



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO di Scienze della Formazione, dei beni culturali e del turismo

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
Human Sciences

CICLO XXIX

TITOLO DELLA TESI

**IN CHE SENSO L'IRONIA DICE IL CONTRARIO?
I VINCOLI COGNITIVI DELL'IRONIA VERBALE**

RELATORE

Chiar.ma Prof.ssa Ivana Bianchi

Chiar.ma Prof.ssa Carla Canestrari

DOTTORANDO

Dott. Valerio Cori

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Michele Corsi

ANNO 2014-2016

Indice

Introduzione	I
Capitolo 1 - Ironia: dalla definizione classica alle teorie moderne.....	1
1.1 Definizione classica	1
1.2 L'approccio di Grice	2
1.3 La teoria ecoica	4
1.4 La teoria della finzione.....	7
1.5 Modelli ad uno stadio di interpretazione.....	8
1.6 La salienza.....	10
1.7 I neo-griceani	13
Capitolo 2 - Oggetto di studio: l'ironia verbale.....	17
2.1 L'ironia verbale e altri tipi di ironia.....	17
2.1.1 Ironia verbale	17
2.1.2 Ironia socratica	18
2.1.3 Ironia situazionale	20
2.1.4 Ironia drammatica	23
2.2 Ironia verbale e sarcasmo.....	23
2.3 Ironia verbale e umorismo	26
2.4 Cenni ad elementi metacomunicativi dell'ironia	28
2.5 Cenni ad aspetti prosodici e intonazionali dell'ironia	30
Capitolo 3 – In che senso l'ironia dice il contrario?	34
3.1 La contrarietà nell'ironia.....	34
3.2. Il contrasto.....	36
3.3 Le strutture percettive dei contrari	39
3.4 Le domande della ricerca	43
Capitolo 4 – La ricerca	46
4.1 Studio 1	46
4.1.1 Metodo	48
4.1.2 Risultati	51
4.2 Studio 2	56
4.2.1 Metodo	57

4.2.2 Risultati	60
4.2.3 Sintesi dei risultati principali emersi dagli studi 1 e 2	65
4.3 Studio 3	66
4.3.1 Due le ipotesi alla base di questo studio.	67
4.3.2 Metodo	68
4.3.3 Risultati	70
4.4 Sintesi dei risultati dei tre studi	76
Capitolo 5 - Conclusioni	79
5.1 Discussione generale	79
5.2 Limiti e sviluppi	83
5.3 Cenni a possibili applicazioni	85
5.4 Considerazioni conclusive	91
Bibliografia	93
Appendice	102

Introduzione

Nel corso del Dottorato in Human Sciences ho sviluppato il progetto di ricerca facendo tesoro anche del lavoro svolto per la redazione delle tesi di Laurea Triennale e Magistrale. Due lavori connessi al presente dall'interesse verso l'umorismo e alcune sue specifiche manifestazioni. Contestualmente ho avuto modo nel corso degli studi di approfondire alcuni aspetti relativi alla percezione della contrarietà, in particolare attraverso un approccio fenomenologico. Nella fase iniziale di questo progetto, la proposta era quella di integrare l'interesse per l'umorismo e la contrarietà, prendendo come oggetto di studio l'ironia.

Con lo svilupparsi del lavoro nei tre anni di dottorato, ho avuto modo di “mettere a fuoco” con maggiore precisione il tema dell'ironia e, a partire dalla volontà di utilizzare un approccio sperimentale, ho maturato il bisogno di assumere una prospettiva multidisciplinare. Durante la fase di ricognizione bibliografica, perseguendo l'obiettivo di formulare le ipotesi di ricerca in modo rigoroso, ho potuto constatare come i contributi più significativi nella ricerca sperimentale sull'ironia avessero delle fondamenta teoriche di diversa natura. Gli orientamenti disciplinari di riferimento attingevano dalla psicologia, dalla linguistica e dalla filosofia. Sarebbe impossibile stabilire quale di queste discipline abbia avuto il maggiore impatto nella discussione in merito alla comprensione dell'ironia. La contrarietà/contrasto ha assunto un ruolo fondamentale nell'interpretazione del significato ironico già nella definizione classica di ironia. In epoca moderna, sono emerse diverse teorie intorno a questo tema seguendo l'impulso dato dallo *Standard Pragmatic Model* di Grice (1975). La trattazione del problema delle implicature conversazionali è stato terreno fertile per la

nascita di un filone teorico che comprende una serie di approcci definiti *two-stage*. L'interesse principale era rivolto maggiormente alla frase ironica per sé, più specificatamente alle modalità con cui veniva effettuata l'inferenza, tipicamente opposta al significato letterale. Successivamente, il ruolo del contesto ha catalizzato sempre più l'interesse degli studiosi, portando alla nascita di approcci *one-stage* che sostengono l'accesso diretto al significato figurato o, per meglio dire, l'accesso immediato ad entrambe i significati, letterale ed ironico. Questa attenzione verso il ruolo del contesto rispetto alla frase ironica, ha anche stimolato un altro approccio significativo, detto *salience-based approach* o *salience-hypothesis*. Questa teorizzazione, supportata da una solida metodologia sperimentale, ha messo in luce il ruolo fondamentale della *salienza* nella comprensione dell'ironia verbale. Il significato più saliente, determinato dal contesto, è il primo ad emergere, può essere il significato letterale o quello ironico. Con lo svilupparsi di queste teorie ha preso sempre maggiore rilevanza il tema del *contrasto*, concetto alla base di quei lavori sperimentali che hanno posto enfasi sullo studio delle funzioni sociali e pragmatiche che l'ironia verbale ricopre. In particolare, questi contributi hanno posto l'accento sugli effetti prodotti in termini di influenza sull'attribuzione di valore ad una determinata situazione o comportamento. Non bisogna sottovalutare anche il contributo fornito alla trattazione da parte dell'ambito pedagogico e della psicologia dello sviluppo; lo studio sui bambini di diverse fasce di età ha permesso di evidenziare come la comprensione dell'ironia verbale sia connessa allo sviluppo di determinate abilità. Infine, ha suscitato molto interesse nell'ambito della psicologia sperimentale un filone di ricerca, meno affollato, ma non per questo meno significativo, riguardo l'ironia situazionale. Si tratta di un fenomeno "cugino" dell'ironia verbale che può fornire degli spunti interessanti alla discussione. Il *contrasto* non sembra mai aver abbandonato definitivamente la trattazione del problema, anche quando è stato messo in discussione direttamente oppure lasciato sullo sfondo.

Determinanti per lo sviluppo del mio progetto sono state le partecipazioni ad alcuni importanti convegni internazionali. Nel 2015 ho avuto modo di partecipare, come *attendant*, al *13th International Conference of Cognitive Linguistics* presso la Northumbria University di Newcastle Upon Tyne (Regno Unito). Questa esperienza mi ha permesso di avere una panoramica ancora più ricca e aggiornata rispetto agli studi sull'ironia verbale. In particolare ho potuto constatare come nella problematizzazione dell'ironia verbale sono stati trattati diversi aspetti, ma si è molto lontani dall'aver risposto a tutti gli interrogativi. Inoltre, ho avuto modo di notare l'interesse che sta suscitando l'introduzione del concetto di *embodiment* in questo campo di ricerca. Questa tematica è ricorsa anche ad un altro convegno internazionale a cui ho partecipato nel 2016, *The 28th Conference of the International Society of Humor Studies*, il cui titolo era appunto "*The world brings fools together: Humor as embodied practice*". Gli studi sullo humor hanno le proprie peculiari problematicità, per

alcuni aspetti indipendenti da quelle presenti negli studi sull'ironia, ma offrono spesso spunti di riflessione che gli studiosi di ironia verbale accolgono con interesse. Questo continuo dialogo e confronto tra due temi di pari dignità epistemologica, ma concettualmente ben distinti, è corroborato da contributi provenienti da diverse discipline e gli aspetti analizzati sono molteplici. Una panoramica di questa vastità di approcci è stata elemento centrale del *Linguistic Approaches to Funniness Amusement and Laughter 4th International Symposium: "Theoretical Issues in Humor: Building Bridges across Disciplines"*, al quale ho partecipato nel 2016 a Łódź. In questa città polacca ho trascorso un periodo di ricerca di tre mesi nel quale ho avuto l'opportunità di frequentare la Facoltà di Filologia e di seguire un corso di pragmatica con la prof. Marta Dynel, una delle firme attualmente più produttive in merito a humor e ironia. Negli incontri avuti con la prof. Dynel, terreno di confronto e di approfondimento sono stati non solo gli aspetti cognitivi dell'ironia, ma soprattutto gli effetti comunicativi e pragmatici che essa può produrre.

Nel corso dei tre anni di dottorato ho avuto anche occasione di approfondire il tema del contrasto, centrale nello studio dell'ironia verbale, al di là dei confini di interesse per l'umorismo e ironia in senso stretto, ma come relazione più generale, significativa e ricorrente in vari ambiti della cognizione. In particolare, la partecipazione al meeting "*Contrast in perception, cognition and language*" tenutosi a Verona nel 2015 è stata molto formativa e stimolante. Inoltre mi ha permesso di approfondire i concetti di *salience* e *defaultness* direttamente dalla voce della sua ideatrice, Rachel Giora. Infine vorrei menzionare l'esperienza del *19th International Gestalt Theory Conference: "Body, mind, expression"*, tenutosi a Parma nel 2015. Tutte queste esperienze sono state formative sotto ogni profilo e mi hanno permesso di esaminare, rimodellare e misurare la bontà delle mie ipotesi facendo maturare il progetto di ricerca.

La mia tesi si configura come un percorso che ha origine e si fonda su basi linguistiche, psicologiche e cognitive per arrivare ad un'applicazione pratica dei risultati della ricerca di base nell'analisi di casi specifici della comunicazione pubblicitaria. Lo scopo della tesi è quello di ampliare la conoscenza in merito al rapporto tra percezione della contrarietà e ironia verbale. In particolare, studierò se e come alcune caratteristiche della realtà fenomenica modulino la comprensione dell'ironia verbale. Discuterò infine le implicazioni di questa nuova conoscenza nel campo della comunicazione, in particolare nell'ambito della pubblicità.

Cinque capitoli compongono questa tesi e sono strutturati come segue.

Nel primo capitolo ripercorrerò i più importanti contributi sull'ironia verbale, partendo da una rapida revisione della definizione elaborata in epoca classica fino ad un più approfondito esame degli studi condotti in epoca moderna. Mi concentrerò prevalentemente sui contributi più significativi del secolo scorso e degli ultimi anni cercando di fornire una panoramica delle moderne teorizzazioni. Lo

scopo di questo capitolo è quello di fornire un quadro generale di riferimento utile a comprendere quali sono gli interrogativi sui quali si è lavorato, gli interrogativi che sono emersi da questi lavori, quelli ai quali si è già risposto e quelli intorno ai quali è ancora vivo il dibattito. Questo quadro sarà utile nel momento in cui verrà presentata la ricerca di base di questa tesi in modo da orientare al meglio la trattazione.

Il secondo capitolo avrà lo scopo di dare una definizione il più accurata possibile dell'oggetto di ricerca. In particolare presenterò una distinzione tra ironia verbale e altre forme di ironia riconosciute nella letteratura di riferimento. Proseguirò presentando la distinzione tra ironia e sarcasmo, termini su cui gli accademici hanno riflettuto per darne una differenziazione più netta di quella poco nitida che se ne dà nel senso comune. Mi occuperò, inoltre, di distinguere l'ironia verbale dall'umorismo, temi molto vicini, ma che vanno tenuti ben distinti. Tratterò l'utilizzo di altre figure retoriche in modo ironico e infine fornirò qualche breve cenno agli elementi prosodici dell'ironia. Questo incidere per disambiguazione dovrebbe aiutare a chiarire il tema centrale della ricerca.

Con il terzo capitolo passerò in rassegna alcune nozioni fondamentali per la comprensione delle ipotesi della mia ricerca. Tratterò il tema del contrasto e della contrarietà in connessione all'ironia. In seguito, presenterò le strutture percettive della contrarietà utili ad operationalizzare le variabili degli esperimenti che presenterò nel capitolo successivo. Questo capitolo avrà lo scopo di presentare gli strumenti che saranno adottati nell'elaborazione delle condizioni sperimentali e dei materiali che saranno adoperati.

Il quarto capitolo sarà il cuore della tesi e presenterà la ricerca di base. In questo capitolo saranno presentate le ipotesi di ricerca, il metodo e i risultati di tre studi condotti nel corso del triennio. Saranno discussi preliminarmente i risultati per fornirne un'interpretazione il più possibile circoscritta ai dati raccolti rimandando al capitolo relativo alle conclusioni una discussione più approfondita e di più ampio respiro.

Nel quinto capitolo verranno tratte le conclusioni generali della tesi dando risalto ai risultati ottenuti nella ricerca di base, provando ad inserirli nel più ampio panorama della letteratura di riferimento. Sarà l'occasione di delineare i limiti della ricerca condotta e di pensare a dei possibili sviluppi futuri nell'ambito della ricerca in psicologia sperimentale e cognitiva. Saranno inoltre valutate anche possibili ulteriori applicazioni nel settore della comunicazione prendendo spunto da quanto discusso nel capitolo precedente.

Capitolo 1 - Ironia: dalla definizione classica alle teorie moderne

1.1 Definizione classica

L'etimologia della parola *ironia* ha radici greche e latine: in greco, *eironeia* ("finzione"), da *eiron* ("colui che finge di non sapere"); dal latino, *simulatio* ("simulazione"). In trattatistica tradizionale, l'ironia è stata inserita tra i tropi (Garavelli, 2012). In molte delle definizioni classiche, l'ironia viene associata all'*antifrasì* e al meccanismo dell'inversione semantica mediante il quale si dice l'opposto di ciò che si crede vero o che realmente è (Mizzau, 1984).

Il termine greco *eironeia* viene usato per la prima volta nella *Repubblica* di Platone (Enos, 2011; Muecke, 1982) indicando con esso un modo meschino di ingannare le persone. Colui che mette in atto questo comportamento è chiamato *eiron*, ovvero colui che non si assume le proprie responsabilità di cittadino fingendo inadeguatezza, colui che è evasivo, nasconde le sue inimicizie, finge amicizia, travisa il proprio comportamento e non risponde mai direttamente quando interrogato (Muecke, 1982). Questa connotazione negativa dell'ironia si riferisce soprattutto alla sfera comportamentale e, almeno fino a questo punto, non riguarda in modo particolare il linguaggio.

Nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele, l'ironia viene contrapposta alla millanteria (Enos, 2011). La prima è esagerazione nel senso del meno e la seconda nel senso del più. Interrogandosi sulle virtù, Aristotele indica la sincerità come mezzo virtuoso tra i due biasimevoli estremi dell'ironia e della millanteria, ma riconosce un valore più positivo alla prima rispetto alla seconda. Tenendo a mente Socrate, Aristotele spiega che l'ironico esagera nel *meno* per nascondere meriti, mentre il

millantatore esagera nel *più* per ostentare anche il minimo merito. La sincerità resta la virtù superiore che sta nel mezzo, ma il carattere negativo dell'ironia ne esce relativamente ridimensionato.

Con Cicerone l'ironia assume una valenza ancor più positiva e diviene un ammirabile uso del discorso (Enos, 2011). Successivamente, partendo da Cicerone, Quintiliano ha chiarito la distinzione dell'ironia come *tropo*, quindi come modo di dire in un determinato contesto, e come *schema*, ovvero come strategia per affrontare una discussione (Enos, 2011; Fahnestock, 2011; Muecke, 1982).

Restando in ambito filosofico, l'ironia ha continuato a suscitare interesse anche più tardi, tra i secoli XVIII e XIX. Giambattista Vico fu il primo ad annoverare l'ironia tra i modi di espressione fondamentali vicino a metafora, metonimia e sineddoche (Enos, 2011). In epoca romantica, Hegel e i filosofi hegeliani che seguirono diedero legittimità filosofica all'idea che l'ironia, con la tensione tra opposti che la caratterizza, fosse nel midollo di tutti i fenomeni (Kaufer, 1977).

In epoca moderna, gli studi sull'ironia possono essere divisi in due ambiti principali: critica letteraria e pragmatica classica (Gentile, 2012). Gli studi in qualche modo connessi a quest'ultimo ambito hanno avuto la maggiore influenza nello sviluppo della mia ricerca e rappresentano una quota importante dell'intera bibliografia di questo lavoro. Da questi contributi si può notare come la definizione dell'ironia data da Quintiliano sia stata il punto di riferimento per molte riflessioni e sia stata riportata molto di frequente (Camp & Hawthorne, 2008; R. Gibbs, 2000; R. Gibbs, Bryant, & Colston, 2014; Giora, 1995, 2000, 2002; Grice, 1975; Kotthoff, 2003; Kumon-Nakamura, Glucksberg, & Brown, 1995; Wilson & Sperber, 1992): il significato ironico è il contrario di ciò che viene detto (Gentile, 2012).¹

1.2 L'approccio di Grice

Nel secolo scorso, con lo svilupparsi delle principali teorie nel campo della pragmatica, è ben nota la rilevanza che ha avuto la riflessione di Herbert Paul Grice in merito alle *implicature conversazionali* (Grandy & Warner, 2014). Tale riflessione donerà linfa vitale e stimolerà una quantità incalcolabile di domande rispetto all'ironia. Si vuole prendere questo come il punto di partenza per illustrare i principali contributi degli ultimi decenni rispetto alla questione.

Secondo Grice le nostre conversazioni quotidiane non sono caratterizzate da una sequenza di frasi sconnesse tra loro. Esse seguono un certo andamento dettato dalla logica e da quello che egli definisce come un generale *principio di cooperazione*. La formulazione di tale principio è la seguente:

1. La citazione originale di Quintiliano riportata da Gentile (2012) è: “contrarium quod dicitur intelligendum est” Institutio oratoria, 9, 2, 441.

“Make your conversational contribution such as is required, at the stage at which it occurs, by the accepted purpose or direction of the talk exchange in which you are engaged. One might label this the COOPERATIVE PRINCIPLE.” (Grice, 1975, p. 45)²

Da questo principio generale vengono elaborate quattro massime che regolano il contributo verbale dei partecipanti alla conversazione. Sono le massime della *quantità*, della *qualità*, della *rilevanza*, del *modo*.

La *massima della quantità* riguarda il numero di informazioni che devono essere trasmesse in una conversazione: il contributo informativo dato alla conversazione deve essere informativo secondo quanto richiesto dal colloquio e non deve eccedere il necessario (Grice, 1975, p. 45).

La *massima della qualità* fa riferimento alla verità del contributo dato alla conversazione: il parlante viene esortato ad evitare di dire tutto ciò che egli ritiene essere falso e ciò di cui non è in grado di fornire prove o dimostrazioni (Grice, 1975, p. 46).

La *massima della rilevanza* invita i partecipanti alla conversazione ad essere pertinenti (Grice, 1975, p. 46). Si tratta di una massima il cui elemento fondante, la pertinenza, è problematico e non scenderò nel dettaglio, ma lo scopo principale di questa massima è quello di preservare il più possibile il flusso della conversazione nella direzione concordata.

La *massima del modo* è relativa al *come* le informazioni vengono trasmesse, a differenza delle precedenti che erano relative a ciò che viene detto, può essere riassunta con l’invito a essere chiari e trasparenti. A questo scopo è utile evitare di essere difficili da capire, evitare le ambiguità, evitare di essere prolissi ed essere ordinati (Grice, 1975, p. 46).

Grice ha indicato diverse modalità secondo cui queste massime possono essere contravvenute. Si può commettere semplicemente una violazione inducendo i partecipanti all’errore, si può scegliere deliberatamente di violare le massime e il principio di cooperazione oppure potrebbe verificarsi la circostanza in cui si debba violare una massima per non violarne un’altra (es. violare la massima della quantità, dicendo più di quanto necessario, per rispettare la massima della qualità, fornendo le prove di ciò che si dice). Infine, si può violare palesemente e senza rispetto una massima. Quando quest’ultima situazione si verifica, è ancora possibile che il parlante stia rispettando il principio di cooperazione, questo è il caso in cui viene generata un’implicatura conversazionale e viene valorizzata (Grice, 1975, p. 49).

2. “Rendi il tuo contributo conforme a quanto è richiesto, quando è richiesto, secondo l’intento comune accettato o la direzione dello scambio conversazionale in cui partecipi”. Trad. (Gentile, 2012, p. 9)

Tra le violazioni di questo genere, l'ironia è inserita tra gli esempi di *violazioni della massima della qualità* insieme alla metafora, alla meiosi e all'iperbole (Grice, 1975, p. 53). Prendendo ad esempio una giornata piuttosto piovosa, potremmo riferirci ad essa dicendo: "Che bella giornata!". Risulterebbe chiaro a chi ascolta (e sa che non gradiamo la pioggia) che stiamo dicendo qualcosa in cui non crediamo e facciamo come a dire altro. Escludendo di dire qualcosa di totalmente senza senso, deve esserci qualche significato ovviamente correlato che stiamo comunicando, pur contravvenendo così palesemente al principio di cooperazione. Il più evidentemente correlato, secondo la trattazione di Grice, è quello che contraddice ciò che abbiamo detto.

1.3 La teoria ecoica

In risposta alla teoria proposta da Grice, Sperber e Wilson (1981) elaborano la loro *teoria ecoica* dell'ironia. Gli ideatori e coloro che abbracciano questa teoria concordano nella critica rivolta a Grice. In particolare, viene contestata l'assunzione di partenza che riprendeva quella della tradizione retorica: l'opposizione semantica tra significato letterale di ciò che viene detto e ciò che viene inteso (Gentile, 2012; Jorgensen, Miller, & Sperber, 1984; Kreuz & Glucksberg, 1989; Sperber & Wilson, 1981). Nella formulazione proposta da Grice, il parlante genera una particolare implicatura per mezzo di un'apparente violazione della *massima della qualità*. L'inferenza, stimolata implicitamente dall'ironista nell'ascoltatore, produce un significato opposto al significato letterale di ciò che viene detto (Jorgensen et al., 1984; Sperber & Wilson, 1981).

La principale perplessità rispetto all'approccio di Grice nasce in merito al meccanismo di sostituzione dell'ironia e se questa abbia luogo a livello semantico o pragmatico (Sperber & Wilson, 1981, p. 296). Risulta difficile comprendere, dal punto di vista della violazione delle massime conversazionali, perché un parlante debba dire il contrario di ciò che intende (Kreuz & Glucksberg, 1989). L'aspetto centrale dovrebbe essere l'atteggiamento del parlante, in particolare l'ironista esprime una sua credenza *circa* ciò che dice non *attraverso* ciò che dice (Jorgensen et al., 1984; Sperber & Wilson, 1981).

Nell'ambito della *Relevance Theory*, Sperber e Wilson (1981) hanno indicato l'ironia come *menzione ecoica* (p. 309). L'uso *ecoico* del linguaggio è un uso interpretativo. Nella *Relevance Theory* gli usi interpretativi vanno distinti dagli usi descrittivi. I primi richiedono delle abilità metarappresentative di ordine superiore rispetto ai secondi con i quali stati di cose vengono rappresentati attraverso il linguaggio. Attraverso l'uso interpretativo, l'ascoltatore deve comprendere ciò che il parlante sta pensando di una frase, di un pensiero, non di uno stato di cose (Wilson, 2006).

Un'altra distinzione molto importante è quella tra uso e menzione. L'uso di un'espressione comprende il riferimento all'espressione stessa (Sperber & Wilson, 1981, p. 303). Si prenda in considerazione la seguente espressione:

- “quel cane sta abbaiano”, questa espressione viene *usata* quando riferita ad un cane che abbaia.

Si prenda ora in considerazione questo altro esempio:

- “*quel cane sta abbaiano*, è un'espressione in lingua italiana”, in questo caso l'espressione dell'esempio precedente viene *menzionata*, poiché il riferimento è l'espressione stessa.

La menzione non è un caso di discorso diretto, perché non ha l'intento di informare nessuno del contenuto dell'espressione (Sperber & Wilson, 1981). L'ironia, in base a queste distinzioni, sarebbe una *menzione ecoica* vale a dire che il parlante fa eco ad un'espressione per dimostrare di averla compresa ed esprimere un certo atteggiamento verso di essa. Si può fare eco ad una frase, un pensiero o un'opinione. Le fonti della eco possono essere di diversa natura: possono essere reali o immaginarie; possono essere individui, particolari oppure avere un'origine più vaga; se l'origine non è direttamente ovvia, è comunque suggerita (Sperber & Wilson, 1981, p. 311).

L'origine della *menzione ecoica* può essere immediata o differita nel tempo, da un'espressione appena detta ad una proferita qualche tempo prima o molto tempo prima, possono anche esserci echi anticipatori (Sperber & Wilson, 1981). Per far sì che si abbia ironia, secondo la proposta di Sperber (1984), il significato menzionato deve essere un'eco riconoscibile di qualcosa (frase, opinione o pensiero), riconducibile a qualcuno che può averla detta appena prima, molto prima o potrebbe dirla in futuro (p.131).

Secondo questo approccio, il carattere distintivo dell'ironia verbale rispetto ad altri usi ecoici del linguaggio risiede nell'atteggiamento espresso dal parlante. In particolare, si tratta di quelli che ricoprono tutto lo spettro di atteggiamenti a carattere dissociativo: dallo scorno fino al disprezzo (Wilson, 2013). Per l'ascoltatore è necessario discernere la *menzione ecoica* quindi capire che il parlante non sta *usando* quella espressione, nello stesso tempo deve riconoscere l'atteggiamento del parlante verso l'espressione menzionata (Sperber & Wilson, 1981, p. 309).

Questa teorizzazione pone particolare enfasi sull'atteggiamento del parlante come componente chiave dell'ironia, soprattutto in confronto alle precedenti teorizzazioni tradizionali che si erano focalizzate sul meccanismo dell'inversione semantica. Per i sostenitori della teoria della *menzione ecoica*, gli approcci tradizionali non riuscivano a risolvere un problema molto particolare dell'ironia verbale che è quello di definire più tipicamente come ironiche espressioni positive di situazioni negative, rispetto alle espressioni negative riferite a situazioni positive. In questo

fenomeno, conosciuto come *asymmetry of affect*³ (cfr. Clark & Gerrig, 1984; Kreuz & Glucksberg, 1989; Kreuz & Link, 2002; Kumon-Nakamura et al., 1995; Sperber & Wilson, 1981), un ironista sembra più portato a dire “Bella giornata!” intendendo “Brutta giornata!” che viceversa. I sostenitori dell’inversione semantica non sarebbero in grado di spiegare le motivazioni di questa asimmetria in quanto, sul piano semantico, il meccanismo dell’inversione funziona parimenti in entrambi i versi senza particolari squilibri. Dal punto di vista della *menzione ecoica*, le opinioni socialmente diffuse, così come le norme comportamentali, sono sempre accessibili e passibili di essere menzionate⁴. La preferenza per le belle giornate ha un’origine più facilmente rintracciabile per una menzione ecoica. L’atteggiamento dissociativo è altrettanto facile da individuare se usiamo l’espressione “Bella giornata!” in mezzo alla pioggia (in questo caso ci si dissocia da quella espressione per stabilirne l’inadeguatezza); viceversa, non sarebbe così semplice per l’espressione “Brutta giornata!” proferita in una giornata di sole. In un certo senso si può dire che l’ironia rifletta la polarizzazione normativa del comportamento umano: è più facile complimentare ironicamente un comportamento o evento che disattende una norma in luogo di una critica ironica per un comportamento o evento che rispetta la norma (Wilson, 2013).

Risultati sperimentali di uno studio condotto da Kreuz e Glucksberg (1989) hanno mostrato come espressioni positive usate in modo sarcastico⁵ non hanno bisogno di rendere esplicita l’origine della eco perché tali espressioni possono ricordare aspettative positive implicite o norme culturali; i riferimenti espliciti possono non essere necessari affinché i soggetti riconoscano l’ironia. Un discorso diverso vale per le espressioni negative che hanno bisogno di un’esplicita definizione della eco affinché i soggetti siano in grado di determinare se quella data espressione è ironica. Le espressioni negative sono meno capaci di ricordare norme o aspettative, e questo renderebbe più difficile il compito di riconoscimento dell’ironia per i soggetti (Kreuz & Glucksberg, 1989). Kreuz e Glucksberg (1989) hanno dato il nome di *echoic reminder theory* alla loro versione della teoria ecoica per dare maggiore enfasi al fatto che le espressioni ironiche sono associate alla funzione comunicativa di ricordare aspettative implicite o norme (Kreuz & Glucksberg, 1989, p. 375).

Un’ ultima questione cui si vuole fare cenno è relativa al confronto tra questa teoria e le precedenti. Gli approcci tradizionali sono stati definiti *two-stage model*⁶ in quanto l’inversione semantica prevedeva due passaggi: una volta stabilita la mancata corrispondenza con lo stato di cose,

3 Asimmetria dell’affezione, trad. mia.

4 A questo proposito vale la pena menzionare il fenomeno cosiddetto *Pollyanna effect* (Boucher & Osgood, 1969, p. 1) secondo cui si è più inclini a guardare al “lato luminoso della vita”.

5. Nello studio cui faccio riferimento il sarcasmo è considerato come forma di ironia verbale (cfr. Kreuz & Glucksberg, 1989)

6. Modelli a due stadi, trad. mia.

l'ascoltatore rigetta il significato letterale e solo in un secondo momento accede al significato figurato, ironico, derivante dall'inferenza. Come notato da Curcò (2000), nella teoria ecoica non c'è qualcosa di definibile come significato figurato quindi l'ascoltatore non ha bisogno di ricorrere a due processi di interpretazione. Ad ogni modo, i teorici della *menzione ecoica* non parlano esplicitamente di stadi di interpretazione e non è detto che il compito di interpretazione dell'ironia debba essere necessariamente semplice, nondimeno si può dire che numero di processi e difficoltà di interpretazione debbano essere così semplicemente correlate (Curcò, 2000, p. 277).

1.4 La teoria della finzione

La *pretense theory*⁷ si rifà alla concezione del termine ironia come finzione proveniente dall'antica Grecia (Clark & Gerrig, 1984). Questa teorizzazione segue la *mention theory* nel riconoscere il ruolo dell'atteggiamento dell'ironista verso ciò che viene detto, ma aggiunge degli ingredienti come le dimensioni interne al gruppo e esterne al gruppo, i vari tipi di vittime, il gioco di inganno e scoperta cui prendono parte l'ironista e la sua audience (Clark & Gerrig, 1984, p. 32). In questo quadro diviene cruciale il concetto di *common ground*, ovvero il sistema di conoscenze condivise dal parlante e dai suoi ascoltatori. Il parlante non è semplicemente ironico, ma lo è per un certo pubblico (Clark & Gerrig, 1984, p. 30); se gli ascoltatori non sono provvisti delle informazioni adeguate, non saranno in grado di cogliere l'ironia. Questo avviene perché l'ironista non comunica le sue intenzioni, ma lascia all'ascoltatore il compito di decifrarle. D'altra parte l'ascoltatore dovrà osservare in che modo l'espressione usata dal parlante sia rilevante nel contesto delle conoscenze condivise; se non sarà in grado, potrebbe non essere nelle condizioni di scoprire la finzione (Clark & Gerrig, 1984). Colston e Gibbs (2007) hanno definito il meccanismo di finzione come una sorta di gioco di ruolo nel quale il parlante finge di essere una persona altra da sé e ne rappresenta ciò che potrebbe sentire, pensare, credere e dire di una data situazione. Il parlante si distanzia dalle posizioni assunte dal personaggio per screditarle davanti agli ascoltatori (Colston & Gibbs, 2007, p. 5).

La teoria della finzione prende le distanze all'approccio semantico tradizionale e, come avviene per i sostenitori della teoria ecoica, critica a Grice la difficoltà di definire perché un soggetto debba voler dire il contrario di ciò che intende. Inoltre, i sostenitori della teoria della finzione ravvisano tutta una serie di esempi per i quali l'inversione semantica non trova un'efficace applicazione, e che tuttavia rappresentano istanze di ironia. Ad esempio, espressioni come “Molte grazie!” a una persona che ci ha chiuso la porta in faccia, oppure “Ne vuoi un altro pochino?” a

7. Teoria della finzione, trad. It. Gentile (2012)

qualcuno che si è mangiato tutta la torta, sono chiaramente esempi di ironia, pur non esemplificando casi di inversione semantica stricto sensu (Kumon-Nakamura et al., 1995). La teoria della finzione sposta quindi la discussione intorno all'ironia dal piano semantico ad uno più propriamente espressivo: ironia come fenomeno espressivo più che comunicativo (Gentile, 2012, p. 3). L'ironia diviene quindi uno strumento attraverso cui mettere in luce una certa disparità, ad esempio tra un'aspettativa rispetto al risultato di una particolare azione e il risultato effettivo di quell'azione, e nel contempo esprimere un atteggiamento dissociativo verso tale disparità (Camp, 2012).

Quella che per Grice era una violazione nella *massima della qualità*, ovvero insincerità, viene definita nella teoria della finzione come insincerità di tipo pragmatico. Kumon-Nakamura e colleghi (1995) hanno formulato una versione della teoria della finzione chiamata *allusion pretense theory*, nella quale la finzione è definita in termini di insincerità pragmatica. Questa si verifica quando le condizioni di felicità degli atti linguistici⁸ non vengono rispettate. Nell'esempio della persona che ci chiude la porta in faccia, l'atto linguistico del ringraziare non è sincero quindi è infelice (cfr. Austin, 1962; Haverkate, 1990; Searle, 1969). L'altro aspetto chiave di questa teoria è l'allusione ad aspettative, predizioni, preferenze o norme che sono state in qualche modo violate (Kumon-Nakamura et al., 1995). L'ipotesi dello studio di Kumon-Nakamura e colleghi (1995) è quella di verificare se questi due aspetti, insincerità pragmatica e allusione, siano necessari per dare conto dell'ironia e lo fanno prendendo in considerazione le cinque classi principali degli atti linguistici: assertivi, direttivi, commissivi, espressivi e dichiarativi. Ognuno di questi atti può comunicare ironia, a patto che presentino insincerità pragmatica e siano allusivi.

Nell'ambito della teoria della finzione, il problema dell'*asymmetry of affect* è stato ravvisato e connesso al sistema di conoscenze che i partecipanti alla conversazione condividono. Il fenomeno dell'asimmetria è tanto attenuato quanto è esteso il sistema di conoscenze condivise, vale a dire che se parlante e ascoltatore possiedono un congruo quantitativo di informazioni, la finzione può essere riconosciuta anche quando si utilizzano forme di ironia meno tipiche (dire qualcosa di positivo rispetto a qualcosa di negativo).

1.5 Modelli ad uno stadio di interpretazione

Gli approcci tradizionali dell'ironia verbale che sono stati esaminati fino a questo punto spiegano il processamento del testo in due fasi: un primo stadio in cui il significato letterale viene esaminato e viene rilevata la mancata corrispondenza con la situazione e le aspettative; un secondo stadio in cui il significato letterale viene rigettato in favore di un altro significato generalmente

⁸ La teoria degli atti linguistici è stata formulata da Austin (1962) e ripresa da Searle (1969).

opposto. Queste concezioni dell'ironia, e più generale di tutte le forme di linguaggio figurato, sono state definite come *two-stage theory* (Attardo, 2002; Colston & Gibbs, 2007). Gibbs (1986) ha "sfidato" queste teorie, appartenenti a quello che egli definisce *Standard Pragmatic Model*, ipotizzando un accesso diretto al significato figurato mediante un unico passaggio interpretativo, *one-stage theory* (Colston & Gibbs, 2007; Gibbs, 1986). Oltre alla comprensione dell'espressione ironica per sé, la teoria proposta da Gibbs si focalizza sul ruolo esercitato dal contesto nella comprensione dell'ironia (Colston & Gibbs, 2007).

L'interessante assunto di fondo di Gibbs (1986) è che il significato letterale non è indipendente dall'interpretazione, ne è il risultato. Anche i significati letterali sono interpretativi e non possono essere il terreno su cui poggiano le altre interpretazioni susseguenti (Gibbs, 1986, p. 14). Da questo assunto elabora l'ipotesi che il tempo necessario alla comprensione del significato ironico di una data espressione non sia maggiore di quello impiegato per la comprensione del significato letterale della stessa espressione, quando inserita negli opportuni contesti. In particolare, una determinata espressione, poniamo il caso esaminato precedentemente di "Bella giornata!", richiederà lo stesso tempo di comprensione sia che sia riferita ad una giornata di sole che nel contesto di una giornata piovosa.⁹ Nei suoi esperimenti, Gibbs ha raccolto dati su tempi di lettura e tempi di risposta ad un compito vero/falso. I risultati indicano che i soggetti hanno impiegato tempi non significativamente differenti nel leggere e comprendere le frasi target quando inserite nei contesti che le rendevano ironiche o letterali. Inoltre, Gibbs ha studiato empiricamente l'effetto della menzione ecoica sulla comprensione dell'ironia e ha potuto osservare come essa risulti facilitata, ovvero riduca i tempi di lettura, quando la fonte della eco viene descritta esplicitamente nel contesto. Risultati analoghi sono stati ottenuti da Gibbs quando la menzione ecoica era relativa a norme sociali: i soggetti hanno impiegato più tempo a leggere commenti inseriti in contesti dove non era presente il riferimento a norme sociali. Oltre a ciò, nei contesti non-normativi, i soggetti impiegavano più tempo nel leggere i commenti ironici rispetto a quelli letterali. A corroborare questi dati, un altro esperimento facente parte dello stesso studio, ha evidenziato come i soggetti fossero ancor più facilitati nel comprendere il significato ironico di un'espressione inserita in un contesto quando era presente un'eco esplicita ad una norma sociale rispetto alle condizioni in cui la eco alla norma era implicita. Presi insieme, questi dati indicano come la facilità di comprensione dell'ironia dipende da quanto è difficile

9. Nel lavoro cui si fa riferimento, Gibbs (1986) ha usato esempi che avevano ad oggetto comportamenti umani e le espressioni utilizzate erano ad esempio: "Grazie per l'aiuto!" oppure "Tu sei un caro amico!". Inserendo questo tipo di frasi in contesti dove andavano interpretate letteralmente oppure sarcasticamente. L'esempio della bella giornata è utile per permettere di fare confronti immediati tra le varie teorie e non si crede di snaturare la teoria di Gibbs espandendo il discorso ad eventi di altra natura, come quelli di carattere meteorologico. Infine, si usa il termine *ironia* laddove Gibbs ha usato il termine *sarcasmo*, accogliendo l'invito esplicito che l'autore fa nel suo articolo a considerare valide le sue argomentazioni tanto per il sarcasmo quanto per l'ironia, ritenendoli termini molto vicini (Gibbs, 1986, p. 3).

localizzare l'origine della eco (Gibbs, 1986). Altri tre esperimenti hanno mostrato quali differenze ci sono tra l'uso dell'ironia e l'uso letterale di una data espressione in termini di performance di memorizzazione, rivelando che i soggetti riportano con maggiore precisione le espressioni usate in modo ironico rispetto a quando la medesima espressione viene usata in modo letterale. Inoltre i soggetti hanno mostrato maggiore sicurezza e precisione nel riportare parola per parola le espressioni usate negli esperimenti se venivano loro fornite eco esplicite di norme sociali. Globalmente, i risultati di questo studio hanno mostrato il ruolo chiave del contesto nella cognizione dell'ironia (Colston & Gibbs, 2007, p. 8).

Stando a questi risultati, non è il tipo di linguaggio, letterale o ironico, ma è il contesto a determinare la difficoltà di processamento del significato. Parlanti e ascoltatori riconoscono di condividere mutualmente certe informazioni pragmatiche che rendono l'uso dell'ironia possibile e semplice, sia per ciò che riguarda la sua comprensione che la sua memorizzazione (Gibbs, 1986, p. 14).

Il ruolo del contesto non è limitato alla quantità di informazioni che sono accessibili agli agenti nella conversazione, ma può essere anche dovuto alla disparità tra il contesto e l'espressione usata. Ivanko e Pexman (2003) hanno osservato come la modulazione della disparità tra contesto ed espressione ha effetto sulla capacità di accedere più o meno rapidamente al significato ironico (Ivanko & Pexman, 2003). In particolare, hanno osservato come in contesti debolmente negativi, i soggetti interpretavano l'ironia rapidamente senza alcun ritardo nel processare l'espressione usata negli stimoli. Differenze significative in termini statistici si sono verificate nella situazione di contesto fortemente negativo, nella quale i soggetti hanno impiegato più tempo ad interpretare l'ironia e quindi sembrano aver favorito un'interpretazione letterale in un primo momento per poi scartarla (Ivanko & Pexman, 2003).

L'accento posto sul ruolo del contesto nella comprensione dell'ironia ha avuto un certo impatto nella più ampia discussione intorno all'ironia e, come ci sarà modo di mostrare più in dettaglio nei prossimi capitoli, è molto importante anche per questa tesi.

1.6 La salienza

La *graded salience hypothesis* è un modello teorico elaborato e supportato empiricamente da diversi studi sperimentali intorno al problema della comprensione del linguaggio figurato e in particolare dell'ironia (Fein, Yeari, & Giora, 2015; Giora, 1997; Giora et al., 2007; Giora, Fein, & Schwartz, 1998; Giora & Fein, 1999a, 1999b; Giora & Gur, 2003; Giora, Raphaely, Fein, & Livnat, 2014; Peleg, Giora, & Fein, 2004). Questa teoria si propone come alternativa ai due filoni di maggior

rilievo nello studio della comprensione dell'ironia (Curc6, 2000). Il primo filone 6 quello delle teorie tradizionali che prevedono un doppio stadio interpretativo (*two-stage model*) per l'ironia, in cui il linguaggio letterale viene processato prima e scartato in un secondo momento in favore di quello ironico, una volta che l'ascoltatore ha operato per inferenza dalla palese violazione di una massima (Grice, 1975) o di una condizione di felicit6 (Searle, 1969). Il secondo filone teorico 6 quello che fa capo a psicologi cognitivi come Gibbs (1986), che prevede un unico stadio interpretativo (*one-stage model*) e un accesso diretto al significato dell'ironia in relazione alle informazioni contestuali in possesso degli agenti della conversazione. La teoria della salienza promossa da Giora e Fein (1999a) ha un punto di contatto con il secondo filone nel contemplare un accesso diretto al significato ironico di espressioni ironiche familiari, distanziandosi nettamente dal primo filone a pi6 stadi interpretativi, ma giungendo a conclusioni diverse per ci6 che riguarda il ruolo del contesto (Colston & Gibbs, 2007). In particolare, l'accesso diretto al significato di un'espressione usata in modo ironico non dipenderebbe tanto dalle informazioni contestuali condivise dai partecipanti alla conversazione, ma sarebbe funzione della salienza che un determinato significato possiede per il soggetto (Giora & Fein, 1999a). Cosa si intende per *salienza* del significato? Stando alla definizione che Giora (1997) fornisce presentando la sua teoria, i significati salienti sono convenzionali, frequenti, familiari o quelli che sono stati intensificati da un contesto precedente (p. 183). La *graded salience hypothesis* prevede un accesso ordinato in cui i processi lessicali sono autonomi ma soggetti alla frequenza. L'accesso diretto non 6 quindi funzione del tipo di significato, letterale o non letterale, ma dipende da quale di questi 6 pi6 saliente (Giora & Fein, 1999b, p. 244).

I risultati empirici dimostrano la fondatezza della teoria basata sulla salienza. Il primo risultato interessante riguarda l'attivazione dei significati nel processamento del linguaggio ironico e di quello letterale. Giora e Fein (1999a), da uno studio condotto su soggetti di et6 compresa tra nove e dieci anni, hanno osservato come inserendo una stessa espressione in un contesto che la rende interpretabile come ironica oppure in un contesto dove l'interpretazione era letterale, l'attivazione dei significati avveniva in modo diverso. Lo studio prevedeva un compito carta e matita di completamento di parole frammentate; le parole da completare erano relative all'interpretazione ironica o a quella letterale. I soggetti, cui sono state somministrate le espressioni inserite in un contesto che le rendeva letterali, hanno completato soltanto le parole legate al significato letterale, mentre quando gli stimoli erano ironici, i soggetti completavano correttamente sia le parole relative all'interpretazione ironica sia quelle relative all'interpretazione letterale. Questo sosterebbe l'ipotesi che quando un'espressione 6 usata in modo ironico si attivano due significati, quello ironico e quello letterale, mentre quando la stessa espressione 6 usata in modo letterale, non si attiva il significato ironico (Giora & Fein, 1999a).

Secondo la *graded salience hypothesis*, i significati salienti hanno un accesso diretto: quando un significato è saliente e compatibile con il contesto, non ci sono altri processi interpretativi in atto. Invece, quando un significato è meno saliente, deve essere attivato; la comprensione è ordinata e prevede più passaggi. In particolare, anche se incompatibile con il contesto, il significato più saliente viene processato per primo, successivamente viene richiamato il significato meno saliente compatibile con il contesto (Giora & Fein, 1999b). Da uno studio sui tempi di risposta in un compito di riconoscimento di parola/non parola, Giora e Fein (1999b) hanno potuto osservare come la familiarità di un'espressione incida sulla comprensione dell'ironia. Un'espressione familiare usata in modo ironico prevede l'accesso a entrambe le interpretazioni, letterale e ironica, nella fase iniziale, perché sono entrambe codificate nel lessico mentale. Nessuna differenza in termini di tempi di risposta è stata osservata rispetto a quando la stessa espressione è utilizzata in modo letterale. Al contrario, con un'espressione ironica meno familiare si ha accesso in un primo momento al significato letterale, codificato nel lessico mentale; successivamente si accede al significato meno familiare che è quello ironico. Questo è il motivo per cui un'espressione ironica poco familiare richiede più tempo per essere compresa rispetto al corrispettivo letterale e rispetto a un'espressione ironica familiare. L'accesso diretto risulta inoltre indipendente dal contesto, ma è funzione della salienza (Giora & Fein, 1999b, p. 253). A supporto di questi dati sperimentali, Giora e Gur (2003) hanno riportato anche dati raccolti dalla registrazione e trascrizione di conversazioni faccia-a-faccia tra cinque soggetti, notando che molto spesso ad un'espressione ironica segue una risposta relativa al significato letterale della frase, nonostante chi risponda manifesti chiaramente di aver compreso il significato ironico. Ciò a dimostrare che un significato letterale, seppur contestualmente incompatibile, non viene inibito né soppresso dalle informazioni contestuali (Giora & Gur, 2003, p. 308). Il contesto può predire, ma non bloccare i significati più salienti. Il contesto non interagisce con il processo lessicale, ma funziona in parallelo (Peleg et al., 2004, p. 175).

Un altro fattore studiato nel rapporto tra salienza e comprensione dell'ironia (oltre alla familiarità lessicale e alla compatibilità con il contesto) riguarda l'aspettativa. Fein e colleghi (2015) hanno usato delle storie che finivano con una frase target rendendo esplicita l'aspettativa per l'ironia in diversi modi (hanno inserito nella storia un personaggio che interveniva ironicamente prima di pronunciare la frase target; hanno sottoposto ai soggetti del materiale composto da frasi usate in modo ironico prima di somministrare la storia con la frase target; infine hanno espresso esplicitamente che lo studio mirava a studiare la comprensione dell'ironia). Nella condizione di controllo, i soggetti non avevano questi indizi né dalle storie né dalle informazioni circa gli scopi dello studio. I risultati hanno confermato la *graded salience hypothesis* evidenziando una priorità temporale delle interpretazioni basate sulla salienza rispetto a quelle non salienti in tutte le condizioni sperimentali, sia in presenza

di elementi che producessero aspettative di ironia, nelle condizioni sperimentali, sia in loro assenza, nelle condizioni di controllo (Fein et al., 2015).

Recenti sviluppi di questa teoria hanno mostrato dei risultati che sembrano confermare l'idea che vi sia un ulteriore parametro, superiore alla salienza, a determinare la priorità temporale delle interpretazioni: la *defaultness*. Questo concetto affonda le sue radici nel rapporto tra negazione e linguaggio figurato, in particolare metafora e sarcasmo.¹⁰ Giora e colleghi (2013), mediante quattro esperimenti e due studi basati su corpora, hanno osservato come la negazione favorisca nuove interpretazioni non letterali di default se sono rispettate determinate condizioni (Giora et al., 2013; Giora, Drucker, Fein, & Mendelson, 2014; Giora, Drucker, Fein, et al., 2014). Innanzitutto non devono essere familiari e codificate nel lessico mentale; inoltre devono essere prive di anomalie o incongruità interne che possano indurre ad un'interpretazione non letterale; devono essere isolate da un contesto che possa fornire informazioni di supporto per l'interpretazione, e come devono essere prive di espliciti riferimenti al linguaggio figurato (es. "metaforicamente parlando", "tanto per fare dell'ironia") o a indici non verbali (prosodia, intonazione, espressioni facciali, gesti). Studiando espressioni con queste caratteristiche è emerso che costruzioni come la negazione (es. "La puntualità non è il suo forte", "Giudiziosa non è" ecc.) generano interpretazioni figurate, ironiche o metaforiche di default. Oltre a questo, le interpretazioni di default hanno la precedenza in termini temporali nei processi interpretativi. In un loro recente studio, Giora e colleghi (2015) hanno indagato la *defaultness* e osservato che le interpretazioni di default sono quelle ironiche con costruzione negativa (es. "Non è il più organizzato degli studenti") e le interpretazioni letterali con costruzione affermativa (es. "È il più organizzato degli studenti"). D'altro lato le interpretazioni non di default sono quelle ironiche con costruzione affermativa e quelle letterali con costruzione negativa. Raccogliendo dati sui tempi di lettura dei soggetti è emerso che le interpretazioni di default (ironica-negativa e letterale-positiva) sono processate più rapidamente delle interpretazioni non di default (ironica-affermativa e letterale-negativa) (Giora et al., 2015).

1.7 I neo-griceani

Si ritiene opportuno porre l'attenzione sugli sforzi conoscitivi di un ulteriore filone di studi che ha una doppia matrice: da un lato quella psicologico/cognitiva di natura sperimentale (Colston, 2000), dall'altro quella pragmatico/linguistica di natura teorica (Dyner, 2013a, 2014a, 2014b; Garmendia, 2015). Questi due ambiti di ricerca sono accomunati dal tentativo di individuare le condizioni necessarie dell'ironia. Per fare questo hanno riportato al centro della discussione la

10. Rachel Giora intende sarcasmo e ironia come termini intercambiabili (Giora, Drucker, & Fein, 2014, p. 4).

riflessione di Paul Grice (1975, 1978) in merito all'ironia come violazione palese del principio di cooperazione e quindi delle massime della conversazione, le implicature e il processo di inferenza derivante da tale violazione.

Le critiche che sono state mosse nei confronti dell'approccio griceano, in particolare da parte dei sostenitori dei modelli che prevedono un accesso diretto al significato ironico, erano maggiormente incentrate sul problema del doppio stadio interpretativo che è stato messo in discussione dai lavori sperimentali illustrati in precedenza (cfr. sez. 1.5 e 1.6). Colston (2000) ha argomentato in favore di Grice, sostenendo che quando un'espressione viene effettuata, anche prima ancora che l'espressione stessa sia stata proferita, il contesto è già accessibile a chi interpreta. Questo sfondo contestuale è utile a colui che interpreta per effettuare l'operazione interpretativa. Quando un'espressione è usata in modo letterale, l'interprete riconosce che essa è coerente con lo sfondo contestuale ed effettua l'interpretazione finale riguardo alle intenzioni del parlante. Nel caso dell'ironia, l'espressione non risulta coerente con lo sfondo contestuale cui essa si riferisce, in altre parole viola una delle massime della conversazione; le intenzioni del parlante vengono derivate senza ulteriori passaggi, come avviene quando l'espressione è usata in modo letterale. La sola differenza sta nel fatto che l'espressione letterale è coerente con lo sfondo contestuale, mentre l'espressione ironica non lo è. Questo dovrebbe spiegare perché i risultati sperimentali hanno mostrato quantità simili di tempo per interpretare il linguaggio letterale e quello ironico, senza sconfessare Grice (Colston, 2000, p. 320). Attraverso uno studio sperimentale condotto da Colston (2000) sono state testate tre caratteristiche dell'ironia per stabilirne quali di queste fossero necessarie affinché si dia un'interpretazione ironica: l'allusione ad aspettative disattese, la finzione o insincerità pragmatica e infine la violazione delle massime conversazionali di Grice. Sottoponendo i soggetti a dei compiti carta e matita mediante i quali veniva richiesto di indicare quanto ironico fosse un determinato stimolo, è emerso che le componenti necessarie dell'ironia sono l'allusione ad aspettative e la violazione delle massime. Tali condizioni sono necessarie, ma non sufficienti se prese in isolamento. Si pensi al caso delle allusioni ad aspettative disattese; Colston riporta l'esempio dell'espressione di una persona che dice ad un suo amico ritardatario: "Avresti dovuto essere qui alle 5.00!". Sebbene il parlante alluda ad aspettative che sono state disattese, non si può dire che questa frase sia usata in modo ironico (Colston, 2000, p. 312). L'altra condizione che deve essere presente è la violazione di una delle quattro massime. Si può schernire palesemente la massima della qualità dicendo che è una bella giornata nel mezzo di un piovasco. Si può violare la massima della rilevanza quando viene usata un'espressione veritiera ma che si riferisce ad una situazione che non si sta verificando (es. "Amo

quelli che mettono la freccia prima di svoltare”¹¹ detto di una persona che non ha segnalato la svolta nel traffico). Inoltre si può violare la massima del modo dicendo qualcosa di ambiguo o il cui riferimento è oscuro (es. Rispondere a qualcuno che chiede quale sia la macchina che stiamo cercando in un parcheggio pieno di macchine rosse: “Quella rossa!”). Infine si può violare la massima della quantità e Colston (2000) riconduce a tale violazione le minimizzazioni e le esagerazioni. Ad esempio si può usare una minimizzazione in modo ironico: “Giusto qualche goccia di pioggia!” in mezzo ad un acquazzone; oppure un’esagerazione: “Che omone!” riferendoci ad una persona molto minuta.

L’altro filone che ha rivalutato l’approccio griceano è quello più teorico e ha come punto di partenza la ripresa della distinzione tra *say*¹² e *make as if to say*¹³ (Grice, 1975). Dynel (2013a) riprende questa distinzione per sottolineare come nel *dire* ci sia un impegno del parlante alla verità di ciò che dice, non meramente la produzione di un’espressione. *To make as is to say* indica che il significato inteso dal parlante non corrisponde a ciò che viene detto (Dynel, 2013a). Da queste premesse emergono due aspetti essenziali dell’ironia.

In primo luogo quella che Dynel definisce *overt untruthfulness*¹⁴, ovvero fare, mediante la violazione della massima della qualità, come a dire qualcosa che non corrisponde allo stato di cose attuale (Dynel, 2013, 2014a). Un particolare rilevante di questa caratteristica fondamentale dell’ironia è che la mancata corrispondenza tra ciò che si fa come a dire e lo stato di cose non si esaurisce nell’inversione semantica (ovvero intendere il contrario di ciò che è) ma comprende anche quella forma di ironia che Dynel definisce *verisimilar irony* e che corrisponde all’esempio citato dell’uso delle frecce per segnalare la svolta (Dynel, 2014a).

La seconda componente fondamentale dell’ironia proposta da Dynel (2013a, 2014a, 2014b) riprendendo Grice (1975, 1978) è quella della valutazione. Con l’ironia si intende sempre un atteggiamento che esprime una valutazione negativa rispetto a qualcosa. In base a questa prospettiva, il problema dell’asimmetria è illusorio perché in realtà non esisterebbe una forma positiva di ironia (Garmendia, 2015). Dynel (2013a) sostiene che esempi di ironia positiva sono difficili da trovare e inoltre le espressioni ironiche che sembrano portare una valutazione positiva, ne comunicano una negativa allo stesso tempo (Dynel, 2013a). Ciò avviene perché, analizzando alcuni esempi di ironia positiva, vengono confusi gli oggetti della valutazione: si può apprezzare la situazione, ma allo stesso tempo criticare un altro referente (Dynel, 2014b; Garmendia, 2015). Può darsi il caso che dicendo “Oggi il tempo fa proprio schifo!” di una bella giornata soleggiata e primaverile, si voglia comunque

11. Dall’inglese: “I just love people that use their turn signals”, trad. mia.

12. Dire, trad. mia.

13. Fare come a dire, trad. mia.

14. Palese mendacia, trad. mia.

comunicare una valutazione negativa. In questo caso non ci si riferisce negativamente al meteo, ma a un'errata previsione o all'abbigliamento inadeguato di una certa persona.

Questa ripresa della componente valutativa dell'ironia è probabilmente dovuta alla volontà di sottolineare la visione griceana dell'ironia come fenomeno espressivo, nel quale il problema della comprensione non risiede tanto nell'interpretazione semantica generata dalla inferenza dovuta alla violazione della/e massima/e, ma risiede nel riconoscimento dell'atteggiamento assunto dal parlante (sempre critico).

Capitolo 2 - Oggetto di studio: l'ironia verbale

2.1 L'ironia verbale e altri tipi di ironia

L'oggetto della presente tesi è l'ironia verbale. Con questo termine si fa riferimento ad una specifica forma di linguaggio che può, ma in questo contesto non deve, essere confusa con altri fenomeni simili o in qualche modo vicini a questo. Nei prossimi paragrafi saranno elencate alcune delle principali differenze tra ironia verbale e suoi stretti parenti.

2.1.1 Ironia verbale

L'ironia verbale può essere definita come *ironia linguistica* che si differenzia dall'*ironia situazionale*. La maggiore differenza tra queste due è che nella prima si richiede la presenza di emittente e ricevente, mentre la seconda richiede la sola presenza di un osservatore (Nilsen & Nilsen, 2012). Altra importante caratteristica distintiva dell'ironia verbale è che essa è intenzionale e la sua interpretazione si fonda in larga parte sulle conoscenze condivise da emittente e ricevente in merito alla situazione commentata (Haverkate, 1990). Inoltre, per i sostenitori della teoria della finzione, l'ironia verbale, intesa come finzione appunto, funziona meglio quando l'intenzione di essere ironici non viene segnalata verbalmente, ma lasciata inferire dal contesto (Currie, 2011). Haverkate (1990) ha evidenziato come l'ironia verbale sia incompatibile con espressioni meta-referenziali, es. "Ti sto dicendo ironicamente che..." (1990, p. 79).

Il termine *ironia verbale* non deve indurre nell'errore di pensare che il carattere ironico di una data espressione sia da rintracciare nelle parole usate per sé. Qualsiasi frase può essere usata in modo

ironico, in base al rapporto con il suo referente. Attardo (2002, p. 169) ha evidenziato come la semantica di una frase usata in modo non-ironico sia indistinguibile da quella di una frase usata ironicamente.

La forma di ironia verbale più classica è l'antifrasi che viene esemplificata da espressioni come "Bella giornata!" riferita a una giornata piovosa, oppure "Sei un genio!" riferito ad una persona che ha commesso una qualche ingenuità e così via. Il meccanismo antifrastico alla base dell'ironia verbale può assumere dei caratteri più complessi o riguardare non soltanto il piano semantico (Mizzau, 1984), ma si rimanda al capitolo successivo una trattazione più approfondita del problema. Ci si limita per ora a fissare questo concetto per poter ragionare sulle differenze con altre forme di ironia vicine.

2.1.2 Ironia socratica

Un "antenato" dell'ironia verbale è l'*ironia socratica*. Con questo termine si indica un comportamento mediante il quale si finge di ignorare una determinata tematica a scopo pedagogico (Attardo, 2000). L'ironia socratica può essere considerata uno strumento pedagogico mediante il quale si evidenziano le anomalie o inesattezze del pensiero di qualcun altro. Per questo scopo è necessario e centrale l'aspetto della finzione: il parlante sa, ma si atteggia come se non sapesse (Kreuz & Roberts, 1993). In particolare l'ironia socratica avviene nell'ambito del rapporto studente-insegnante. Il maestro mostra la debolezza degli argomenti dell'allievo interrogandolo come se lui, il maestro, fosse privo di conoscenze in merito all'oggetto di studio (Nilsen & Nilsen, 2012).

Uno dei tanti esempi di ironia socratica che si potrebbero citare dai dialoghi di Platone è tratto dal *Gorgia* (cfr. Vlastos, 1987). Socrate si confronta con Gorgia, Polo e Callicle (questi ultimi due sono discepoli di Gorgia). Dopo che Gorgia ha tenuto un lungo discorso, viene interrogato da Socrate sulla retorica. Il punto di Socrate è dimostrare che la retorica non è un'arte, così come viene definita da Gorgia, ma è una cattiva pratica che non si fonda su una vera conoscenza del bene, piuttosto si serve di espedienti in grado di persuadere coloro che non sanno. Inoltre Socrate mostra al giovane e intraprendente Polo che la retorica è anche inutile poiché, sebbene chi la esercita sia libero di fare ciò che vuole, non è felice. Infine a Callicle, che sosteneva che il piacere fosse il vero bene degli uomini, Socrate mostra come non vi sia corrispondenza tra bene e piacere. Nel momento in cui Callicle riconosce che vi siano piaceri buoni e piaceri cattivi, Socrate mette in crisi anche gli argomenti di quest'ultimo interlocutore. Durante questi dialoghi, Socrate mostra un atteggiamento di iniziale apertura e desiderio di apprendere che in realtà si risolve nell'opposto, è lui a trasmettere sapere ai suoi interlocutori mostrando loro la debolezza delle loro convinzioni. Per mostrare adeguatamente

questo atteggiamento messo in atto da Socrate sarebbe necessario leggere tutti i dialoghi, ma si riporta un breve passaggio (Reale, 2000, p. 899), che si ritiene significativo, in cui Callicle nota l'ironia di Socrate e se ne può avere un piccolo assaggio:

CALLICLE : Quest'uomo non la finirà mai con le sue scempiaggini! Ma dimmi, Socrate, non ti vergogni, alla tua età, di andare a caccia di parole e di credere, se uno sbaglia in una parola, di avere fatto una grande scoperta? Pensi dunque che io affermi che i più potenti e i migliori siano cose differenti? Non ti sto dicendo già da un pezzo che io affermo che: «migliore» e «più potente» sono la medesima cosa? O credi che io affermi che, qualora si radunasse un'accozzaglia di schiavi e di uomini di ogni tipo che non valgono nulla tranne forse che per la forza fisica, e qualora costoro prendessero delle deliberazioni, queste dovrebbero senz'altro avere valore di legge?

SOCRATE : E sia, o sapientissimo Callicle! Dici così?

CALLICLE : Proprio così!

SOCRATE : Ma anch'io, o carissimo, penso che tu intenda per «potente» qualcosa di simile, e torno a domandartelo, perché desidero sapere con tutta chiarezza quello che pensi. Infatti, tu non ritieni certamente che due uomini siano migliori di uno, né che i tuoi schiavi siano migliori di te, solo per il fatto che sono più forti di te. Ma, ancora una volta, dimmi, daccapo, che cosa pensi che siano i migliori, dal momento che escludi che siano i più forti? E usami un po' più di delicatezza nel darmi i tuoi insegnamenti, se non vuoi che ti abbandoni, o mirabile Callicle!

CALLICLE : Fai dell'ironia, o Socrate.

SOCRATE: No, Callicle, per quello Zeto di cui tu ti sei servito per fare dell'ironia nei miei confronti! Ma dimmi, finalmente: chi sono coloro che tu dici essere migliori?

CALLICLE : Dico che sono i più validi.

SOCRATE : Vedi, dunque, che anche tu dici solo parole e non dimostri nulla. Non mi vuoi dire se migliori e più potenti tu intendi coloro che hanno più intelligenza, oppure altri?

CALLICLE : Ma per Zeus, dico proprio questi, e lo dico con fermezza!

Un estratto così breve non permette di osservare lo svolgersi dell'argomentazione e sicuramente non fornisce uno sguardo sull'esito finale, ma permette di sottolineare l'atteggiamento assunto da Socrate. A tratti sembra essere quasi lusinghiero (es. "carissimo", "sapientissimo Callicle" o "mirabile Callicle"), ma poi si rivela finto, tanto che è Callicle stesso ad accorgersene dicendo: "Fai dell'ironia, o Socrate.", alla fine Callicle finirà quasi per perdere la pazienza. La principale differenza tra ironia socratica e ironia verbale sta nel fatto che nella prima la componente fondamentale è

l'atteggiamento, mentre nella seconda l'elemento chiave è il rapporto tra un'espressione verbale e un determinato corso degli eventi rispetto al quale si intende comunicare un determinato atteggiamento.

2.1.3 Ironia situazionale

Quando si parla di ironia situazionale si intende dire che quel particolare evento non è conforme al repertorio di concetti che abitualmente quell'evento evoca. Tale difformità è degna di nota per qualche ragione, suscita determinate emozioni e può avere anche una speciale significatività morale (Shelley, 2001).

Lucariello (1994) ha effettuato uno studio che aveva come obiettivo l'individuazione delle condizioni necessarie a definire l'ironia situazionale. In una prima fase che prevedeva un compito di produzione, ai partecipanti veniva chiesto di riportare fino a cinque situazioni che loro ritenessero essere ironiche. Nella seconda fase, le situazioni riportate sono state trasformate nei materiali utilizzati per il compito di valutazione da parte di altri partecipanti, ai quali è stato chiesto di valutare quanto fossero ironiche le situazioni raccolte nella fase precedente. I risultati dello studio hanno evidenziato due caratteristiche principali che rendono un evento definibile come situazione ironica:

- Imprevedibilità: sovvertimento della regolarità, normalità di un evento, che comunemente si risolve in un certo modo;
- fragilità umana: gli eventi ironici "deridono" in qualche modo le previsioni fatte sul normale corso degli eventi (Lucariello, 1994).

Negli esempi che seguono tali caratteristiche sono evidenti. Nella Figura 1, le caratteristiche dell'ironia situazionale sono evidenti: ciò che il segnale prescrive è in contrapposizione con ciò che avviene in realtà. Il volatile sopra al cartello assume un carattere quasi beffardo e in qualche modo deride le prescrizioni umane.



Figura 1. Esempio di ironia situazionale (per la spiegazione vedi testo)

Nella Figura 2 il carattere di prevedibilità è dato dal fatto che ci si aspetta un luogo atto allo sforzo fisico, al movimento e all'attività, quando invece troviamo delle scale mobili che rappresentano passività e assenza di sforzo fisico. Tutto ciò a sottolineare anche una certa inadeguatezza di chi ha progettato l'edificio della palestra o, più in generale, l'insensatezza di alcuni comportamenti umani.



Figura 2. Esempio di ironia situazionale (per la spiegazione vedi testo)



Figura 3. Esempio di ironia situazionale (per la spiegazione vedi testo)

Infine nella Figura 3 un oggetto preposto a estinguere le fiamme prende fuoco violando certamente le aspettative per le quali è stato pensato.

L'ironia situazionale si distingue dall'ironia verbale, non solo per il fatto che quest'ultima è espressa attraverso il linguaggio, ma anche per le prospettive che vengono chiamate in causa. Come dimostrano gli esempi del gabbiano (Figura 1), della palestra (Figura 2) e dell'estintore (Figura 3), è sufficiente osservare e non c'è bisogno di aggiungere nulla a livello verbale per sottolineare l'incongruità della situazione in quanto essa risulta evidente.

Una forma peculiare di ironia situazionale è l'*ironia della sorte* (Attardo, 2000; Haverkate, 1990). Contrariamente all'ironia verbale, per la quale l'intento ironico deve essere in qualche modo celato, l'ironia del fato si può segnalare esplicitamente sottolineando il carattere ironico di un evento tramite espressioni come "è ironico che..." "ironicamente..." (Haverkate, 1990). Inoltre, a differenza dell'ironia verbale, l'ironia del fato non è intenzionale e poggia essenzialmente sugli imprevisti che falsificano le aspettative dell'osservatore (Haverkate, 1990). Un uomo che vince la lotteria il giorno prima di morire, il divieto di fumo esposto in un locale proprio quando è giunta l'ora della pausa sigaretta, l'offerta di un passaggio quando abbiamo già acquistato il biglietto, trovare traffico quando si è già in ritardo, sono tutti esempi annoverabili come ironie del fato.¹⁵

In generale, l'ironia situazionale e l'ironia del fato fanno leva sulle incongruità che si possono cogliere in alcune situazioni o in una successione di eventi. Per queste tipologie di ironia il legame con elementi verbali non è strettamente necessario, mentre nell'ironia verbale il legame tra la situazione e il testo è presente per definizione.

¹⁵. Questi esempi sono liberamente tratti dai versi della canzone popolare "Ironic" di Alanis Morissette (1995).

2.1.4 Ironia drammatica

L'*ironia drammatica* può essere considerata una forma di ironia situazionale. Tipicamente questa forma di ironia avviene nei racconti, nelle storie, nei film e in tutti quei contesti dove è prevista una certa audience. Caratteristica distintiva dell'*ironia drammatica* è proprio la disparità di informazioni possedute dall'audience rispetto agli altri personaggi (Attardo, 2000; Nilsen & Nilsen, 2012). In particolare, l'audience deve tenere presenti quali sono le conoscenze possedute tra i vari personaggi (chi sa cosa) e le conoscenze che solo l'audience possiede (Kreuz & Roberts, 1993). La tragedia *Edipo Re* di Sofocle è uno dei più chiari esempi di ironia drammatica (Haverkate, 1990). La ricerca dell'uccisore di Laio, re di Tebe, è inutile perché è Edipo stesso ad aver ucciso quello che non sapeva essere il suo vero padre, Laio, informazione posseduta dal lettore. L'opera *Romeo and Juliet* di William Shakespeare è un altro chiaro esempio di ironia drammatica poiché al lettore è noto che Giulietta è sotto l'effetto di una pozione soporifera, mentre Romeo si toglie la vita nella convinzione che la sua amata sia morta per effetto del veleno.

Anche in ambito cinematografico è possibile rintracciare degli esempi di ironia drammatica. Uno di questi è *The Truman show* dove il protagonista, Truman, è l'unico personaggio della storia a non sapere di essere la star di un programma televisivo che lo segue dalla sua nascita. Altri esempi possono essere *Star Wars*, in cui lo spettatore è cosciente del fatto che Luke sia il figlio del perfido Darth Vader, mentre Luke lo scoprirà più tardi durante il feroce duello con suo padre nell'episodio *L'impero colpisce ancora*. In *Toy story* i personaggi umani del film non sono al corrente che i giocattoli abbiano vita, mentre il pubblico ne è perfettamente consapevole.

L'*ironia drammatica* si differenzia dall'*ironia verbale* in quanto la prima è una particolare modalità narrativa che fa leva sulla disparità delle informazioni possedute dai personaggi della storia e dalla audience, la seconda è una forma di linguaggio che i personaggi usano. Il dominio dell'*ironia drammatica* è specificamente quello della narrazione, mentre l'*ironia verbale* è un fenomeno più pervasivo.

2.2 Ironia verbale e sarcasmo

Nei paragrafi precedenti sono state passate in rassegna alcuni delle forme di ironia che si differenziano in qualche modo dall'oggetto di studio di questa tesi che è l'*ironia verbale*. A questo punto si vuole continuare a definire meglio i contorni dell'oggetto della ricerca descrivendo alcune sue categorie affini, come sarcasmo e umorismo, per poi passare a descrivere alcuni elementi linguistici e metacomunicativi che riguardano nello specifico l'*ironia verbale*. In letteratura, non è

infrequente trovare lavori in cui ironia e sarcasmo sono trattati come sinonimi (cfr. Camp & Hawthorne, 2008; Giora, Drucker, Fein, et al., 2014; Ivanko & Pexman, 2003; Rockwell, 2000); in altri lavori invece il sarcasmo è considerato un tipo particolare di ironia (cfr. Anolli, Ciceri, & Infantino, 2002; Caucci & Kreuz, 2012; Kreuz & Glucksberg, 1989; Toplak & Katz, 2000).

Interessante a questo proposito è uno studio di Kreuz e Glucksberg (1989), che a margine dell'obiettivo principale del lavoro, offre una serie di dati sul modo in cui ironia e sarcasmo vengono identificati e definiti da soggetti non esperti del tema. Ai partecipanti veniva chiesto di identificare i tratti distintivi di ironia e sarcasmo, secondo l'idea spontanea che i soggetti avevano delle due forme comunicative. Questo compito è stato inserito nel secondo esperimento dello studio citato, a margine di un disegno sperimentale che aveva come obiettivo principale quello di studiare le asimmetrie nella teoria ecoica. Questo compito era apparso ad un certo punto necessario poiché i ricercatori avevano avuto la sensazione che la loro definizione di sarcasmo non coincidesse con quella ingenua dei soggetti. Interessante il quadro che ne emerge. Secondo i soggetti, il sarcasmo è sempre verbale, mentre l'ironia può anche non esserlo; il sarcasmo è considerato maggiormente controfattuale rispetto all'ironia; componente preponderante nel sarcasmo è la volontà di colpire una vittima o un target, mentre l'ironia non ha necessariamente un bersaglio da colpire; il sarcasmo è visto come maggiormente intenzionale rispetto all'ironia che alcuni soggetti hanno descritto come del tutto involontaria; infine, l'ironia è associata maggiormente a eventi impreveduti rispetto al sarcasmo. Probabilmente i soggetti di questo studio avevano in mente una definizione di ironia molto vicina a quella di *ironia della sorte* (Kreuz & Glucksberg, 1989), ma di certo si ha un'idea di quale possa essere un punto di vista ingenuo sulle due forme comunicative. In particolare la maggior differenza tra le due sembrerebbe risiedere nell'intenzione dell'una (sarcasmo) ma non dell'altra (ironia) di ferire o ridicolizzare qualcuno.

Il ruolo della derisione nel sarcasmo è stato indagato da Lee e Katz (1998) che hanno chiesto a dei soggetti di leggere una serie di dialoghi. In particolare i soggetti dovevano valutare (con una scala Likert a sette punti) quanto l'espressione conclusiva di ogni passaggio: fosse destinata a ridicolizzare qualcuno, fosse usata per ricordare quello che qualcuno aveva detto, fosse un buon esempio di sarcasmo o ironia. I risultati hanno mostrato come il ridicolizzare sia correlato al sarcasmo in misura significativamente più evidente che all'ironia. Il grado di sarcasmo espresso dal parlante nel ricordare una previsione rivelatasi errata è correlato al tipo di vittima: si è maggiormente sarcastici nel rimarcare un errore fatto da altri piuttosto che sottolineare una propria errata previsione. Ciò è in qualche modo prevedibile dal momento che si è certamente più predisposti a ridicolizzare qualcun altro anziché se stessi. Più è attenuato il riferimento a qualcuno di specifico, più l'espressione è

valutata come ironica. Il ruolo del ridicolizzare qualcuno (altro da sé) sembra dunque essere la differenza cruciale tra ironia e sarcasmo (Lee & Katz, 1998).

I risultati degli studi appena citati sono stati ripresi da Averbeck (2013) che studia come ironia e sarcasmo differiscono nell'ambito interpersonale. In questo caso il materiale utilizzato nell'esperimento è stato costruito attraverso l'utilizzo di vignette, ognuna raffigurante una certa ambientazione e un commento. Le ambientazioni erano di tre tipi, e altrettanti erano i tipi di commento: letterale, sarcastico e ironico. Le versioni sarcastiche degli stimoli erano le più negative e avevano un target preciso, si riferivano esplicitamente a qualcuno nella storia. Le versioni ironiche erano meno negative e più impersonali. Una delle storie usate nello studio è la seguente e la riporto a titolo di esempio:

You are going with a group of your friends to a movie. All of them want to see the same movie except for you. You say you will leave them if you don't get your way. Chris thinks that you won't change your mind and says:

i. "You are being very selfish. We all would like to see the same movie and you do not want to compromise." (literal)

ii. "We always get along so well. Decisions are easily made especially when there is general agreement." (ironic)

iii. "You are being so mature. It's a good thing that you could work out your differences and see the same movie as everyone else. You are a good friend who likes to work things out." (sarcasm) (Averbeck, 2013, p. 57)¹⁶

Dallo studio è emerso che efficacia ed appropriatezza correlano inversamente con il grado di riferimento esplicito ad un bersaglio particolare. L'ironia, costruita con una forma più impersonale (ii), è stata valutata come più appropriata rispetto alla versione letterale (i) e a quella sarcastica (iii). Quest'ultima, più diretta e negativa, è stata valutata dai soggetti come meno appropriata ed efficace negli scambi interpersonali (Averbeck, 2013).

Utile a raffinare ulteriormente la distinzione tra le due forme è anche osservare come ironia e sarcasmo siano stati caratterizzati secondo la prospettiva neo-griceana di Dynel (2016), in cui ironia e sarcasmo sono due fenomeni affini, ma distinti. L'ironia è detta avere due caratteristiche fondamentali: la palese non-veridicità di ciò che viene detto (violazione della massima della qualità) e la conseguente implicatura che viene generata in merito alla valutazione (negativa) della situazione.

¹⁶ Stai andando a vedere un film con un gruppo di tuoi amici. Tutti loro vogliono vedere lo stesso film tranne te. Chris pensa che tu non cambierai idea e dice:

“Sei molto egoista. Noi vogliamo tutti vedere lo stesso film e tu non vuoi fare un compromesso” (letterale)

“Noi siamo sempre in sintonia. Le decisioni si prendono così facilmente, specie quando c'è consenso generale.” (ironia)

“Sei così maturo. È una buona cosa che tu riesca a lavorare sulle tue differenze e vedere lo stesso film come tutti gli altri. Sei un buon amico a cui piace far funzionare le cose”. (sarcasmo) Trad. mia.

Il sarcasmo si basa invece sull'arguzia del parlante e la sua, non necessariamente implicita, disapprovazione nei confronti della vittima (Dynel, 2016). Secondo questa prospettiva, una combinazione dei due fenomeni si trova nell'*ironia sarcastica*, che è una forma di ironia negativa, necessariamente intesa a trasmettere una critica graffiante in cui il bersaglio (o vittima) dell'ironia è solitamente criticato e disprezzato davanti ad altri (Dynel, 2013b).

2.3 Ironia verbale e umorismo

Così come ironia e sarcasmo sono concetti fortemente intrecciati (sono termini usati talvolta per indicare la stessa cosa, altre volte usati per demarcare confini) analogamente, "umorismo" è un termine che, secondo il senso comune, è da un lato strettamente associato all'ironia, dall'altro presenta dei suoi tratti distintivi. Le differenze in questo secondo caso sembrano più marcate rispetto alla distinzione tra ironia e sarcasmo, e ciò rende più semplice la disambiguazione dei due fenomeni comunicativi.

Come si può distinguere, dunque, una battuta umoristica da un commento ironico? È probabile che entrambi abbiano lo stesso effetto: la risata (Kotthoff, 2003). Questo può essere uno dei motivi per i quali i due concetti rischiano di essere confusi. L'umorismo, considerato nella sua accezione di divertimento, può essere considerato uno degli obiettivi dell'ironia (Caucci & Kreuz, 2012; Dews, Kaplan, & Winner, 1995; Kumon-Nakamura et al., 1995). Tra gli obiettivi comunicativi di ironia e sarcasmo citati più frequentemente (vedi Kreuz, Long, & Church, 1991) c'è proprio quello di "risultare persone divertenti". Questa è dunque una caratteristica che i due hanno in comune, così come è stato sottolineato che altra caratteristica che i due hanno in comune è il fatto che entrambi pongono l'ascoltatore davanti alla risoluzione di un'incongruità (Garmendia, 2014). Sarebbe questa condizione a spiegare come mai alcuni esempi di ironia finiscano per essere confusi con esempi di umorismo (Garmendia, 2014).

Essendo ironia e umorismo forme di comunicazione indiretta, l'interpretazione diversa da quella letterale può essere indotta da alcuni elementi (*cues*) e può servirsi di alcuni indizi (*clues*) che portano alla comprensione del significato indiretto. Secondo il modello pragmatico di Hirsch (2011), gli elementi che possono indurre ad interpretare una determinata espressione come ironica sono: la violazione palese di una delle massime del principio di cooperazione di Grice (1975), la presenza di una menzione ecoica (Sperber & Wilson, 1981), l'uso insincero di atti linguistici assertivi, commissivi, espressivi e direttivi (Haverkate, 1990), la presenza di una finzione (Clark & Gerrig, 1984). Gli elementi che possono indurre ad un'interpretazione umoristica sono: un'incongruità da risolvere, il non-sense, la battuta finale (punch-line), il gioco di parole (Hirsch, 2011). L'atteggiamento negativo, insieme alla risoluzione di un'incongruità, espresso dall'ironista verso

qualcosa o qualcuno, può risultare umoristico e rendere alcuni esempi di ironia umoristici (Garmendia, 2014; Kumon-Nakamura et al., 1995).

Ci possono essere scambi ironici costruiti attorno ai parlanti in modo tale da stimolare delle reazioni umoristiche. Ma ci sono anche casi in cui ciò non avviene e l'ironista non ha l'obiettivo di divertire, ma ha l'intento di produrre delle inferenze rilevanti nell'ascoltatore (Gibbs, Bryant, & Colston, 2014). In altri termini, l'ironia può essere umoristica, ma non deve esserlo necessariamente (Dynel, 2016). Si possono individuare casi di ironia umoristica e di umorismo non-ironico (Dynel, 2014a). Molto dipende anche dalla prospettiva che si assume: uno stesso commento può essere pungente agli occhi di chi lo riceve, ma può risultare divertente per gli altri che assistono alla scena, come nel caso dell'ironia sarcastica (Dynel, 2016).

Attardo (2002) ha chiarito come l'umorismo sia un fenomeno che ha due sfaccettature: una semantica e una pragmatica. Per quanto riguarda il livello semantico, in base a quanto stabilito dalla General Theory of Verbal Humor (Attardo, 1994) e alla Script Opposition Theory (Raskin, 1985), una battuta umoristica è caratterizzata dall'opposizione di due script compatibili integralmente o in parte con il testo. A livello pragmatico, l'umorismo è visto come violazione di almeno una delle massime conversazionali di Grice (Attardo, 1993), in particolare è una forma di violazione socialmente accettata a differenza della menzogna (Attardo, 1994). Nell'ironia non è presente il livello semantico, essa è un fenomeno prettamente pragmatico poiché non è possibile stabilire se una frase è ironica dalla sua costruzione grammaticale o dal suo contenuto (Attardo, 2002). La frase "Ma che bella giornata di sole!" ha bisogno di essere inserita in un determinato contesto per essere interpretabile ironicamente.

Per confrontare umorismo ed ironia da un punto di vista prettamente cognitivo, Giora (1995) ha notato come nell'umorismo un significato meno marcato, plausibile, saliente, sostituisce un significato più marcato, plausibile, saliente, mentre nell'ironia entrambi i significati vengono mantenuti affinché la differenza tra di essi possa essere processata (Giora, 1995). Un esempio usato proprio da Giora è questo scambio:

"Did you take a bath?"

"Why? Is there any missing?" (Giora, 1995, p. 257)

In questo esempio, *take*¹⁷ *a bath* ha due significati: uno più marcato (fare un bagno) e uno meno marcato (prendere un bagno, nel senso di rubare). Il processo interpretativo di questo scambio umoristico prevede che inizialmente venga processato il significato più marcato, plausibile, saliente, successivamente il significato meno marcato viene processato e mantenuto, mentre l'altro viene

¹⁷ In questo contesto, l'ambiguità del termine *take* non è traducibile letteralmente in italiano.

scartato. Nell'ironia questo non avviene perché i significati vengono mantenuti entrambi poiché il processo interpretativo dell'ironia consiste nel computare la differenza tra i due significati (Giora, 1995).

2.4 Cenni ad elementi metacomunicativi dell'ironia

L'ironia solitamente non viene segnalata da espressioni come “ti informo ironicamente del fatto che...”, “è ironico che...” (Haverkate, 1990). Kreuz e Roberts (1995) hanno osservato come l'iperbole aumenti le possibilità che possa essere messa in atto un'interpretazione ironica, anche quando non ci sono elementi che manifestano la non veridicità dell'affermazione. Dire che il nostro capo è bravissimo, competentissimo, il migliore del mondo, può generare un'interpretazione ironica anche quando non abbiamo elementi per dire che in effetti non lo sia. Utsumi (2000) ha osservato come alcune forme prototipiche di ironia verbale possono aiutare a distinguere un'espressione ironica da una non-ironica. Tali forme prototipiche possono derivare da alcune espressioni che, insieme ad altri elementi prosodici e non-verbali, mostrano implicitamente un atteggiamento negativo come: iperboli, esagerazioni (espresse attraverso avverbi o aggettivi), metafore, interiezioni e atti linguistici (es. "ringraziare").

Uno studio sull'ironia condotto da Gibbs (2000) mediante l'analisi di un corpus composto da 62 conversazioni spontanee, della durata di 10 minuti ciascuna, avvenute tra studenti universitari, ha mostrato dei dati interessanti. Le istanze di ironia erano in media 4,7 per conversazione, per un totale di 268 casi di ironia nell'intero corpus, con una dispersione piuttosto ampia (da una conversazione con un caso di ironia a una conversazione con 20 casi di ironia). Sono state individuate alcune forme discorsive che possono stimolare un'interpretazione ironica: lo scherzo usato dai parlanti per riferirsi l'un l'altro in modo umoristico o scherzoso (50% dei casi), il sarcasmo usato per dire qualcosa di positivo con l'intento di trasmettere qualcosa di negativo (28% dei casi), l'iperbole usata per esprimere un significato non-letterale attraverso l'esagerazione della realtà (12% dei casi), la domanda retorica usata per domandare qualcosa in modo da trasmettere un messaggio di critica o umoristico (8% dei casi) e la minimizzazione usata per trasmettere un messaggio umoristico riducendo alcuni aspetti della realtà (2% dei casi). Ognuno di essi è caratterizzato da peculiari fattori cognitivi, linguistici e sociali, ricoprendo diversi significati pragmatici (R. Gibbs, 2000; R. Gibbs & Colston, 2001).

Dallo studio delle differenze tra comunicazione faccia a faccia e comunicazione mediata da computer (Hancock, 2004), si è riscontrato come l'utilizzo di alcuni *amplificatori* (diversi nei due contesti comunicativi) possano segnalare l'intento ironico del parlante. Per amplificatori si intende

quella serie di elementi lessicali in grado di enfatizzare il carattere valutativo di una frase. In particolare, l'ironista nella comunicazione faccia a faccia, oltre ad elementi della comunicazione non verbale come la risata e la prosodia, può servirsi di questi amplificatori verbali (aggettivi come “tanto”, “molto”; avverbi come “estremamente”, “certamente”; interiezioni; punteggiatura ecc.) per segnalare all'interlocutore che sta parlando in modo ironico. Kreuz e Caucci (2007) hanno studiato il ruolo di alcuni elementi lessicali nell'interpretazione ironica. In particolare, hanno studiato il ruolo di interiezioni, aggettivi/avverbi e punteggiatura. Ad esempio, le seguenti varianti dell'espressione n. “Posso capire” (condizione neutra):

- a. “Caspita posso capire” (interiezione)
- b. “Posso sicuramente capire” (avverbio)
- c. “Posso capire!” (punteggiatura)
- d. “Caspita posso sicuramente capire” (interiezione + avverbio)
- e. “Caspita posso capire!” (interiezione + punteggiatura)
- f. “Posso sicuramente capire!” (avverbio + punteggiatura)
- g. “Caspita posso sicuramente capire!” (interiezione + avverbio + punteggiatura)

Il compito dei soggetti era di indicare quanto per ognuna di queste versioni dello stimolo fosse plausibile un'interpretazione sarcastica. Le condizioni b., d., e., g., sono risultate significativamente più plausibili per un utilizzo ironico rispetto alla condizione neutra n. (Kreuz & Caucci, 2007). Il contesto è sicuramente determinante nel discriminare una frase ironica da una non ironica, ma in qualche modo alcuni elementi lessicali e della punteggiatura possono giocare il loro ruolo (Caucchi & Kreuz, 2012).

Alcune costruzioni della frase possono favorire un'interpretazione non-letterale di default, come nel caso delle costruzioni negative (Giora, Drucker, Fein, et al., 2014). Un'interpretazione non-letterale/ironica/sarcastica può essere favorita quando incontra tre condizioni. In primo luogo, l'espressione non deve essere familiare e non deve favorire significati non letterali salienti (non devono essere idiomi familiari come “Gallina che canta, ha fatto l'uovo” o “Rosso di sera, bel tempo si spera”). In secondo luogo, non deve contenere anomalie semantiche o incongruenze interne che possano facilitare interpretazioni metaforiche o sarcastiche (es. “il tempo vola” o “ha fatto un gran bel lavoro nel rendersi ridicolo”). Infine, l'interpretazione non-letterale non deve essere suggerita o sviata da informazioni contestuali, pragmatiche o metacomunicative (l'espressione deve essere presentata in isolamento o in un contesto neutro) (Giora, Drucker, Fein, et al., 2014). Si considerino i seguenti esempi tratti dallo studio di Giora e colleghi (2014):

- “La puntualità è il suo forte”
- “La puntualità non è il suo forte”

- “Il suo forte è la puntualità”
- “Il suo forte non è la puntualità”
- “La puntualità è il suo miglior pregio”
- “La puntualità non è il suo miglior pregio”

Quando sono state presentate in isolamento (cioè al di fuori di qualsiasi contesto), le espressioni con costruzione negativa (B., D., F.) sono state valutate come sarcastiche¹⁸ in misura maggiore che nelle loro versioni affermative (A., C., E.). Per testare l’ipotesi che fosse la costruzione negativa a determinare il carattere sarcastico, le espressioni sono state inserite in due tipi di contesto: uno che suggeriva un’interpretazione saliente (letterale) e uno che suggeriva un’interpretazione non-saliente (sarcastica). Misurando i tempi di lettura, le espressioni con costruzioni negativa sono state lette più velocemente quando inserite in contesti che invitavano ad un’interpretazione non-saliente (sarcastica) (Giora, Drucker, Fein, et al., 2014). I risultati hanno mostrato che altri fattori relativi alla costruzione della frase non hanno avuto effetto sul tipo di interpretazione. Uno di questi è la posizione del soggetto della frase che definisce quanto questa sia marcata: se il soggetto è davanti al predicato verbale (A., B.) è più marcata, quando lo segue (C., D.) è meno marcata. Altro fattore che non ha avuto impatto è il livello di elaborazione della frase, misurato in numero di parole utilizzate per esprimere un determinato concetto (E., F.). La negazione è il solo fattore ad aver avuto un effetto significativo in termini di tipo di interpretazione (Giora, Drucker, Fein, et al., 2014).

2.5 Cenni ad aspetti prosodici e intonazionali dell'ironia

Dopo aver passato in rassegna alcuni aspetti legati al testo, si ritiene opportuno mettere a fuoco alcuni aspetti della comunicazione non-verbale legati all’ironia. Il primo di questi aspetti è il tono di voce, che sarebbe cruciale (vedi Cutler, 1974) quando si è in mancanza di ulteriori informazioni provenienti dal contesto. In particolare il parlante può segnalare il suo intento ironico attraverso la modulazione di elementi prosodici quali usare un tono nasale, rallentare il parlato ed esagerare l’accentazione di alcune sillabe (Cutler, 1974; Kreuz & Roberts, 1995).

Da uno studio di Attardo e colleghi (2003) basato su un corpus di frasi ironiche selezionate da dialoghi di sit-com americane trasmesse nel 1999 è emerso che sono tre le categorie relative alla modulazione del tono di voce a caratterizzare le espressioni usate ironicamente. La prima categoria è *strong within-statement contrast*, che si riferisce al contrasto che viene generato dal passaggio da un tono alto ad uno basso all’interno della frase. La seconda categoria è *compressed pitch pattern*, un’intonazione priva di movimento mediante la quale si esprime un concetto di entusiasmo attraverso

¹⁸ In questo studio *sarcasmo* e *ironia* sono presi come sinonimi (Giora, Drucker, Fein, & Mendelson, 2014).

un'intonazione annoiata o depressa (*flat intonation*). Infine la terza categoria è *pronounced pitch accent*, che riguarda una serie di accenti pronunciati posizionati lungo la frase (Attardo et al., 2003).

In questa area di ricerca sono stati studiati con diverse metodologie i pattern vocali che caratterizzano l'ironia. Uno studio di Rockwell (2007) ha usato l'analisi vocale e il *perceptual coding*¹⁹ per definire dei parametri distintivi tra il parlato ironico e quello letterale. Attraverso l'analisi acustica (fatta dai ricercatori con software *SFS acoustic analysis*) sono state individuate alcune caratteristiche del suono vocale che permettono di distinguere quando una frase viene pronunciata con l'intento di esprimere un significato ironico o letterale come: la frequenza media, la gamma di frequenze, la lunghezza dell'intera frase e la quantità di suono prodotta (Rockwell, 2007). Per ciò che riguarda il *perceptual coding*, le differenze significative tra frase ironica e frase letterale sono: la gamma di intonazioni, la lunghezza della frase e la quantità di suono prodotta. Più in generale, i risultati di questo studio hanno permesso di evidenziare come la voce ironica sia costituita da: un tono di voce più alto e con una gamma di toni più estesa, con frasi di durata maggiore costituite da suoni vocali più lunghi e da pochissime pause (Rockwell, 2007).

Tuttavia, restano molti dubbi sull'esistenza di un vero e proprio "tono di voce ironico". Sembra più plausibile l'esistenza di un "ritmo ironico". Quando si chiede ai soggetti di leggere una frase con tono sarcastico (in questo caso non è stata fatta distinzione tra ironia e sarcasmo), questa viene pronunciata con un tono di voce più basso, più lento e con maggiore intensità rispetto alla versione non-sarcastica della stessa frase (Rockwell, 2000). Bryant e Fox Tree (2005) hanno sfruttato delle modulazioni del tono di voce per indurre un'interpretazione ironica, ma non sembra esserci una particolare configurazione prosodica che garantisca di per sé il riconoscimento di una frase come ironica (Bryant & Fox Tree, 2005). Sembra più probabile che alcuni fattori condizionino l'utilizzo di un particolare tono di voce, ma che non sia possibile individuare un tono utilizzato costantemente per indicare l'intento ironico del parlante (Caucci & Kreuz, 2012). In base allo studio di Bryant e Tree (2002), l'intonazione sarcastica può essere considerata come il risultato di una complessa combinazione di elementi della prosodia locale e di quella globale. Principalmente sembra che i soggetti usino la prosodia locale (elementi prosodici di parole, sillabe o piccoli gruppi di parole), mentre aspetti della prosodia globale (elementi prosodici dell'intera frase) si ritrovano solo talvolta usati nell'ironia spontanea (Bryant & Tree, 2002).

Il ruolo del tono di voce può cambiare in funzione della relazione tra i partecipanti alla conversazione. Se i parlanti hanno molto in comune, esagerare la modulazione del tono di voce può non essere affatto necessario o addirittura controproducente nel caso dell'ironia. Un tono di voce

¹⁹ Sistema di codifica di stimoli audio.

particolare può essere invece utile nel caso in cui il parlante non conosca o non abbia molto in comune con chi ascolta; anche in questo secondo caso, tuttavia, l'ironia può essere compresa bene anche se proferita in modo distaccato o senza alcun riferimento al tono di voce, come ad esempio nel caso di un testo scritto (Kreuz & Roberts, 1995). Anolli e colleghi (2002) hanno dimostrato come il tono di voce ironico sia generalmente un tono di voce scherzoso, con un'alta e variabile intonazione, alto volume e ritmo lento, ma queste caratteristiche sono variabili in funzione del contesto relazionale e delle intenzioni del parlante. Se il parlante vuole risultare caustico il tono di voce è più sdegnoso, mentre per intenti più gentili il tono è più tenero seppur in modo caricaturale (è un tono energico) (Anolli et al., 2002).

Lo studio della comunicazione mediata da computer, dove il tono di voce non è percepibile, ha mostrato come in questo ambito la segnalazione dell'intento ironico avvenga attraverso la punteggiatura che può essere considerata la prosodia del testo (Hancock, 2004). Nei sistemi di messaggistica istantanea, il ruolo della punteggiatura nel metacomunicare l'ironia è molto importante: in particolare, l'utilizzo delle virgolette ("...") segnala un intento ironico. Molto più marginale è l'utilizzo delle emoticon nella comunicazione via computer (Hancock, 2004), ciò potrebbe essere dovuto al fatto che attraverso l'ironia si deve essere chiari, ma non ovvi (Muecke, 1969).

Un altro aspetto della comunicazione non-verbale legato all'ironia è quello delle espressioni facciali. La maggior differenza tra linguaggio letterale e sarcasmo (nello studio cui si fa riferimento si usa il termine sarcasmo come sinonimo di ironia) è la diversa quantità di risate prodotta, che sarebbe maggiore nel sarcasmo (Caucci & Kreuz, 2012). Tuttavia, bisogna ricordare che il sorriso non ha un valore costante: può essere usato per esprimere felicità o per segnalare condiscendenza e accordo, ma può anche mascherare emozioni negative (Ekman & Friesen, 1977). Ampia è la varietà di sorrisi e di emozioni ad essi associate. Il sorriso Duchenne (un particolare tipo di sorriso impossibile da simulare, poiché coinvolge l'utilizzo involontario di alcuni muscoli della faccia, in particolare sugli zigomi, intorno agli occhi e alle labbra) è correlato a emozioni piacevoli come divertimento e allegria, ma anche eccitamento e interesse, seppur più debolmente (Ekman & Davidson, 1990).

In alcuni studi (Attardo et al., 2003; Poggi, Cavicchio, & Caldognetto, 2007) si parla di elementi paracomunicativi legati all'ironia: il parlante esprime verbalmente il significato letterale, ma la sua voce e la sua faccia ne esprimono (paracomunicativamente) uno opposto. Oltre al tono di voce è interessante osservare come anche le espressioni facciali ricoprano un ruolo nel veicolare un messaggio ironico. Si è visto come determinate espressioni o azioni facciali corrispondano ad emozioni e siano strumenti conversazionali. Agire in un certo modo e configurare una certa espressione facciale possono servire sia per esprimere una determinata emozione, sia come punteggiatura o per porre enfasi nella comunicazione (Ekman, 1979). Ad esempio, annuire

lentamente può essere interpretato come un segnale di enfasi nella frase. Tale enfasi potrebbe indurre l'ascoltatore a rivalutare la frase come non letterale. Da ciò l'interpretazione ironica (Caucci & Kreuz, 2012). Anche l'assenza di movimenti può aiutare a veicolare un messaggio ironico. Si pensi al caso della cosiddetta "blank face" ovvero una faccia priva di emozioni, espressioni e movimenti (qualche leggerissimo movimento può sempre verificarsi, es. un battito di ciglia involontario). Questo tipo di espressioni facciali rientra nei cosiddetti *alert* paracomunicativi di ironia (Attardo et al., 2003) così come un intenso cenno del capo o alzare il sopracciglio possono indurre l'ascoltatore a sospettare che si trovi di fronte ad un'espressione ironica.

È importante osservare che l'utilizzo di elementi paralinguistici per segnalare intenti ironici varia in funzione della relazione tra i parlanti. Sembra che maggiore è il common ground condiviso dai parlanti, meno marcate possono essere le espressioni ironiche (Kreuz & Roberts, 1995). Dallo studio di Caucci e Kreuz (2012), in cui sono stati messi a confronto gli utilizzi di alcuni elementi paralinguistici tra diadi composte da amici o estranei, è emerso che gli amici hanno maggiormente la tendenza ad usare i movimenti di testa, le risate, i sorrisi e gli sguardi al partner per marcare una frase ironica rispetto alle diadi di estranei. Questi ultimi, trovandosi nella condizione di dover creare un common ground condiviso, tendono ad usare movimenti stereotipati e chiari gesti convenzionali per segnalare le proprie intenzioni sarcastiche in modo da evitare di fornire troppe informazioni o instaurare potenziali conflitti (Caucci & Kreuz, 2012).

In questo capitolo si è voluto descrivere l'oggetto centrale della presente ricerca, l'ironia verbale, guardando ad esso attraverso convergenze e divergenze con forme e categorie affini. Sono stati descritti gli aspetti linguistici e metacomunicativi che accompagnano l'ironia verbale. Nel prossimo capitolo si vuole entrare maggiormente nel dettaglio della ricerca, definendo quale aspetto dell'oggetto di studio si vuole studiare e con quali strumenti.

Capitolo 3 – In che senso l’ironia dice il contrario?

3.1 La contrarietà nell’ironia

In questo capitolo verrà illustrato il problema centrale della tesi e saranno definite le domande della ricerca a cui si cercherà di rispondere attraverso gli studi presentati nel capitolo 4. La principale di queste domande è: in che senso l’ironia dice il contrario?

Nel precedente capitolo sono stati illustrati alcuni tipi di ironia e alcuni fenomeni che hanno caratteristiche simili all’ironia, come il sarcasmo e l’umorismo. Nello studio qui presentato, il focus sarà esclusivamente sull’ironia verbale o linguistica, altrimenti definita come *antifras* (Mizzau, 1984). Alla base dell’antifras c’è un rapporto di contrarietà tra il significato letterale della frase e quello inteso dal parlante. Questo rapporto ha caratterizzato le definizioni classiche di ironia, a partire dalla retorica classica fino ai più recenti approcci della pragmatica (Gentile, 2012). Nell’ambito delle implicature conversazionali di Grice (1975), l’ironia era vista come una palese violazione del *principio di cooperazione* effettuata dal parlante che induceva l’ascoltatore a compiere un’inferenza generalmente opposta rispetto al significato letterale della frase. Questo meccanismo, definito di *meaning inversion*²⁰ (Jorgensen et al., 1984), è stato analizzato e ripreso anche in teorizzazioni più recenti. Secondo Dynel (2014b), vi sono due livelli nei quali l’opposizione può avere luogo. A livello di un singolo termine nell’espressione, si può osservare la *lexical negation irony*. Questo è il caso in cui si dice “Sei un genio!” intendendo “Sei un idiota!”. È evidente in questo caso che “genio” è il termine che viene rovesciato nel suo opposto “idiota”. L’altro livello nel quale può avere luogo l’opposizione è quello dell’intera frase, in questo caso si ha *propositional negation irony* (Dynel,

²⁰ Inversione semantica, trad. mia.

2014b), quando si dice “Sei un genio!” intendendo “Non sei un genio!”. Una distinzione analoga a questa è stata operata da Camp (2012) che definisce *lexical sarcasm* l’opposizione semantica a livello del singolo termine e *propositional sarcasm* l’opposizione semantica a livello dell’intera frase.

Il tema della contrarietà nell’ironia è esteso ad altre componenti del discorso. Vi sono infatti esempi di ironia in cui non c’è contrarietà tra ciò che viene detto e ciò che si intende. Uno di questi esempi (cfr. Dynel, 2014b; R. W. Gibbs & O’Brien, 1991) è il caso della madre che vede la stanza di suo figlio in disordine ed esclama: “Amo i ragazzi che tengono la loro stanza in ordine!”. La madre esprime esattamente una sua preferenza e non c’è contrarietà tra ciò che dice e ciò che intende. L’esclamazione della madre è però incongrua/discrepanza rispetto alla situazione cui si riferisce e un rapporto di contrarietà si può quindi ravvisare nel confronto tra ciò che viene detto e la situazione referente: nel detto la stanza è in ordine, nella situazione (nello stato di cose) la stanza è in disordine. Provando ad analizzare più a fondo questo esempio si può considerare che ciò che viene detto dalla madre esprime le sue aspettative rispetto al comportamento del figlio. Ciò mette in un rapporto di opposizione la situazione e le aspettative della madre. Sebbene il significato letterale della frase usata dalla madre coincida con il significato di ciò che intende dire (le piacciono realmente i ragazzi che tengono in ordine la stanza), il rapporto di contrarietà su cui poggia l’ironia in questo caso riguarda altri elementi: la situazione e le aspettative della madre rispetto a quella situazione. Sembra quindi evidente che l’ironia chiami in causa più prospettive di analisi, non solo quella relativa al piano del significato. Sulla base di queste considerazioni, Camp (2012) ha differenziato due ambiti in cui si può ravvisare una contrarietà nell’ironia: nell’ambito semantico (*semanticism*), cioè nell’opposizione tra significato letterale e significato inteso; nell’ambito espressivo (*expressivism*), vale a dire nell’opposizione tra la situazione e la valutazione che viene espressa rispetto a quella situazione. Tale valutazione deve essere intesa in termini di buono-cattivo nel senso più ampio possibile (Partington, 2007), quindi in termini di positivo-negativo.

Ivanko e Pexman (2003) hanno studiato il ruolo dell’incongruità tra il commento e la situazione cui esso si riferisce, manipolando il grado di negatività della situazione. In questo studio sono stati operazionalizzati tre livelli di negatività della situazione (contesto fortemente negativo, contesto debolmente negativo, contesto neutro) e due livelli di commento (positivo, negativo). La condizione in cui il grado di ironia percepita dai soggetti è maggiore si verifica quando un commento positivo è associato ad un contesto fortemente negativo, quindi nella condizione di forte contrarietà tra il detto e la situazione referente (Ivanko & Pexman, 2003). Questo risultato è analogo ad un altro studio (Gerrig & Goldvarg, 2000) che ha valutato la disparità tra la situazione ed il commento. Dai risultati è emerso che una maggiore disparità tra situazione e commento produce una più evidente percezione di ironia nei soggetti (Gerrig & Goldvarg, 2000).

Queste considerazioni mettono in luce un aspetto legato all'ironia che si vuol esaminare più dettagliatamente nel prossimo paragrafo: il contrasto.

3.2. Il contrasto

Nei capitoli precedenti è stato mostrato come la contrarietà sia un aspetto centrale nell'ironia in relazione a molti suoi aspetti. In particolare, quello che è di maggiore interesse per questo lavoro è il rapporto tra situazione e commento. Si è mostrato come la contrarietà rispetto a questi elementi sia definita in modi diversi: *situationl disparity* (cfr. Gerrig & Goldvarg, 2000), *context incongruity* (Ivanko & Pexman, 2003), *evaluation reversal* (Partington, 2007). Analogamente ci si può riferire a questo rapporto con il termine *contrasto* (cfr. Colston, 2002; Colston & O' Brien, 2000a, 2000b). Colston e O'Brien (2000a) hanno rimarcato una differenza tra *mero contrasto* e *effetto di contrasto* attingendo a studi legati alla percezione visiva.

Il *mero contrasto* nasce dal confronto tra il commento con la situazione referente e si manifesta quando si ravvisa una certa incongruità o disparità tra di essi rispetto ad una determinata dimensione (es. valutazione della situazione in termini positivi o negativi). Questo contrasto può ravvisarsi anche nel confronto tra la situazione e le aspettative che si hanno rispetto a quella determinata situazione. Alla presenza del contrasto è legato il carattere ironico di un determinato commento (Colston & O' Brien, 2000a). Il contrasto può essere di due tipi: *contrast of type*²¹ e *contrast of magnitude*²² (Colston & O' Brien, 2000b). Il primo, *contrast of type*, è generalmente associato all'ironia in quanto essa poggia su una caratteristica che ha un polarità opposta rispetto alla situazione. Un commento è ironico se esprime un caratteristica rilevante opposta alla situazione generando quindi un contrasto di tipo o di polarità. Ad esempio di un brutto tiro fatto da un giocatore di basket viene fatto un commento polarizzato inversamente: "Bel tiro!". Il secondo tipo di contrasto si ottiene con un commento che non varia rispetto alla situazione in termini di polarità, ma varia in intensità. Due esempi tipici sono l'iperbole e la minimizzazione. Un'iperbole esprime una caratteristica della situazione esagerandone una caratteristica. Nel caso del giocatore di basket, il commento "Il peggior tiro della storia!" produce un contrasto di magnitudine. La minimizzazione attenua una caratteristica della situazione. Nel caso del giocatore di basket, anche il commento "Tiro bruttino!" produce un contrasto di magnitudine. Nell'iperbole e nella minimizzazione non c'è l'inversione di polarità che avviene nell'ironia basata sul contrasto di tipo.

²¹ Contrasto di tipo, trad. mia.

²² Contrasto di intensità, trad. mia.

L'*effetto di contrasto* è quello specifico effetto che si ha sulla percezione di un determinato oggetto o evento mediante la diretta esposizione ad un altro oggetto o evento ad esso in qualche modo connesso (Colston & O' Brien, 2000a). Ad esempio, dieci centimetri di neve possono sembrare tanti rispetto ad una leggera velatura di neve sul terreno, ma possono sembrare relativamente pochi se comparati agli effetti di una bufera di neve. L'effetto di contrasto è determinato dalla variazione nella risposta ad un certo stimolo in presenza di un termine di paragone. Questo effetto produce una variazione della risposta allo stimolo lungo una certa dimensione rilevante nella direzione lontana a quella del termine di paragone. Se si chiede di giudicare in termini di aggressività il comportamento di una persona che sbatte la porta, la persona viene valutata come aggressiva in una certa misura. Quando viene mostrato prima o simultaneamente un termine di paragone che presenta un comportamento più aggressivo, la persona viene giudicata come aggressiva in misura inferiore tanto drasticamente quanto è maggiore l'aggressività mostrata nel termine di paragone (Colston & O' Brien, 2000a). Questo tipo di effetto ha radici legate a studi sulla percezione e in particolare alle illusioni geometriche: l'illusione di Ebbinghaus è esemplare. Nella figura 4, il cerchio centrale in A appare più piccolo del cerchio centrale in B a causa dell'effetto di contrasto dovuto alla diretta comparazione con i cerchi più grandi che lo circondano. Analogamente il cerchio centrale in B appare più grande rispetto al cerchio centrale in A a causa dell'effetto di contrasto dovuto alla diretta comparazione con i cerchi più piccoli che lo circondano. La realtà fenomenica, cioè quella percepita, non corrisponde alla realtà fisica, misurabile (in questo caso con gli strumenti della geometria che permettono il calcolo dell'area del cerchio), poiché i due cerchi centrali in A e B sono geometricamente identici.

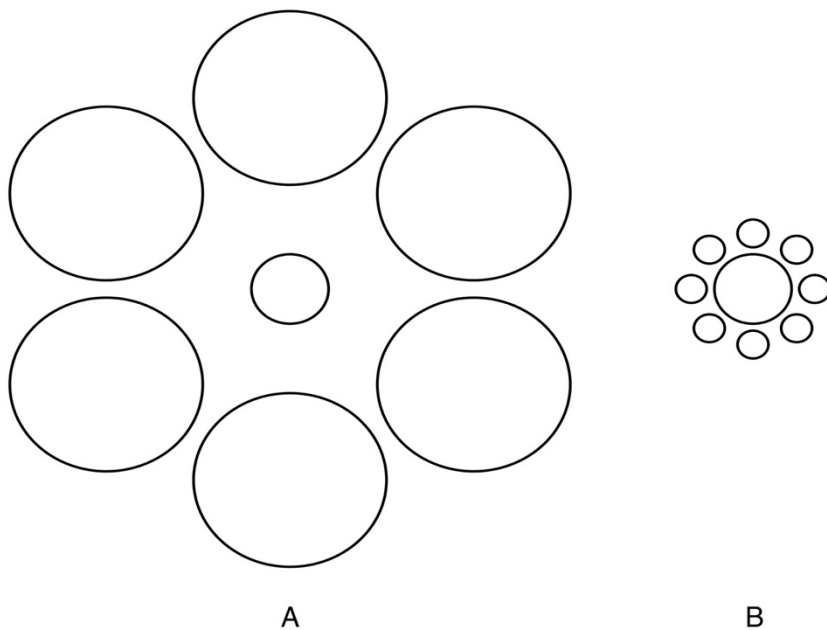


Figura 4. Ebbinghaus illusion (per spiegazione vedi testo) (Colston & O' Brien, 2000a, p. 1561).

Applicando il fenomeno dell'effetto di contrasto al linguaggio figurato, in particolare all'ironia e alla minimizzazione, Colston e O'Brien (2000a) hanno osservato il verificarsi dell'effetto di contrasto in alcuni aspetti pragmatici del discorso. Mediante la manipolazione del grado di disparità tra commento e situazione (ovvero la manipolazione del mero contrasto), si osserva un effetto di contrasto. L'effetto di contrasto è maggiore nell'ironia (caratterizzata da un forte grado di disparità, perché basata sul contrasto di tipo) rispetto alla minimizzazione (caratterizzata da leggera disparità, basata sul contrasto di intensità) e rispetto all'uso letterale del linguaggio (caratterizzato da assenza di disparità). Nello studio in questione, la misurazione dell'effetto di contrasto è avvenuta sulla base di quattro parametri relativi ad aspetti pragmatici del discorso: al commento ironico è stata attribuita dai soggetti una maggiore capacità di esprimere umorismo, condanna, sorpresa e protezione del parlante, rispetto ai commenti di minimizzazione e letterale. Al commento di minimizzazione sono state attribuite queste capacità espressive in misura inferiore rispetto al commento ironico, ma in misura maggiore rispetto al commento letterale (Colston & O' Brien, 2000a).

Come gli studi che sono riportati in questo paragrafo dimostrano, indagare l'ironia partendo da fenomeni basati su regole della percezione sembra essere fruttuoso dal punto di vista conoscitivo. Nel prossimo paragrafo saranno descritti alcuni aspetti legati alla percezione della contrarietà su cui poggiano gli studi sperimentali che presenterò nel capitolo successivo.

3.3 Le strutture percettive dei contrari

La letteratura sintetizzata finora mostra che la contrarietà ricopre un ruolo molto importante, se non addirittura decisivo, nella comprensione dell'ironia. In modo particolare, alcuni aspetti percettivi della contrarietà, come l'effetto di contrasto, hanno un certo peso nella definizione di alcuni aspetti pragmatici legati all'ironia. Proprio in questo ambito nascono le domande della presente ricerca che saranno illustrate nel paragrafo successivo. Prima è opportuno soffermarsi sulla trattazione del tema della contrarietà slegandolo per un momento dall'ironia e mostrandone alcune caratteristiche dal punto di vista della fenomenologia sperimentale e della psicofisica.

La fenomenologia sperimentale (cfr. Bozzi, 1990, 1998, 2002; Kanizsa, 1984) si sviluppa sulla base del metodo fenomenologico che è stato ampiamente usato nella psicologia della Gestalt (Legrenzi, 1997, p. 66). Seguendo questo metodo, il dato che lo sperimentatore vuole raccogliere è sempre fenomenologico, nel senso che è riferito a ciò che il soggetto esperisce attraverso i suoi sensi (vede, ode, ecc.). Nulla ha a che vedere questo con ciò che il soggetto crede, pensa o sa. Come sottolineato da Köhler (1947), nella vita comune siamo dei realisti ingenui ai quali non capita in alcun modo di ritenere che le cose che ci circondano, i dati della nostra percezione, non siano i corrispettivi puri e semplici di cose fisiche (Köhler, 1947, p. 158). Si consideri la storia del lago di Costanza riportata da Koffka (1935) che può aiutare a comprendere la distinzione tra realtà fisica e realtà fenomenica²³.

La storia è ambientata in una fredda sera d'inverno durante una tempesta di neve e racconta di un cavaliere che, dopo aver cavalcato per molto tempo, raggiunse una locanda in cerca di ristoro. Il locandiere guardò con sorpresa l'inatteso ospite e chiese come avesse fatto a raggiungere la locanda. Il cavaliere rispose indicando nella direzione direttamente opposta alla locanda e il locandiere a quel punto chiese con grande stupore: "Sapete di avere cavalcato attraverso il lago di Costanza?". Appreso questo il cavaliere cadde morto ai piedi del locandiere (Koffka, 1935, p. 28).

In questa storia il cavaliere si comporta (cavalca) sulla base della percezione dell'ambiente che lo circonda. Il comportamento del cavaliere risulta basato sulla realtà fenomenica ed è simile al comportamento che avrebbe avuto su un terreno innevato solido. Il suo comportamento sarebbe stato diverso (lo dimostra il suo attacco di cuore alla fine della storia) se si fosse basato sulla realtà fisica, il lago ghiacciato. Il fenomenologo sperimentale è orientato a osservare il comportamento adottato dal cavaliere durante la tempesta di neve, ovvero osservare il comportamento umano basato sulla percezione dell'ambiente circostante e non sulla conoscenza del mondo fisico.

²³ Una più ampia trattazione del tema dei tipi di realtà è contenuta in (1969).

Attraverso questo tipo di osservazione orientata allo studio della percezione dei fenomeni la psicologia della Gestalt ha definito alcune leggi con cui organizziamo lo spazio fenomenico. Ad esempio, si pensi alle leggi di segmentazione del campo visivo secondo cui gli stimoli visivi vengono associati e organizzati percettivamente (cfr. Kanizsa, 1980; Wertheimer, 1938). Oppure si possono menzionare i risultati degli studi sul movimento apparente e del cosiddetto *fenomeno phi* (cfr. Wertheimer, 1912) attraverso cui percepiamo il movimento riprodotto dalla rapida successione di fotogrammi fissi²⁴. Sempre a titolo esemplificativo si possono citare i lavori su fenomeni fisici relativi a oscillazioni e piani inclinati che hanno portato alla definizione di una *fisica ingenua* (Bozzi, 1990, 1998). Queste e altre leggi, la cui scoperta si deve all'approccio gestaltista in modo pressoché esclusivo, non sono altro che la descrizione della modalità con cui organizziamo percettivamente l'ambiente che ci circonda e i fenomeni sottoposti ai nostri organi di senso.

In questa cornice di riferimento, una considerevole mole di lavori dedicati allo studio dei contrari ha messo in luce una serie di principi percettivi legati alla contrarietà. In particolare, rilevante per il presente lavoro è una ricerca (Bianchi, Savardi, & Kubovy, 2011) sulle caratteristiche metriche e topologiche di alcune dimensioni spaziali bipolari. Questa ricerca prevedeva diverse fasi. In quella preliminare, condotta su 57 partecipanti divisi in 19 gruppi, è stato chiesto ai partecipanti di produrre, ragionando in gruppo (senza che i gruppi si potessero influenzare tra loro) una lista di quante più possibili proprietà spaziali riuscissero a riportare per descrivere in maniera esaustiva un qualsiasi ambiente, con la precisa raccomandazione di evitare di citare proprietà sinonimiche. Il dato che si voleva osservare era fenomenologico nel senso che risultava da ciò che i soggetti riportavano sulla base della loro esperienza ingenua. Complessivamente, i gruppi hanno prodotto liste composte da 60-80 termini. I ricercatori hanno sintetizzato le liste prodotte dai gruppi eliminando i termini che si ripetevano e mantenendo solo quelli riportati almeno dall'80% dei gruppi, arrivando così ad un'unica lista di 74 termini. Per la maggior parte si è trattato di aggettivi e avverbi che appartenevano a quattro categorie: forme dello spazio, orientamento, estensione/quantità e localizzazione (Bianchi et al., 2011, pp. 9–10). Alla fase preliminare è seguito il primo studio, cui hanno preso parte 41 soggetti (tutti avevano precedentemente partecipato allo studio preliminare). Ai partecipanti, divisi in quattro gruppi, sono state somministrate 37 scale (ciascuna composta da due rettangoli vuoti) alle cui estremità erano poste delle etichette che riportavano le dimensioni spaziali (ovvero le coppie di contrari) raccolte nello studio preliminare (Figura 5).

²⁴ Si pensi alle proiezioni cinematografiche come applicazione pratica di questo fenomeno.

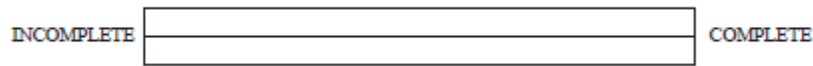


Figura 5. Esempio di scala impiegata nello studio di Bianchi e colleghi (2011, p. 13).

I compiti dei soggetti erano due: a) indicare nella parte superiore della scala il limite che divideva i due contrari e b) nella parte inferiore della scala, delimitare la porzione della scala che rappresentava né un polo né l'altro polo della dimensione. Il secondo compito nasce dall'assunto che vi siano esperienze relative a una certa dimensione che sono né uno né l'altro polo.²⁵ I ricercatori hanno invitato i soggetti a basare le loro risposte sull'analisi di una gamma il più ampia possibile di esperienze. Inoltre i ricercatori hanno rimarcato, nelle istruzioni, che i soggetti non dovevano affidarsi alle loro conoscenze sulle misure fisiche degli oggetti (realtà fisica), ma dovevano rispondere sulla base di come normalmente gli oggetti appaiono (facendo quindi riferimento alla realtà fenomenica)²⁶. I risultati emersi dal compito a) hanno rivelato che le dimensioni tendono a non essere simmetriche: la porzione della dimensione relativa a un polo è spesso estesa in modo maggiore (variamente maggiore) rispetto all'altro polo, anche se vi sono casi di dimensioni in cui i due poli hanno una simile estensione (Bianchi et al., 2011, p. 13) (vedi Figura 6). Inoltre, dai risultati relativi al compito b), risulta che anche l'estensione della dimensione intermedia può variare (Bianchi et al., 2011, p. 14) (vedi Figura 6).

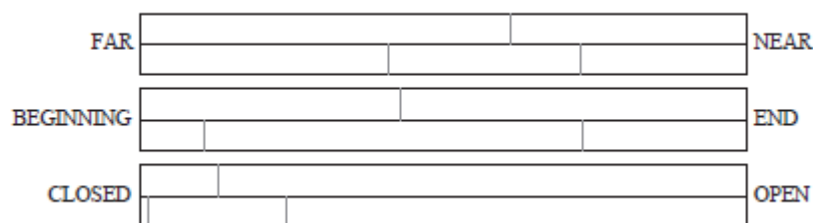


Figura 6 Esempio di risultato dello studio 1 condotto da Bianchi e colleghi (2011, p. 13).

Nella parte superiore di ciascuna scala sono evidenziati i risultati della prima consegna, nella parte inferiore quelli della seconda, relativamente a tre dimensioni (vicino-lontano; inizio-fine; chiuso-aperto).

²⁵ Ad esempio, dal punto di vista fenomenico l'esperienza del *né-caldo-né-freddo* non corrispondente all'esperienza del *freddo* ma neppure a quella del *caldo*.

²⁶ Un esempio particolarmente utile a far comprendere questa distinzione è quello della stella. Sebbene sia noto che le stelle siano corpi celesti di enormi dimensioni, sappiamo quindi che sono *grandi* nel mondo fisico, fenomenicamente le stelle ci appaiono *piccole*. In termini di esperienze relative alla grandezza, la nostra esperienza di una stella è simile all'esperienza di una mosca (Bianchi, Savardi, & Kubovy, 2011, p. 10),

Dopo aver ottenuto per ogni dimensione una stima della porzione della dimensione coperta dai poli e da nessuno dei due (intermedi), i ricercatori hanno voluto definire le caratteristiche topologiche di queste porzioni. Si sono quindi chiesti se ciascuna esperienza riferita ai poli fosse puntuale, nel senso che può essere esperita in un'unica modalità, o una gamma, cioè esperibile in diverse modulazioni. Inoltre si sono interrogati sulla presenza (sempre a livello di realtà fenomenica) degli intermedi e, nel caso siano percepiti, i ricercatori hanno indagato se le esperienze intermedie delle dimensioni spaziali trovate siano precisamente esperienze puntuali o range. Per rispondere a questi interrogativi è stato condotto un secondo studio con 54 soggetti (tutti avevano partecipato allo studio preliminare) divisi in 18 gruppi. I partecipanti dovevano indicare (sempre sulla base della loro esperienza fenomenica), per ognuna delle 37 dimensioni:

- Se i poli indicassero una sola esperienza (poli puntuali) o un range di esperienze (poli gamma),
- Se erano presenti intermedi
 - In tal caso, se questi intermedi identificassero una sola esperienza (intermedio puntuale) o un range di esperienze (intermedio gamma). (Bianchi et al., 2011, p. 17)

I risultati di questo studio hanno mostrato che si possono individuare quattro principali strutture percettive delle dimensioni spaziali bipolari, in base ai suddetti criteri:

- PGP (poli puntuali, gamma di intermedi),
- GPG (poli gamma, intermedi puntuali),
- GGG (poli gamma, gamma di intermedi),
- PNG (un polo puntuale, un polo gamma e nessun intermedio).

Prendere in esame qualche esempio può aiutare a comprendere meglio questa quadripartizione. La dimensione *in cima-in fondo* ha una struttura di tipo PGP. Questo significa che c'è un solo caso di cui si può fare esperienza, ad esempio, dello stare in cima ad una scala. Analogamente c'è un solo caso per cui possiamo fare esperienza dello stare in fondo ad una scala. Invece possiamo avere molteplici esperienze dello stare né in cima né in fondo ad una scala (ad esempio, a 1/4, a 1/2, a 3/4 della scala). Il fatto che vi sia una singola esperienza che caratterizza ciascun polo opposto identifica le polarità come puntuali, mentre la molteplicità delle esperienze intermedie identifica l'intermedio come una gamma di esperienze. Per questa ragione la dimensione *in cima-in fondo* è di tipo punto-gamma-punto (PGP).

La dimensione *sopra-sotto* ha una struttura topologica diversa. Ci sono molteplici esperienze dello stare sopra. Si pensi, ad esempio, ad un ascensore: esso può trovarsi un piano sopra al nostro

oppure dieci piani sopra al nostro. Analogamente, ci sono molte esperienze dello stare sotto: l'ascensore si può trovare al piano appena sotto al nostro, oppure dieci piani sotto al nostro. Invece, l'esperienza dell'intermedio tra stare sopra e stare sotto è singola: l'ascensore si trova allo stesso livello del nostro piano. La molteplicità di esperienze che caratterizzano i due poli identificano le polarità come gamme, mentre la singolarità di esperienze intermedie identifica l'intermedio come puntuale. Per questa ragione, la dimensione *sopra-sotto* è di tipo gamma-punto-gamma (GPG).

La dimensione *grande-piccolo* ha una struttura ancora diversa. Ci sono molteplici esperienze della proprietà *grande*, molteplici esperienze della proprietà *piccolo*, molteplici esperienze della proprietà intermedia, *né grande né piccolo*. Si pensi ad una matriosca composta da 51 pezzi, con diversi gradi di intensità; alcune bambole appaiono come *grandi*, altre come *piccole*, altre ancora *né grandi né piccole*. La molteplicità di esperienze delle due polarità identifica i poli come gamme e la molteplicità di esperienze degli intermedi identifica l'intermedio come gamma. Per questo motivo la dimensione *grande-piccolo* è di tipo gamma-gamma-gamma (GGG).

Infine, la dimensione *completo-incompleto* ha una struttura di tipo punto-nessun intermedio-gamma (PNG). Possiamo fare esperienza di un solo caso di *completo*, mentre molteplici sono le esperienze che possiamo fare di *incompleto*. Si pensi ad una torta: solo il caso della torta nella sua interezza corrisponde alla proprietà *completo*. Si potrebbe dare un piccolo morso oppure mangiarne alcune fette caratterizzando una molteplicità di esperienze di *incompleto*. Nessuna esperienza corrisponde a *né completo né incompleto*. La singolarità dell'esperienza che caratterizza la polarità *completo* identifica il polo come puntuale. La molteplicità di esperienze che caratterizzano la polarità *incompleto* identifica il polo come gamma. L'assenza di esperienze che caratterizzano la proprietà *né completo né incompleto* identifica l'assenza fenomenica di intermedi.

L'analisi della struttura percettiva dei contrari fa nascere alcuni interrogativi rispetto al legame tra comprensione dell'ironia e struttura delle dimensioni implicata dal contrasto su cui l'ironia è costruita. Integrare la conoscenza che deriva dai risultati di studi sulla contrarietà nell'ambito della fenomenologia sperimentale e della psicofisica con gli studi sulla comprensione del linguaggio è una modalità di studio che presenta un carattere di novità e che sembra promettente. Nel prossimo paragrafo saranno illustrati i quesiti fondamentali cui si vuole rispondere con questa tesi.

3.4 Le domande della ricerca

Applicando le conoscenze rispetto alle strutture percettive dei contrari all'ironia verbale, emergono alcune questioni che sono presentate come segue.

- In letteratura è noto come la contrarietà tra commento e situazione referente produca ironia.

- Nei casi in cui la contrarietà implica due poli puntuali, le possibilità di fare ironia sono ridotte rispetto ai casi in cui le polarità sono delle gamme?
- Sulla base di questa distinzione tra ironia su poli puntuali e ironia su poli di tipo gamma, se e quali differenze si possono osservare in termini di sforzo cognitivo (tempi di risposta)?
- Se si considera il contrasto nell'ironia come disparità tra la situazione e il commento, si dovrebbe considerare anche la porzione intermedia della dimensione, perciò:
 - È possibile ironizzare mediante un commento polarizzato riferito a una situazione intermedia?
 - Se la risposta è sì:
 - la valutazione di ironia rispetto alla forma di ironia più canonica (tra due poli opposti) è maggiore, minore o uguale?
 - Si possono misurare delle differenze in termini di sforzo cognitivo nella comprensione di queste due forme di ironia?
 - qual è la valutazione di ironia registrabile nel caso di intermedio puntuale e nei casi di intermedi di tipo gamma?
 - Si possono misurare delle differenze in termini di sforzo cognitivo tra ironia costruita con una dimensione avente l'intermedio puntuale rispetto a quella costruita con una dimensione con intermedi di tipo gamma?

Rispondere a queste domande dovrebbe consentire di stabilire se e quale è l'effetto della struttura percettiva della dimensione su cui è costruita l'ironia rispetto al riconoscimento, alla valutazione e allo sforzo cognitivo richiesto dal linguaggio ironico nelle diverse forme considerate (ironia canonica, ironia su situazioni intermedie).

Domande di questo tipo in merito all'ironia sono nuove in quanto la questione della comprensione dell'ironia sarà centrata attingendo a nozioni provenienti dalla fenomenologia sperimentale e dalla psicofisica in merito alla struttura dei poli e degli intermedi. Nel fare questo si è incoraggiati dai risultati di alcuni recenti studi sull'umorismo (Canestrari & Bianchi, 2009, 2012) che hanno mostrato una correlazione tra l'effetto umoristico di una barzelletta e il tipo di contrarietà su cui la stessa viene costruita. Mediante la manipolazione delle caratteristiche di uno stimolo si possono ottenere tre livelli di trasformazione che corrispondono a tre tipi di contrarietà. Quando si modificano alcune caratteristiche dello stimolo e ognuna di queste trasformazioni risulta nel rispettivo contrario si ottiene una *contrarietà di tipo additivo*. Quando si modifica una sola caratteristica dello stimolo e la trasformazione risulta nella caratteristica opposta, mentre tutte le altre restano invariate, si ottiene

una *contrarietà globale*. Quando si modifica una sola caratteristica dello stimolo mediante una trasformazione di misura intermedia, si ottiene una *contrarietà di tipo intermedio* (cfr. Bianchi & Savardi, 2008; Savardi, 2009). Nell'umorismo, l'effetto umoristico di una barzelletta è raggiunto meglio quando questa implica una contrarietà globale, rispetto alla contrarietà additiva e intermedia. Inoltre, la proprietà critica su cui è costruita l'incongruità della barzelletta è meglio riconosciuta in presenza di una contrarietà globale, rispetto alla contrarietà additiva e intermedia (Canestrari & Bianchi, 2012). Questi risultati mostrano che considerare gli aspetti percettivi della contrarietà possono aiutare a comprendere meglio come una barzelletta può essere costruita e apprezzata. Analogamente questo lavoro è pensato per fare altrettanto in merito alla produzione e comprensione dell'ironia.

Nel prossimo capitolo, saranno descritte nel dettaglio le ipotesi, la metodologia e i risultati della ricerca.

Capitolo 4 – La ricerca

4.1 Studio 1

Lo scopo del primo studio era di verificare se il giudizio di ironia variasse in associazione con la variazione del grado di contrasto rilevabile tra commento (e aspettativa) e situazione, anche quando la situazione viene percepita non come polo ma come stato intermedio.

Nel primo studio sono state prese in considerazione tre dimensioni bipolari appartenenti alla struttura percettiva di tipo PGP:

- *in cima - in fondo*
- *a galla - a fondo*
- *orizzontale - verticale*

Le tre dimensioni hanno in comune la medesima struttura. I due poli sono puntuali: c'è un solo modo di essere (stato di cose) che corrisponde al polo A e un solo modo di essere (stato di cose) che corrisponde al polo B. Tra i due poli, c'è una gamma di intermedi che rappresentano la condizione né polo A né polo B. Proprio perché queste dimensioni hanno una gamma di intermedi, la verifica di se la percezione di ironia si estenda anche alle situazioni intermedie è particolarmente saliente in queste strutture.

Sulla base delle tre dimensioni bipolari sono state costruite altrettante storie che sono servite a creare gli stimoli per un compito di valutazione (rating-task). Ai soggetti si chiedeva di valutare

quanto fosse ironico il commento finale che uno dei personaggi della storia faceva in una determinata situazione, posta una determinata aspettativa. Negli stimoli usati, le aspettative e il commento erano sempre riferite al polo A, mentre venivano considerate cinque diverse situazioni: una corrispondente al polo A, una corrispondente al polo B, e tre diverse situazioni intermedie (i1, i2, i3), né polo A né polo B.

Di seguito una schematizzazione di quanto appena detto.

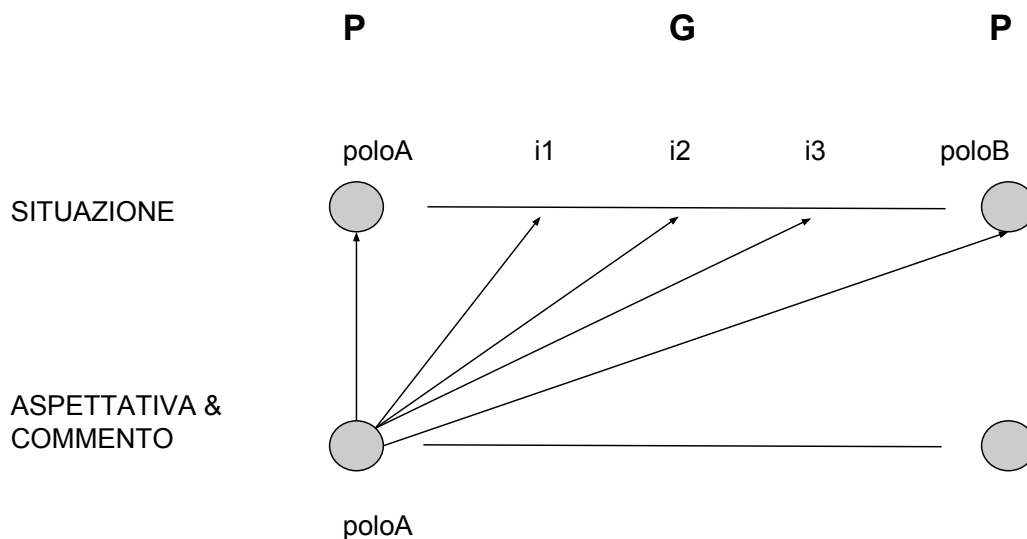


Figura 7 Rappresentazione grafica dei rapporti tra commento e situazione considerando una struttura percettiva di tipo PGP.

Non ci si aspetta di trovare differenze significative tra le tre dimensioni. Si ipotizza che con la situazione polo A (poloA), in assenza di contrasto con il commento e le aspettative, non emerga l'interpretazione ironica, mentre ciò dovrebbe avvenire in tutte le altre situazioni (i1, i2, i3, poloB). In particolare dai confronti a coppie (post-hoc) ci si aspetta di trovare che il punteggio di ironia :

- nella situazione poloA, sia inferiore in modo significativo a tutte le altre situazioni;
- nella situazione i1, sia inferiore a i2, a sua volta inferiore a i3;
- nella situazione polo B, sia superiore a tutte le altre condizioni.

Pertanto, ci si aspetta di osservare un aumento della valutazione di ironia all'aumentare dell'intensità del contrasto tra la situazione e il commento (e le aspettative). Provando a schematizzare sinteticamente, le medie dovrebbero risultare:

$$\text{PoloA} < i1 < i2 < i3 < \text{PoloB}$$

4.1.1 Metodo

4.1.1.1 Materiali

Per il primo esperimento sono stati utilizzati tre booklet composti da sei fogli nei quali erano descritte cinque versioni di una stessa storia (più un foglio iniziale con le istruzioni). Ogni versione della storia era composta da: un'aspettativa esplicita, una situazione e un commento di un personaggio. Per ogni storia, le cinque versioni differivano soltanto nella situazione, mentre aspettativa e commento restavano invariate. In ogni foglio del booklet era quindi descritta (ed era anche raffigurata) una situazione rispetto alla quale era esplicita un'aspettativa e veniva espresso un commento. L'aspettativa e il commento erano polarizzati ed erano riferiti ad uno stesso polo.

La scelta delle tre dimensioni bipolari *in cima-in fondo*, *a galla-a fondo*, *verticale-orizzontale* è stata fatta sulla base di studi pregressi sulle strutture percettive dei contrari (Bianchi, Burro, Torquati, & Savardi, 2013; Bianchi, Savardi, & Kubovy, 2011). Come già anticipato, le tre dimensioni appartengono alle strutture percettive di tipo PGP (punto-gamma-punto). In particolare, le storie associate alle tre dimensioni sono le seguenti: *in cima-in fondo* (storia del pompiere), *a galla-a fondo* (storia dell'acquario), *orizzontale-verticale* (storia dello schermidore). Le figure che seguono riassumono schematicamente le tre storie e le cinque varianti di ogni storia usate nello studio 1.






<p>Simone è un aspirante Vigile del Fuoco che sta svolgendo il suo periodo di addestramento. Un'esercitazione sulla scala estensibile del camion prevede che lui stia in cima alla scala.</p>		
<p>Simone si ferma in cima alla scala. (vedi immagine)</p> <p>polo A</p> 	<p>Simone si ferma in fondo alla scala. (vedi immagine)</p> <p>polo B</p> 	
<p>Simone si ferma a 2/3 della scala. (vedi immagine)</p> <p>i1</p> 	<p>Simone si ferma a metà della scala. (vedi immagine)</p> <p>i2</p> 	<p>Simone si ferma a 1/3 della scala. (vedi immagine)</p> <p>i3</p> 
<p>Il comandante lo vede ed esclama: <i>"Ecco, proprio in cima!"</i></p>		

Figura 8 Le cinque condizioni della storia del pompiere. Dimensione In cima-In fondo, struttura PGP.

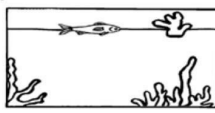
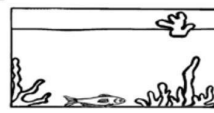
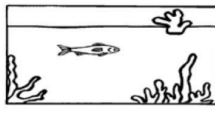
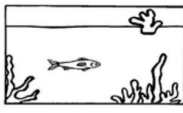
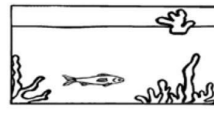
<p>Da qualche giorno Caterina e Dino hanno installato un acquario in salotto. Al negozio hanno preso un pesce tropicale che ha una particolarità: nuota sempre a galla, a pelo d'acqua.</p>		
<p>Caterina e Dino notano come effettivamente il pesce stia nuotando a galla, proprio a pelo d'acqua. (vedi immagine)</p> <p>polo A</p> 	<p>Caterina e Dino notano come effettivamente il pesce stia nuotando a fondo, proprio sul fondale. (vedi immagine)</p> <p>polo B</p> 	
<p>Caterina e Dino notano come effettivamente il pesce stia nuotando tra a metà e a galla. (vedi immagine)</p> <p>i1</p> 	<p>Caterina e Dino notano come effettivamente il pesce stia nuotando a metà tra a galla e a fondo. (vedi immagine)</p> <p>i2</p> 	<p>Caterina e Dino notano come effettivamente il pesce stia nuotando tra metà e a fondo. (vedi immagine)</p> <p>i3</p> 
<p>Caterina dice: «A galla, eh?!»</p>		

Figura 9 Le cinque condizioni della storia del pesce. Dimensione A galla-A fondo, struttura PGP.

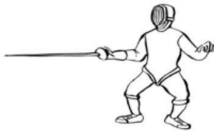

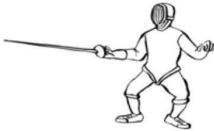


Geremia si è iscritto ad un corso di scherma. L'istruttore sta spiegando alla classe una fase difensiva e invita Geremia a fare da partner nella dimostrazione. Gli chiede di tenere la spada davanti a sè fissa in posizione orizzontale.		
Dopo essersi voltato a parlare con un partecipante al corso, l'istruttore vede che Geremia sta tenendo la spada orizzontale. (vedi immagine)	Dopo essersi voltato a parlare con un partecipante al corso, l'istruttore vede che Geremia sta tenendo la spada verticale. (vedi immagine)	
<p>polo A</p> 	<p>polo B</p> 	
Dopo essersi voltato a parlare con un partecipante al corso, l'istruttore vede che Geremia sta tenendo la spada a 10°. (vedi immagine)	Dopo essersi voltato a parlare con un partecipante al corso, l'istruttore vede che Geremia sta tenendo la spada a 45°. (vedi immagine)	Dopo essersi voltato a parlare con un partecipante al corso, l'istruttore vede che Geremia sta tenendo la spada a 80°. (vedi immagine)
<p>i1</p> 	<p>i2</p> 	<p>i3</p> 
L'istruttore commenta ad alta voce: "Ecco come si tiene la spada orizzontale!"		

Figura 10 Le cinque condizioni della storia della scherma. Dimensione Orizzontale-Verticale, struttura PGP.

4.1.1.2 Partecipanti

Hanno preso parte all'esperimento 78 studenti gratuitamente e volontariamente (58 femmine, età media 24,5 anni). Sono stati divisi in tre gruppi, uno per ciascuna storia. Ogni gruppo era composto da 26 soggetti.

4.1.1.3 Procedura

I soggetti ricevevano un booklet contenente le cinque variazioni della stessa storia. Nel primo foglio, le istruzioni chiarivano che il loro compito era di leggere ciascuna storia e di valutare il grado di ironia del commento finale utilizzando una scala a 11 punti: da 0, non ironico, a 10, massimamente ironico. Ogni variazione era contenuta in un singolo foglio e la scala di valutazione era posta in basso nel foglio. L'ordine dei fogli è stato randomizzato tra i soggetti. Non è stato definito un limite di tempo per lo svolgimento del compito. Al termine della sessione sono stati descritti brevemente gli scopi della ricerca e sono state raccolte oralmente opinioni o domande.

4.1.2 Risultati

Per analizzare i dati raccolti, si è utilizzata un'ANOVA a misure ripetute con fattore entro i soggetti SITUAZIONE (5 livelli) e fattore tra i soggetti DIMENSIONE. Dopo aver verificato gli assunti dell'anova e apportato le opportune correzioni ai dati grezzi, i risultati dei test degli effetti entro i soggetti hanno rivelato che il fattore SITUAZIONE è significativo ($F(3,063;229,738)=125,332$ $p<0,001$) come significativa è anche l'interazione tra i fattori SITUAZIONE*DIMENSIONE ($F(6,126;229,738)=3,044$ $p=0,007$). Nei test tra i soggetti, il fattore DIMENSIONE non è risultato significativo ($F(2,75)=2,636$ $p=0,078$).

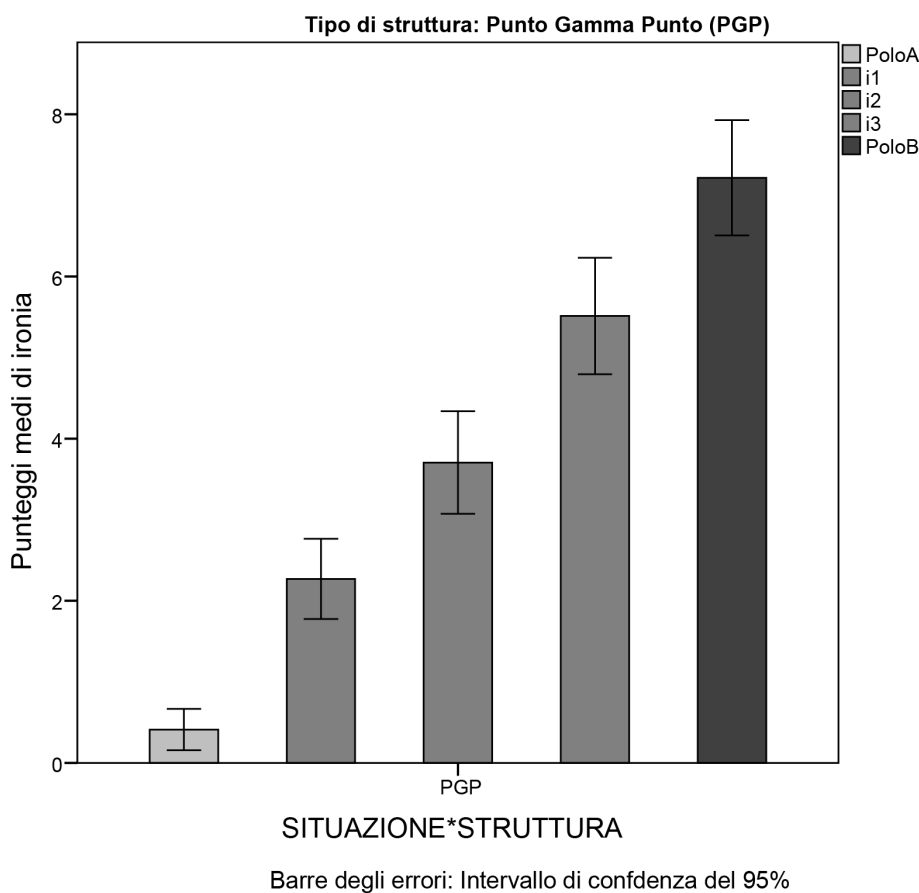


Figura 11 Grafico relativo ai punteggi medi per SITUAZIONE nella struttura PGP

Dai confronti a coppie (post-hoc con correzione per confronti multipli: Bonferroni) è emerso che tutte le situazioni sono significativamente diverse tra loro. Come mostrato in Figura 11 i valori medi delle risposte date dai soggetti sono diversi per tutte le cinque diverse condizioni in cui la storia è stata loro somministrata. Nella Tabella 1 sono riportati i risultati dei post-hoc per SITUAZIONE. I confronti a coppie mostrano che per la struttura PGP le valutazioni medie di ironia:

- nella situazione Polo A sono significativamente minori delle altre quattro situazioni (p value<0,001);
- nella situazione i1 sono significativamente minori di i2, i3 e Polo B (p value=0,001);
- nella situazione i2 sono significativamente minori di i3 e Polo B (p value<0,001);
- nella situazione i3 sono significativamente minori di Polo B (p value<0,001).

Post-hoc PGP						
Situazioni		MD (X-Y)	SE	p	CI (95%)	
X	Y				LL	UL
Polo A	i1	-1,859*	0,254	<0.001	-2,594	-1,124
	i2	-3,295*	0,336	<0.001	-4,267	-2,323
	i3	-5,103*	0,38	<0.001	-6,200	-4,005
	Polo B	-6,808*	0,395	<0.001	-7,950	-5,665
i1	i2	-1,436*	0,343	0,001	-2,427	-0,444
	i3	-3,244*	0,36	<0.001	-4,285	-2,202
	Polo B	-4,949*	0,378	<0.001	-6,043	-3,854
i2	i3	-1,808*	0,301	<0.001	-2,678	-0,937
	Polo B	-3,513*	0,316	<0.001	-4,428	-2,598
i3	Polo B	-1,705*	0,277	<0.001	-2,506	-0,904

Tabella 1 Post-hoc (Bonferroni) per SITUAZIONE per la struttura PGP.

Nella Figura 12 sono rappresentati i punteggi medi di ironia (asse delle ordinate) in funzione delle cinque diverse condizioni (asse delle ascisse) per le tre dimensioni PGP, separatamente.

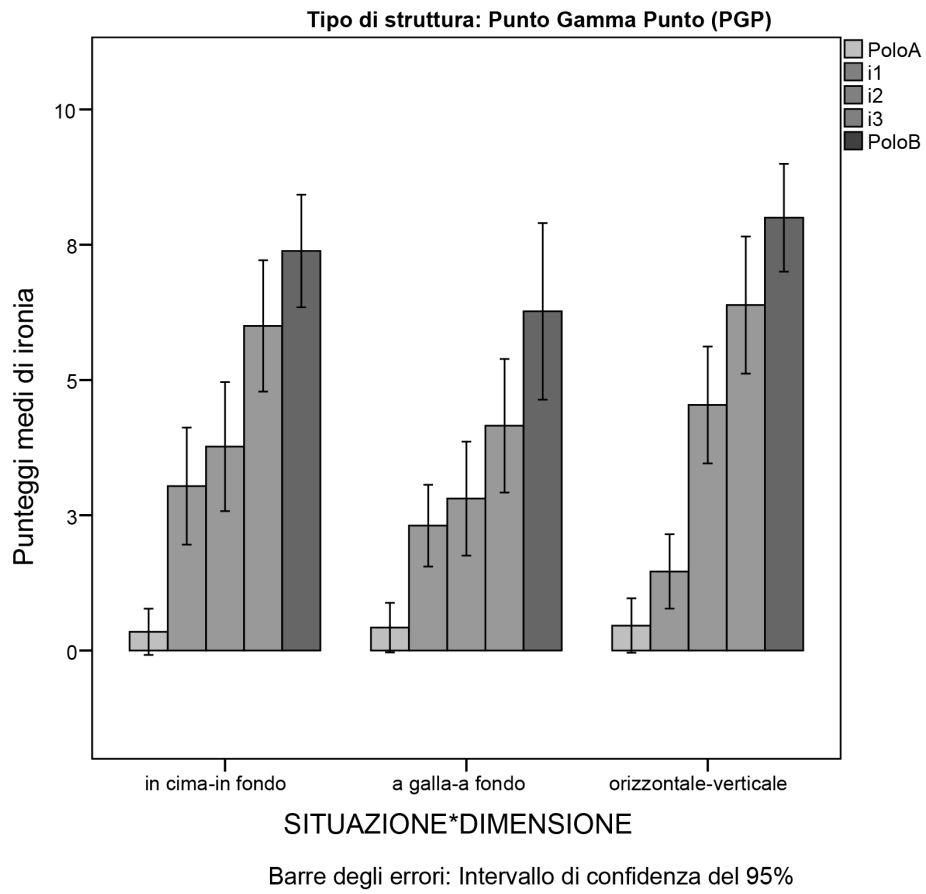


Figura 12 Grafico relativo ai punteggi medi per SITUAZIONE, ogni linea nel grafico si riferisce ad una delle dimensioni appartenenti alla struttura PGP.

Post-hoc DIMENSIONI PGP								
Dimensione	Situazioni		MD (X-Y)	SE	p	CI (95%)		
	X	Y				LL	UL	
<i>in cima-in fondo</i>	Polo A	i1	-2,692	0,570	0,001	-4,448	-0,936	
		i2	-3,423	0,618	<0,001	-5,326	-1,520	
		i3	-5,654	0,659	<0,001	-7,681	-3,627	
		Polo B	-7,038	0,564	<0,001	-8,775	-5,302	
	i1	i2	-0,731	0,696	1,000	-2,874	1,412	
		i3	-2,962	0,638	0,001	-4,927	-0,996	
		Polo B	-4,346	0,566	<0,001	-6,087	-2,605	
	i2	i3	-2,231	0,577	0,007	-4,008	-0,454	
		Polo B	-3,615	0,552	<0,001	-5,315	-1,916	
	i3	Polo B	-1,385	0,294	0,001	-2,289	-0,480	
	<i>a galla-a fondo</i>	Polo A	i1	-1,885	0,386	<0,001	-3,072	-0,698
			i2	-2,385	0,526	0,001	-4,005	-0,764
i3			-3,731	0,612	<0,001	-5,613	-1,848	
Polo B			-5,846	0,877	<0,001	-8,544	-3,148	
i1		i2	-0,500	0,547	1,000	-2,184	1,184	
		i3	-1,846	0,581	0,039	-3,634	-0,058	
		Polo B	-3,962	0,820	0,001	-6,485	-1,438	
i2		i3	-1,346	0,526	0,169	-2,965	0,273	
		Polo B	-3,462	0,643	<0,001	-5,440	-1,483	
i3		Polo B	-2,115	0,655	0,034	-4,131	-0,100	
<i>orizzontale-verticale</i>		Polo A	i1	-1,000	0,328	0,054	-2,010	0,010
			i2	-4,077	0,597	<0,001	-5,915	-2,239
	i3		-5,923	0,699	<0,001	-8,076	-3,771	
	Polo B		-7,538	0,564	<0,001	-9,273	-5,804	
	i1	i2	-3,077	0,523	<0,001	-4,687	-1,467	
		i3	-4,923	0,649	<0,001	-6,921	-2,925	
		Polo B	-6,538	0,544	<0,001	-8,213	-4,863	
	i2	i3	-1,846	0,453	0,004	-3,241	-0,452	
		Polo B	-3,462	0,427	<0,001	-4,776	-2,147	
	i3	Polo B	-1,615	0,419	0,007	-2,905	-0,325	

Tabella 2 Post-hoc (Bonferroni) per SITUAZIONE per DIMENSIONE per STRUTTURA (PGP).

Come detto non è significativo l'effetto della DIMENSIONE, ma è significativa l'interazione tra SITUAZIONE E DIMENSIONE, perciò si ritiene opportuno osservare più in dettaglio quali differenze emergono. Dai post-hoc (Bonferroni) dei cinque livelli della situazione per ognuna delle

tre dimensioni (Tabella 2) si nota come le tendenze osservate per le tre dimensioni riflettano abbastanza fedelmente quella generale per la STRUTTURA (PGP).

Nella dimensione *in cima-in fondo*, le valutazioni medie di ironia:

- nella situazione Polo A sono significativamente minori di i1 (p value=0,001), i2, i3 e Polo B (p value<0,001);
- nella situazione i1 non sono significativamente diverse dalla situazione i2 (p value=1,000) diversamente dalla tendenza generale della struttura, mentre sono significativamente minori di i3 (p value=0,001) e Polo B (p value<0,001);
- nella situazione i2 sono significativamente minori di i3 (p value=0,007) e Polo B (p value<0,001);
- nella situazione i3 sono significativamente minori di Polo B (p value=0,001).

Nella dimensione *a galla- a fondo*, le valutazioni medie di ironia:

- nella situazione Polo A sono significativamente minori delle altre quattro situazioni, i1 (p value<0,001), i2 (p value=0,001), i3 (p value<0,001) e Polo B (p value=0,001);
- nella situazione i1 non sono significativamente diverse da i2 (p value=1,000) diversamente dalla tendenza generale della struttura, mentre sono significativamente inferiori di i3 (p value=0,039) e Polo B (p value=0,001);
- nella situazione i2 non sono significativamente diverse da i3 (p value=0,169) diversamente dalla tendenza generale della struttura, mentre sono significativamente minori di Polo B (p value<0,001);
- nella situazione i3 sono significativamente minori di Polo B (p value=0,034).

Nella dimensione *orizzontale-verticale*, le valutazioni medie di ironia:

- nella situazione Polo A sono minori appena sulla soglia della significatività della situazione i1 (p value=0,054) e sono significativamente minori delle altre tre situazioni (p value<0,001);
- nella situazione i1 sono significativamente minori di i2, i3 e Polo B (p value<0,001);
- nella situazione i2 sono significativamente minori di i3 (p value=0,004) e Polo B (p value<0,001);
- nella situazione i3 sono significativamente minori di Polo B (p value=0,007).

4.2 Studio 2

Lo scopo del secondo studio era di estendere la ricerca condotta nel primo studio con dimensioni bipolari con struttura PGP, a strutture che hanno una struttura percettiva inversa, cioè GPG. Le tre dimensioni bipolari considerate e appartenenti alla struttura percettiva di tipo GPG:

- *salita - discesa*
- *davanti - dietro*
- *sopra - sotto*

Tutte queste dimensioni si caratterizzano per avere due poli gamma: c'è una gamma di possibilità che si realizzi il polo A e una gamma di possibilità che si realizzi il polo B. Tra i due poli, c'è un solo intermedio che rappresenta la condizione né polo A né polo B.

Come nello studio precedente, gli stimoli erano costituiti da storie costruite ad hoc sulla base delle tre dimensioni bipolari. Utilizzando la stessa procedura utilizzata nello studio 1, ai soggetti è stato chiesto di valutare quanto fosse ironico il commento finale che uno dei personaggi della storia faceva in una determinata situazione, posta una determinata aspettativa. Negli stimoli usati, le aspettative e il commento erano sempre riferite al polo A, mentre sono state usate cinque diverse situazioni: due corrispondenti al polo A con diversa intensità (A2, A1), due corrispondenti al polo B con diversa intensità (B2, B1), e una situazione intermedia (i2), né polo A né polo B.

Di seguito una schematizzazione di quanto appena detto.

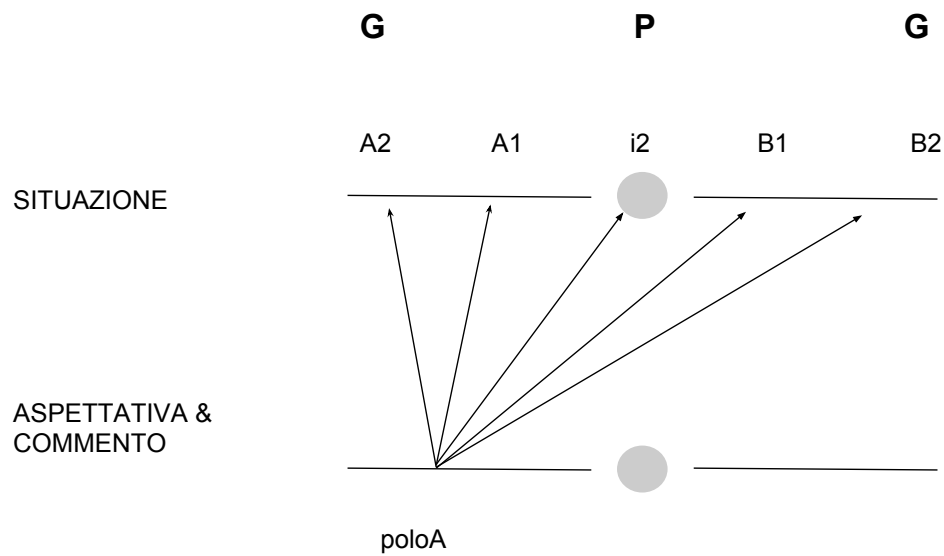


Figura 13. Rappresentazione grafica dei rapporti tra commento e situazione considerando una struttura percettiva di tipo GPG.

Non ci si aspetta di trovare differenze significative tra le tre dimensioni. Si ipotizza che con le situazioni del polo A (A2, A1), in assenza di contrasto con il commento e le aspettative, non emerga l'interpretazione ironica, mentre ciò dovrebbe avvenire con tutte le altre situazioni (i2, B1, B2). Dall'osservazione dei confronti a coppie (post-hoc) dovrebbe emergere che i punteggi di ironia:

- di A2 e A1 non differiscano in modo significativo;
- di A2 e A1 siano minori di i2;
- di i2 siano minore di B1 e B2;
- di B2 e B1 non differiscano tra loro.

Provando a schematizzare sinteticamente, i valori delle medie delle risposte dei soggetti in corrispondenza alle situazioni dovrebbero essere:

$$A2 \approx A1 < i2 < B1 \approx B2$$

4.2.1 Metodo

4.2.1.1 Materiali

Nello studio 2 sono stati usati booklet simili a quelli dello studio 1, anche in questo caso le tre dimensioni bipolari sono state scelte sulla base dei risultati di studi precedenti che hanno testato la struttura percettiva delle dimensioni (Bianchi, Burro, Torquati, & Savardi, 2013; Bianchi, Savardi, & Kubovy, 2011). Le tre dimensioni prese in considerazione appartengono alla struttura percettiva GPG

(gamma-punto-gamma): salita-discesa (storia dei maratoneti), davanti-dietro (storia delle moto), sopra-sotto (storia del chimico).

Le figure che seguono riassumono schematicamente le cinque varianti delle tre storie usate nello studio 2.






<p>Marco e Gloria si allenano per la maratona. Giusto per cambiare decidono di affrontare un nuovo percorso che, dalle informazioni avute dai loro amici, è tutto in salita.</p>		
<p>Dopo qualche centinaia di metri si accorgono che il percorso è tutto molto in salita. (vedi immagine)</p> <p>A2</p> 	<p>Dopo qualche centinaia di metri si accorgono che il percorso è tutto molto in discesa. (vedi immagine)</p> <p>B2</p> 	
<p>Dopo qualche centinaia di metri si accorgono che il percorso è tutto un po' in salita. (vedi immagine)</p> <p>A1</p> 	<p>Dopo qualche centinaia di metri si accorgono che il percorso è tutto in piano. (vedi immagine)</p> <p>i2</p> 	<p>Dopo qualche centinaia di metri si accorgono che il percorso è tutto un po' in discesa. (vedi immagine)</p> <p>B1</p> 
<p>Così Gloria esclama: "Mhmm, salita!"</p>		

Figura 14 Le cinque condizioni della storia della scherma. Dimensione Salita-Discesa, struttura GPG.





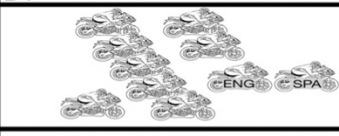
Luca e Samuele stanno guardando una corsa di Moto GP. Dopo un'attenta analisi dei tempi fatti in prova, tentano di fare una previsione e concludono che il pilota inglese potrà arrivare davanti allo spagnolo.		
Mancano pochi giri alla fine della gara e il pilota inglese è 10 posizioni avanti allo spagnolo. (vedi immagine) A2	Mancano pochi giri alla fine della gara e il pilota inglese è 10 posizioni dietro allo spagnolo. (vedi immagine) B2	
		
Mancano pochi giri alla fine della gara e il pilota inglese è una sola posizione avanti allo spagnolo. (vedi immagine) A1	Mancano pochi giri alla fine della gara e il pilota inglese viaggia appaiato rispetto allo spagnolo. (vedi immagine) i2	Mancano pochi giri alla fine della gara e il pilota inglese è una sola posizione dietro allo spagnolo. (vedi immagine) B1
		
Luca, riferendosi al pilota inglese, esclama: "Davanti, eh?"		

Figura 15 Le cinque condizioni della storia della scherma. Dimensione Davanti-Dietro, struttura GPG.






Gianluca sta eseguendo un esperimento di chimica nel quale deve mantenere la temperatura dell'acqua sopra una certa soglia.		
Durante l'ultima misurazione si accorge che la temperatura è sopra di 10 gradi. (vedi immagine) A2	Durante l'ultima misurazione si accorge che la temperatura è sotto di 10 gradi. (vedi immagine) B2	
		
Durante l'ultima misurazione si accorge che la temperatura è sopra di un grado. (vedi immagine) A1	Durante l'ultima misurazione si accorge che la temperatura è esattamente nella soglia. (vedi immagine) i2	Durante l'ultima misurazione si accorge che la temperatura è sotto di un grado. (vedi immagine) B1
		
Gianluca esclama: "Mhmm. L'ho mantenuta sopra!"		

Figura 16 Le cinque condizioni della storia della scherma. Dimensione Sopra-Sotto, struttura GPG.

4.2.1.2 Partecipanti

Hanno preso parte all'esperimento 78 studenti gratuitamente e volontariamente (51 femmine, età media 24,5 anni). Sono stati divisi in tre gruppi in corrispondenza delle tre storie. Ogni gruppo era composto da 26 soggetti. Nessuno di questi ha preso parte allo studio 1.

4.2.1.3 Procedura

È stata utilizzata la stessa procedura dello studio 1 (vedi paragrafo 4.1.1.3).

4.2.2 Risultati

Per lo studio 2 si è utilizzato lo stesso tipo di analisi dello studio 1: un'ANOVA a misure ripetute con fattore entro i soggetti SITUAZIONE (5 livelli) e fattore tra i soggetti DIMENSIONE. Dai risultati dei test degli effetti entro i soggetti è emerso che il fattore SITUAZIONE è significativo ($F(2,283;171,224)=178,501$ $p<0,001$). Non sono emerse significatività nell'interazione tra i fattori SITUAZIONE*DIMENSIONE ($F(4,566;171,224)=1,276$ $p=0,279$). Per quanto riguarda i test degli effetti tra i soggetti, il fattore DIMENSIONE non è risultato significativo ($F(2,75)=0,644$ $p=0,528$).

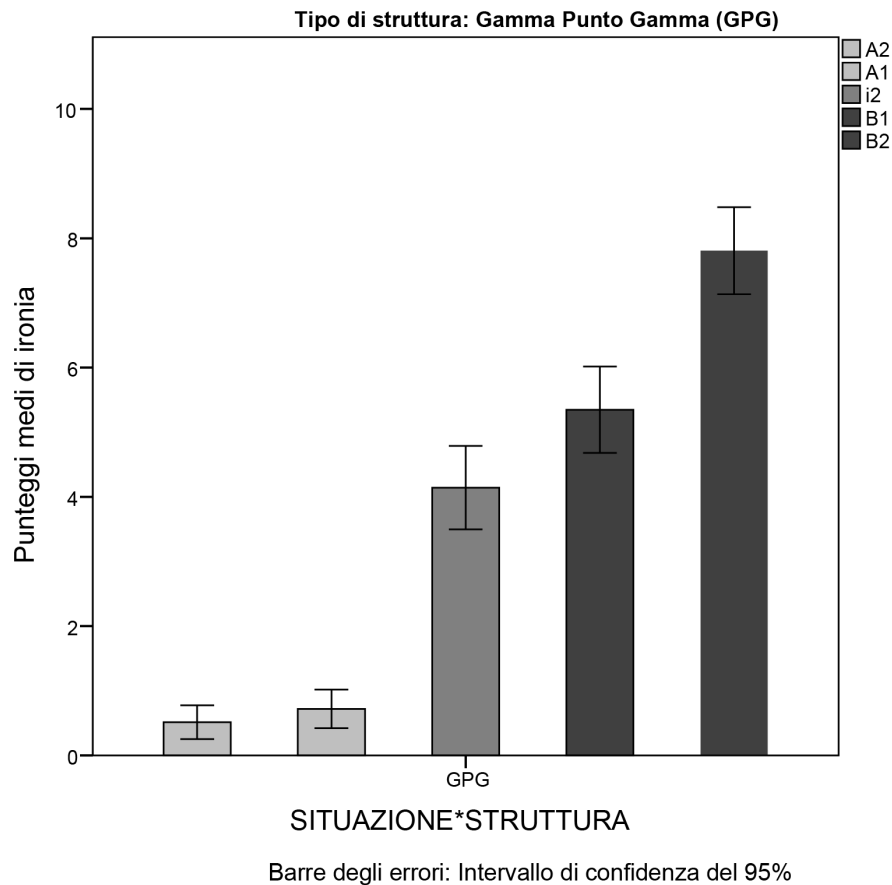


Figura 17 Grafico relativo ai punteggi medi per SITUAZIONE nella struttura GPG.

Come si può evincere graficamente dalla figura 17, e come confermato dai confronti a coppie (post-hoc con correzione per confronti multipli: Bonferroni, riportati in tabella 3) le valutazioni medie di ironia:

- nella situazione A2 non significativamente diverse da A1 (p value=1,000), mentre sono significativamente minori delle altre tre situazioni (p value<0,001);
- nella situazione A1 sono significativamente minori di i2, B1 e B2 (p value<0,001);
- nella situazione i2 sono significativamente minori di B1 e B2 (p value<0,001);
- nella situazione B1 sono significativamente minori di B2 (p value<0,001).

Post-hoc GPG							
Situazioni		MD (X-Y)	SE	P	CI (95%)		
X	Y				LL	UL	
A2	A1	-0,205	0,164	1,000	-0,680	0,269	
	i2	-3,628*	0,361	<0,001	-4,673	-2,583	
	B1	-4,833*	0,396	<0,001	-5,980	-3,687	
	B2	-7,295*	0,381	<0,001	-8,398	-6,191	
A1	i2	-3,423*	0,349	<0,001	-4,431	-2,415	
	B1	-4,628*	0,370	<0,001	-5,698	-3,559	
	B2	-7,090*	0,386	<0,001	-8,206	-5,973	
i2	B1	-1,205*	0,238	<0,001	-1,893	-0,517	
	B2	-3,667*	0,316	<0,001	-4,582	-2,752	
B1	B2	-2,462*	0,252	<0,001	-3,192	-1,731	

Tabella 3 Post-hoc (Bonferroni) per SITUAZIONE per la struttura GPG.

In figura 18 sono rappresentati i punteggi medi di ironia (asse delle ordinate) in funzione delle cinque diverse condizioni (asse delle ascisse) per le tre dimensioni della struttura di tipo GPG, separatamente. Come è evidente dal grafico, i punteggi medi dati alle cinque situazione per le tre dimensioni sono estremamente simili (come detto sopra, l'interazione situazione per dimensione non è infatti risultata significativa).

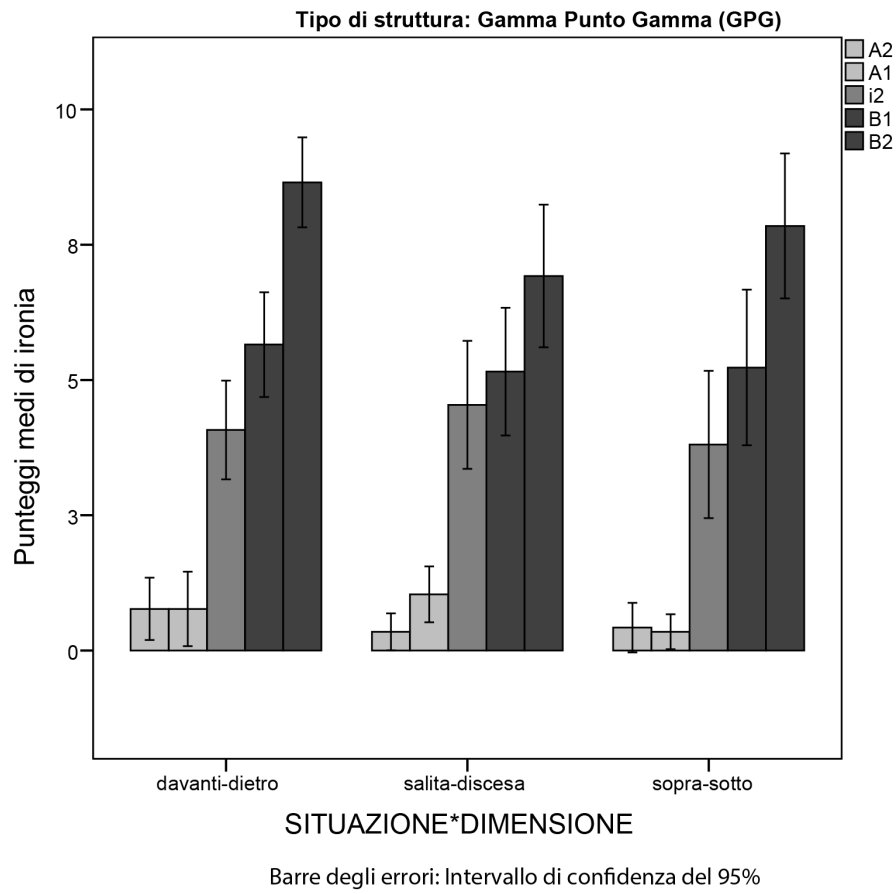


Figura 18 Grafico relativo ai punteggi medi per SITUAZIONE, ogni linea nel grafico si riferisce ad una delle dimensioni appartenenti alla struttura GPG.

Post-hoc dimensioni GPG								
Dimensione	Situazioni		MD (X-Y)	SE	p	CI (95%)		
	X	Y				LL	UL	
<i>salita-discesa</i>	A2	A1	-0,692	0,220	0,043	-1,370	-0,014	
		i2	-4,192	0,637	<0,001	-6,154	-2,230	
		B1	-4,808	0,659	<0,001	-6,835	-2,780	
		B2	-6,577	0,726	<0,001	-8,811	-4,343	
	A1	i2	-3,500	0,698	<0,001	-5,648	-1,352	
		B1	-4,115	0,707	<0,001	-6,291	-1,940	
		B2	-5,885	0,801	<0,001	-8,349	-3,420	
	i2	B1	-0,615	0,309	0,576	-1,567	0,336	
		B2	-2,385	0,521	0,001	-3,987	-0,782	
	B1	B2	-1,769	0,448	0,006	-3,149	-0,389	
	<i>davanti-dietro</i>	A2	A1	0,000	0,333	1,000	-1,024	1,024
			i2	-3,308	0,528	<0,001	-4,934	-1,681
B1			-4,885	0,601	<0,001	-6,734	-3,035	
B2			-7,885	0,572	<0,001	-9,645	-6,124	
A1		i2	-3,308	0,411	<0,001	-4,571	-2,044	
		B1	-4,885	0,481	<0,001	-6,367	-3,403	
		B2	-7,885	0,512	<0,001	-9,462	-6,307	
i2		B1	-1,577	0,461	0,022	-2,997	-0,157	
		B2	-4,577	0,419	<0,001	-5,868	-3,286	
B1		B2	-3,000	0,328	<0,001	-4,010	-1,990	
<i>sopra-sotto</i>		A2	A1	0,077	0,288	1,000	-0,809	0,963
			i2	-3,385	0,700	0,001	-5,538	-1,231
	B1		-4,808	0,786	<0,001	-7,229	-2,387	
	B2		-7,423	0,675	<0,001	-9,502	-5,345	
	A1	i2	-3,462	0,662	<0,001	-5,498	-1,425	
		B1	-4,885	0,707	<0,001	-7,060	-2,709	
		B2	-7,500	0,662	<0,001	-9,536	-5,464	
	i2	B1	-1,423	0,448	0,039	-2,802	-0,045	
		B2	-4,038	0,674	<0,001	-6,112	-1,965	
	B1	B2	-2,615	0,515	<0,001	-4,200	-1,031	

Tabella 4 Post-hoc (Bonferroni) per SITUAZIONE per DIMENSIONE per STRUTTURA (GPG).

I post-hoc (Bonferroni) riportati nella Tabella 4 mostrano come le tendenze generali della struttura GPG siano quasi perfettamente analoghe a quelle delle tre dimensioni. I confronti a coppie nella dimensione *salita-discesa* evidenziano che le valutazioni medie di ironia:

- nella situazione A2 sono appena significativamente inferiori da A1 (p value=0,043), mentre sono significativamente minori di i2, B1 e B2 (p value<0,001);
- nella situazione A1 sono significativamente minori di i2, B1 e B2 (p value<0,001);
- nella situazione i2 non sono significativamente diverse dalla situazione B1 (p value=0,576), mentre sono minori in modo significativo rispetto a B2 (p value=0,001);
- nella situazione B1 sono significativamente minori di B2 (p value=0,006).

Nella dimensione *davanti-dietro*, in modo perfettamente analogo alle tendenze della struttura GPG, le valutazioni medie di ironia:

- nella situazione A2 non sono significativamente diverse da A1 (p value=1,000), mentre sono significativamente minori di i2, B1 e B2 (p value<0,001);
- nella situazione A1 sono significativamente minori di i2, B1 e B2 (p value<0,001);
- nella situazione i2 sono minori in modo significativo di B1 (p value=0,022) e B2 (p value<0,001);
- nella situazione B1 sono significativamente minori di B2 (p value<0,001).

Nella dimensione *sopra-sotto*, anche in questo caso analogamente alle tendenze della struttura GPG, le valutazioni medie di ironia:

- nella situazione A2 non sono significativamente diverse da A1 (p value=1,000), mentre sono significativamente minori di i2 (p value=0,001), B1 e B2 (p value<0,001);
- nella situazione A1 sono significativamente minori di i2, B1 e B2 (p value<0,001);
- nella situazione i2 sono significativamente minori di B1 (p value=0,039) e B2 (p value<0,001);
- nella situazione B1 sono significativamente minori di B2 (p value<0,001).

4.2.3 Sintesi dei risultati principali emersi dagli studi 1 e 2

In sintesi, i due primi studi hanno confermato che il punteggio di ironia riconosciuto dai soggetti varia in maniera coerente con la struttura sottostante della dimensione chiamata in causa dal contrasto ironico. Due i risultati principali emersi:

a) Quando il commento polarizzato si applica a una proprietà che ha una struttura puntuale (cioè struttura PGP considerata nello studio 1), il commento viene percepito come non ironico solo in quella esatta situazione e viene invece riconosciuto un certo grado di ironia per tutte le altre variazioni della situazione. Invece, quando il commento polarizzato si applica a una proprietà che ha una struttura

gamma (cioè struttura GPG, considerata nello studio 2), il commento viene percepito come non ironico in tutte le situazioni che sono manifestazioni della gamma.

b) il riconoscimento di ironia si estende in modo coerente anche alle situazioni intermedie e non solo quando la situazione mostra una istanza del polo opposto rispetto a quello espresso nel commento.

4.3 Studio 3

Verificato, quindi, che il riconoscimento di ironia si estende anche ai casi intermedi, nel terzo studio sono stati studiati i tempi di risposta che i soggetti impiegano per indicare se un commento è ironico o non è ironico. Per la costruzione del disegno sperimentale e la creazione degli stimoli sono state manipolate 4 variabili

- due livelli di STRUTTURA percettiva,
- tre livelli di DIMENSIONE (nested in STRUTTURA),
- due STORIE (nested in DIMENSIONE),
- tre TIPI DI RAPPORTO tra situazione e commento.

Per questo studio sono state usate le stesse due strutture percettive degli studi precedenti e per ognuna di esse sono state usate le medesime dimensioni. Per la struttura PGP (punto-gamma-punto), sono state usate le dimensioni: *in cima-in fondo*, *a galla-a fondo*, *orizzontale-verticale*. Per la struttura GPG (gamma-punto-gamma) sono state usate le dimensioni: *salita-discesa*, *davanti-dietro*, *sopra-sotto*.

Oltre alle storie usate negli esperimenti precedenti, si è ideata una nuova storia per ogni dimensione, così da avere due storie per dimensione e incrementare la generalizzabilità dei risultati.

I risultati ottenuti nei due studi precedenti (usando i cinque livelli di situazione) sono stati utilizzati per selezionare i tre livelli considerati nel presente studio per definire tre tipi di rapporto tra situazione e commento polarizzato. Il primo tipo di rapporto riguarda una situazione estremamente polarizzata e un commento polarizzato allo stesso modo, in questo caso c'è *assenza di contrasto*. Il secondo tipo di rapporto riguarda una situazione estremamente polarizzata in modo opposto al commento in cui si genera un *contrasto massimo*. Il terzo tipo di rapporto riguarda una situazione intermedia e un commento polarizzato che genera un *contrasto intermedio*. Per questo tipo di contrasto si è selezionata la prima situazione percepita come intermedia nelle strutture PGP e GPG. Nello specifico le situazioni intermedie i1 per PGP e i2 per GPG.

4.3.1 Due le ipotesi alla base di questo studio.

1) *Ipotesi sui tempi di risposta.* In merito al tempo di risposta, ci si aspetta di osservare una differenza significativa in relazione al tipo di rapporto tra la situazione e il commento. Dato che ai soggetti si chiede di stabilire se un commento è ironico oppure no, potrebbe darsi che implicitamente venga adottata la strategia di rispondere in base al riconoscimento dell'incongruità tra commento e situazione. A livello generale, ciò potrebbe portare i soggetti a impiegare un tempo maggiore per rispondere laddove il contrasto è intermedio (è presente, ma è meno evidente). In base a questa considerazione, si ipotizza che i tempi di risposta siano significativamente maggiori in condizioni di contrasto intermedio. Inoltre, se si assume che il contrasto massimo sia altrettanto evidente dell'assenza di contrasto, non si dovrebbero riscontrare differenze significative tra le due condizioni in questione (contrasto massimo, assenza di contrasto).

Per quanto riguarda le differenze interne alle due strutture considerate (PGP, GPG), ci si aspetta di osservare un comportamento analogo a quello generale quando il contrasto è intermedio: per entrambe le strutture, i soggetti impiegheranno più tempo a rispondere quando il contrasto è intermedio. Per quanto riguarda i confronti tra strutture, le previsioni sono le seguenti: dove il contrasto è massimo ed è tra due proprietà puntuali (struttura PGP), i soggetti dovrebbero essere in grado di rispondere più rapidamente in confronto a quando il contrasto è massimo ma tra due proprietà gamma (struttura GPG). Questa ipotesi si basa sulla considerazione che una proprietà gamma comporta una graduabilità della proprietà e quindi i soggetti potrebbero metterci del tempo a verificare in che grado il contrasto notato tra commento e situazione si applica. Laddove sono implicate proprietà puntuali il riconoscimento di contrasto dovrebbe essere più univoco (o c'è o non c'è). Similmente, per il contrasto intermedio: seguendo la stessa premessa, i soggetti dovrebbero essere più rapidi nel riconoscere il contrasto tra un commento (polarizzato) che fa riferimento ad un intermedio puntuale (struttura GPG) piuttosto che ad un intermedio gamma (struttura PGP).

2) *Ipotesi sul tipo di risposta.* In merito alle risposte, ci si aspetta di osservare una maggiore frequenza di risposte "SI" (è ironico) nelle condizioni di massimo contrasto e di contrasto intermedio in confronto alle condizioni di assenza di contrasto. Inoltre ci si aspetta che la frequenza di risposte "SI" sia maggiore nella condizione di contrasto massimo in confronto alle condizioni di contrasto intermedio. Questa tendenza dovrebbe essere confermata anche in base alle strutture percettive, quindi non si dovrebbero riscontrare effetti della variabile STRUTTURA in relazione alla risposta.

4.3.2 Metodo

4.3.2.1 Materiali

Il test è stato programmato e somministrato utilizzando il software PsychoPy v1.84.2. Per questo esperimento sono state usate le sei storie somministrate nei due esperimenti precedenti (cfr. Esperimento 1 e Esperimento 2). Altre sei storie simili sono state ideate, per produrre un totale di 12 storie (cfr. Appendice). Ognuna di queste storie è stata presentata in tre versioni diverse corrispondenti ai tre livelli di rapporto *situazione-commento* previsti (assenza di contrasto, contrasto intermedio, contrasto massimo).

4.3.2.2 Partecipanti

Hanno preso parte a questo esperimento 103 studenti volontariamente e gratuitamente (59 femmine, età media 25 anni). I soggetti sono stati selezionati in modo casuale. Nessuno dei partecipanti a questo esperimento aveva preso parte agli altri due esperimenti o era stato precedentemente istruito rispetto al presente studio.

4.3.2.3 Procedura

L'esperimento si è svolto in una postazione computer isolata da interferenze esterne. I soggetti sono stati fatti accomodare nella postazione allestita per la somministrazione del test uno alla volta. Ogni soggetto è stato istruito oralmente rispetto al compito che gli veniva richiesto e ad alcune raccomandazioni quali tenere le mani sulla tastiera in modo da rispondere nel minor tempo possibile, e dare risposte immediate. Le prime due schermate del test erano dedicate alle istruzioni:

"Questo è un esperimento sulla comprensione/percezione dell'ironia. L'ironia è una forma di espressione comunemente usata. Può avere diversi scopi e ottenere diversi risultati: attraverso l'ironia si può commentare una situazione in modo scherzoso oppure polemico, si può prendere in giro qualcuno senza voler essere troppo offensivi o, al contrario, proprio per essere offensivi, ecc.

Vedrai in totale 36 storie (brevi testi). Ciascuna termina con un commento pronunciato da uno dei personaggi. Il tuo compito è VALUTARE SE il commento è ironico oppure no. Oltre alla risposta SI/NO, registreremo il tempo che impieghi a rispondere, quindi resta concentrato.

In alcuni casi l'ironia può sembrarti molto evidente in altri meno evidente, più sottile; tu devi solo valutare SE il commento è ironico oppure no, indipendentemente dal grado (cioè da quanto ironico sia).

L'esperimento procede così: per ogni storia apparirà un testo che tu devi leggere bene. Quando hai capito la situazione

descritta, premi il tasto AVANTI e vedrai comparire il commento; devi dirci se secondo te il commento è ironico premendo i tasti SI oppure NO.

Non preoccuparti se ti senti di rispondere più spesso SI che NO o viceversa. Le storie NON sono state costruite in modo da prevedere un 50% di risposte SI e un 50% di risposte NO. Quindi non fare calcoli e rispondi tranquillamente in base a quella che ti sembra la risposta giusta.

Per consentirti di riposare durante l'esperimento, abbiamo diviso le 36 storie (che vedrai in totale) in tre serie da 12. Quindi:

-1° serie (12 storie)

PAUSA

-2° serie (12 storie)

PAUSA

-3° serie (12 storie)

FINE

Ti accorgerai che alcune storie sembrano ripetute: infatti di ogni storia ti presentiamo 3 varianti. Quando incontri una storia che ricordi di aver già visto, leggila comunque con attenzione perché NESSUNA è identica ad una precedente. Nonostante lo scenario e i personaggi siano simili, c'è sempre qualche cosa di diverso rispetto a quelle che hai letto prima.

Adesso vedrai i due testi di prova; se durante o dopo queste prove ti rimane qualche dubbio, chiedimi pure.

PREMI IL TASTO AVANTI PER INIZIARE LA PROVA

Dopo aver attentamente preso visione delle istruzioni, i soggetti hanno letto e valutato due storie di prova che non verranno prese in considerazione nelle analisi dei risultati. Una volta familiarizzati con il compito, i soggetti leggevano le 36 storie-test e valutavano i relativi commenti usando i tasti SI, NO indicati sulla tastiera.

Ogni 12 storie, era prevista una pausa. L'ordine di presentazione delle storie è stato randomizzato. Ogni stimolo era composto da due schermate: nella prima schermata era descritto lo scenario della storia (accompagnato dalla relativa immagine); alla pressione del tasto AVANTI i soggetti vedevano apparire il commento e usavano i tasti SI/NO per indicare se il commento fosse ironico. La registrazione del tempo di risposta veniva avviata dal software a partire dal momento in cui sullo schermo appariva il commento fino alla risposta del soggetto. I dati di output che il software ha restituito e che sono stati usati per le analisi indicavano il tempo di risposta e la risposta (ovvero il tasto premuto).

4.3.2.4 Analisi

Prima di osservare i risultati dell'esperimento occorre fare qualche premessa per ciò che concerne le analisi effettuate²⁷. Sono stati utilizzati Generalized Linear Mixed Effect Models per analizzare sia i tempi di risposta e la frequenza di risposte corrette. Questo tipo di modelli prevede l'individuazione di fattori fissi e fattori casuali o random. Sono fissi quei fattori i cui livelli sono prestabiliti in base all'interesse del ricercatore rispetto a parametri specifici della variabile (Larson-Hall, 2010, p.246). Sono random quei fattori i cui livelli sono scelti casualmente e rispetto ai quali lo sperimentatore non è interessato nello specifico; in altri termini l'interesse è quello di fare delle generalizzazioni che vadano al di là dei livelli specifici della variabile considerati (Larson-Hall, 2010, p.246). Nelle analisi che seguono, soggetti, storie e dimensioni sono trattati come effetti random.

4.3.3 Risultati

Analisi dei tempi di risposta. I risultati che seguono sono emersi da una Generalized Linear Mixed Effect Model (identity link function, Gaussian family) condotta sui tempi di risposta (in secondi) con Struttura (PGP, GPG) e Tipo di rapporto (assenza di contrasto, contrasto intermedio, contrasto polarizzato) come effetti fissi. Soggetti, storia (nested in dimensione) e dimensione (nested in struttura) come effetti random.

Emerge un effetto principale di TIPO DI RAPPORTO (Chi square = 70.315, df=2, p<0.0001) e una interazione tra TIPO DI RAPPORTO e STRUTTURA (Chi square = 31.653, df=2, p<0.0001). Come illustrato in Figura 9 (e confermato dai post-hoc test (Bonferroni), i soggetti sono stati significativamente più veloci a rispondere alla natura del commento quando:

- il rapporto tra il commento e la situazione era di contrasto massimo rispetto a quando era di contrasto assente (EST=-0.532, SE=0.111, df=3590, t ratio=-4.778, p<0.001)
- il rapporto tra il commento e la situazione era di contrasto massimo rispetto a quando era di contrasto intermedio (EST=-0.931, SE=0.111, df=3590, t ratio=-8.357, p<0.001)
- il rapporto tra il commento e la situazione era di assenza di contrasto rispetto a quando il contrasto era intermedio (EST= -0.398, SE=0.111, df=3590, t ratio=-3.579, p=0.001).

Questi risultati suggeriscono i soggetti impiegano un tempo effettivamente maggiore a rispondere quando il contrasto è intermedio rispetto a un contrasto tra due poli (sottostante l'ironia canonica/standard). I tempi di risposta sono maggiori anche per i rapporti di assenza di contrasto, ma sono significativamente inferiori rispetto a quelli dove è presente un contrasto intermedio.

²⁷ Si ringrazia il prof. Roberto Burro, dell'Università di Verona, per il supporto nelle analisi sperimentali del terzo studio.

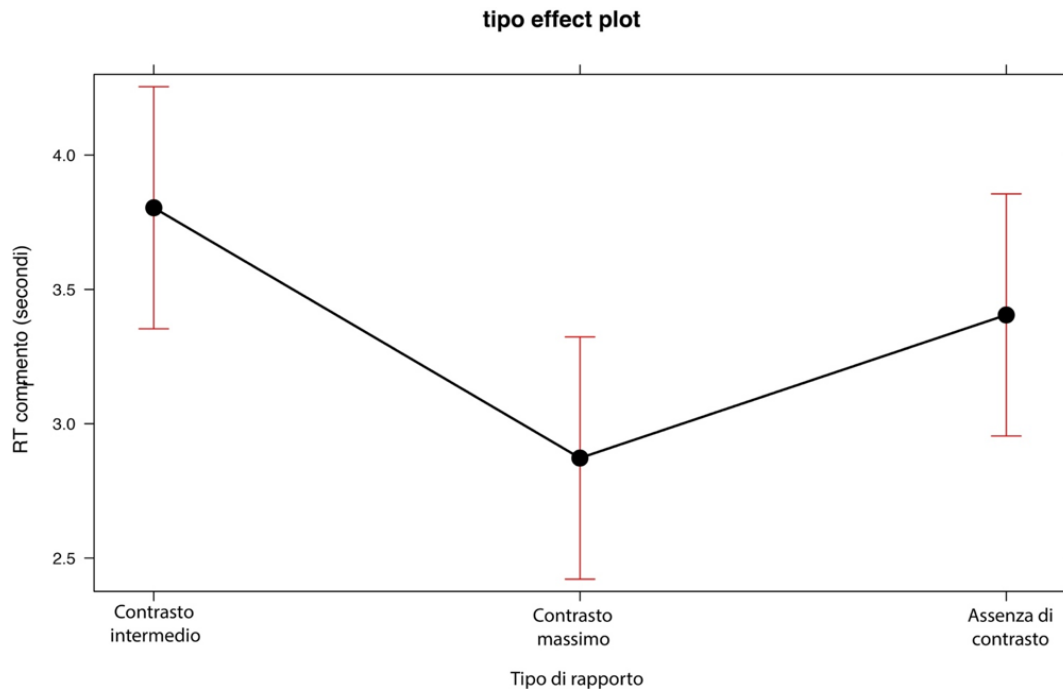


Figura 19. Tempi di risposta medi per i tre livelli di Tipo di Rapporto studiato (le barre rappresentano un intervallo di confidenza del 95%).

L'interazione tra TIPO DI RAPPORTO e STRUTTURA (vedi Figura 20) indica però un diverso comportamento dei tre livelli in funzione della natura puntuale o range delle tre componenti.

E infatti, un'analisi della Figura 20 (e i relativi post hoc) rendono evidente che l'ordine contrasto intermedio > assenza di contrasto > contrasto massimo non riflette il comportamento di nessuna delle due strutture ma è un dato medio. Nella fattispecie, per la struttura GPG i tempi di risposta sono ugualmente lunghi per il riconoscimento di contrasto intermedio e assenza di contrasto (post-hoc contrasto intermedio GPG vs. assenza di contrasto GPG: EST=-0.14163427, SE=0.1576399, df=3590, t ratio=-0.898, p=1.0000). Entrambi sono significativamente maggiori di quelli necessari a rispondere quando in gioco c'è un contrasto massimo (post-hoc assenza di contrasto GPG vs. contrasto massimo GPG: EST=1.07782836, SE=0.1576399, df=3590, t ratio=6.837, p<.0001; post-hoc contrasto intermedio GPG vs. contrasto massimo GPG: EST=0.93619409, SE=0.1576399, df=3590, t ratio=5.939, p<.0001). Nel caso della struttura PGP, invece, il tempo necessario a rispondere al contrasto massimo è lo stesso necessario a rispondere all'assenza di contrasto (post-hoc contrasto massimo PGP vs. assenza di contrasto PGP: EST=0.01272780, SE=0.1576399, df=3590, t ratio=0.081, p=1.0000). Il tempo necessario a rispondere al contrasto intermedio qui è maggiore che ad entrambi gli altri tipi di rapporto, contrasto polarizzato (post-hoc contrasto intermedio PGP vs. contrasto massimo PGP: EST=0.92685400, SE=0.1576399, df=3590, t

ratio= 5.880, $p < .0001$) e assenza di contrasto (post-hoc contrasto intermedio PGP vs. assenza di contrasto PGP: EST=0.93958180, SE=0.1576399, $df=3590$, $t \text{ ratio}=5.960$, $p < .0001$).

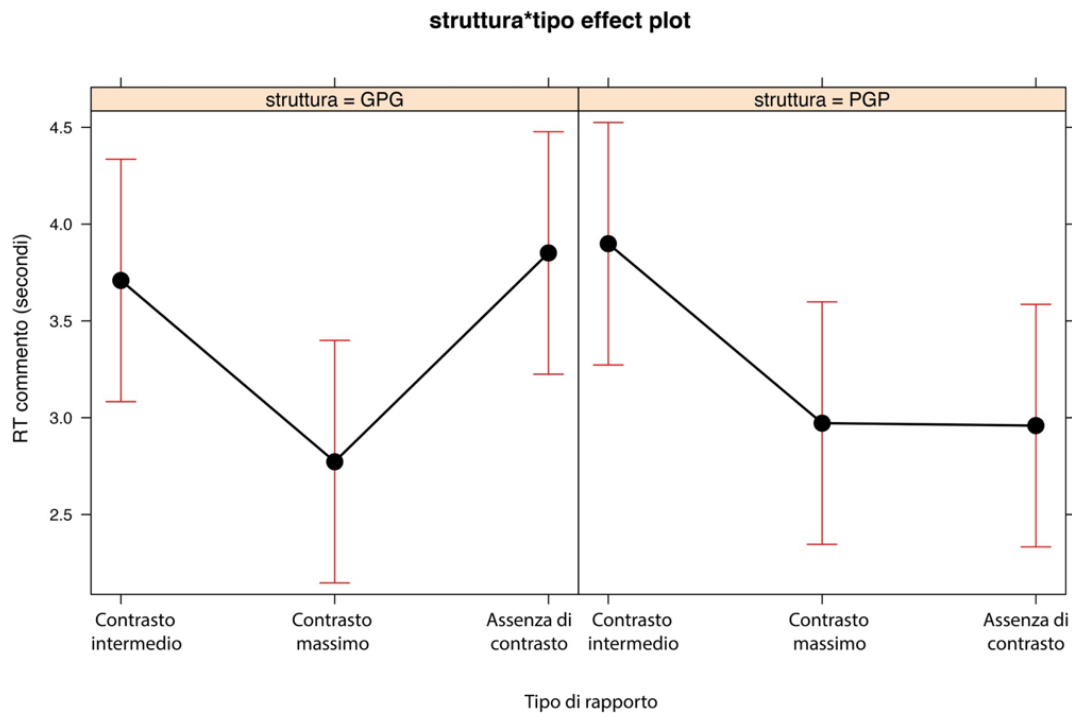


Figura 20. Effetto (in termini di tempi di risposta) dell'interazione tra tipo di Struttura (PGP, GPG) e tipo di rapporto (assenza di contrasto, contrasto intermedio e contrasto massimo). Le barre rappresentano un intervallo di confidenza del 95%.

Analisi del tipo di risposte.

Le risposte sì (ironico) – no (non ironico) dei soggetti sono state ricodificate come corrette o errate in base alle previsioni. Prendendo concettualmente a prestito le categorie della teoria della detezione del segnale (Tanner Jr. & Swets, 1954), si è stabilito che le risposte corrette fossero quelle codificate come Hit e Correct rejection, vale a dire quelle dove c'era contrasto tra commento e situazione e il soggetto l'ha riconosciuto (rispondendo sì, ironico) oppure non c'era contrasto e il soggetto ha riconosciuto che non c'era (rispondendo non ironico). Le risposte codificate come errate riguardano i casi in cui il contrasto non c'era e il soggetto ha invece riconosciuto la frase come ironica e, viceversa, in cui il contrasto c'era e il soggetto non ha riconosciuto la frase come ironica (le categorie False Alarm e Missing, secondo la teoria della detezione del segnale).

L'associazione tra tipo di rapporto e frequenza di risposte corrette e sbagliate è stata studiata usando, per iniziare, dei Chi Quadro. Come risulta dalla Tabella 5, che studia la frequenza di risposte corrette e sbagliate per le due tipologie di struttura (PGP E GPG) distintamente, la percentuale di risposte corrette è mediamente elevata (81,6% per la struttura GPG; 83,8% per la struttura PGP). Questa percentuale risulta però modulata in funzione del tipo di rapporto. Per entrambi i tipi di

struttura il chi quadro risulta infatti significativo (GPG: $\text{Chisq}=46,924$, $\text{df}=2$, $\text{sig}.<0.001$; PGP: $\text{Chisq}=137,650$, $\text{df}=2$, $\text{sig}.<0.001$). Come suggeriscono i valori dei Residui Aggiustati $\geq |2|$, la percentuale di risposte corrette è significativamente più frequente quando il rapporto è di contrasto massimo sia per PGP (91,6%, Residui Aggiustati= 6,5) che per GPG (89,5%, Residui Aggiustati=6,2) e quando il rapporto di contrasto è assente per PGP (90,1%, Residui Aggiustati=5,3). La frequenza di risposte corrette è significativamente meno frequente quando il rapporto è di contrasto intermedio per PGP (69,6%, Residui Aggiustati=-11,7) e per GPG (74,4%, Residui Aggiustati=-5,6).

Tavola di contingenza tipo * tds

Struttura			tds		Totale	
			sbagliate	corrette		
GPG	Contrasto intermedio	Conteggio	158	460	618	
		% entro tipo	25,6%	74,4%	100,0%	
		Residui corretti	5,6	-5,6		
	Contrasto massimo	Conteggio	65	553	618	
		% entro tipo	10,5%	89,5%	100,0%	
		Residui corretti	-6,2	6,2		
	Assenza di contrasto	Conteggio	118	500	618	
		% entro tipo	19,1%	80,9%	100,0%	
		Residui corretti	,6	-,6		
	Totale		Conteggio	341	1513	1854
			% entro tipo	18,4%	81,6%	100,0%
	PGP	Contrasto intermedio	Conteggio	188	430	618
% entro tipo			30,4%	69,6%	100,0%	
Residui corretti			11,7	-11,7		
Contrasto massimo		Conteggio	52	566	618	
		% entro tipo	8,4%	91,6%	100,0%	
		Residui corretti	-6,5	6,5		
Assenza di contrasto		Conteggio	61	557	618	
		% entro tipo	9,9%	90,1%	100,0%	
		Residui corretti	-5,3	5,3		
Totale		Conteggio	301	1553	1854	
		% entro tipo	16,2%	83,8%	100,0%	

Tabella 5 Tavole di contingenza relative alle frequenze del tipo di risposta (sbagliate, corrette) per i tre tipi di rapporto, nelle due strutture percettive.

È stata quindi condotta una GLMM (family=binomial, logit link function) sulla frequenza di risposte corrette ed errate, usando Struttura e Tipo di rapporto come effetti fissi, mentre soggetti,

storia (nested in dimensione), e dimensione (nested in struttura) sono entrati nel modello come effetti random.

L'analisi ha rivelato un effetto significativo di TIPO DI RAPPORTO (Chi Square = 161.133, $df=2$, $p<0.0001$) e dell'interazione tra TIPO DI RAPPORTO e STRUTTURA (Chi Square = 25.058, $df=2$, $p<0.0001$).

L'effetto di TIPO DI RAPPORTO sulla proporzione di risposte corrette è mostrato in Figura 21. Come confermato dai Bonferroni post-hoc tests, la proporzione di risposte corrette è significativamente più alta quando il commento mostra un contrasto massimo (rispetto a quando il commento non contrasta con la situazione (EST= 0.474, SE=0.131, z-ratio=3.596, $p=0.001$). Più bassa di entrambi questi casi è la proporzione di risposte corrette applicate ad una situazione di contrasto intermedio (post-hoc contrasto intermedio vs. massimo: EST=-1.4422171, SE=0.1208609, z-ratio=-11.933, $p<0.001$; post-hoc contrasto intermedio vs. assenza di contrasto: EST=-0.9677085, SE=0.1101052, z-ratio=-8.789, $p<0.001$).

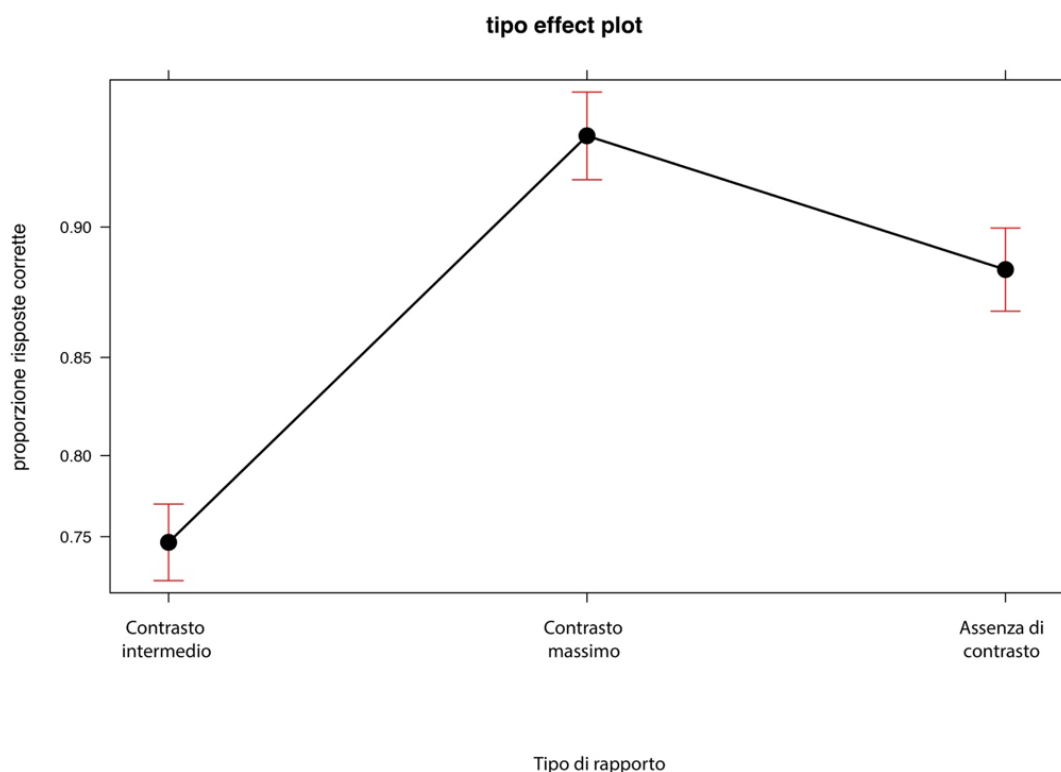


Figura 21. Effetto del tipo di contrasto sulla proporzione delle risposte corrette (su scala logit).

L'interazione tra tipo di contrasto e tipo di struttura è invece illustrato in figura 22. Il grafico mostra che nella condizione di assenza di contrasto, i soggetti sono stati più frequentemente in grado di riconoscere che il commento era non ironico (o letterale) quando la proprietà in questione era una

proprietà puntuale rispetto a quando il giudizio si applicava ad una proprietà gamma (assenza di contrasto PGP vs. assenza di contrasto GPG: $EST=0.80314441$, $SE=0.2615888$, $z\text{-ratio}=3.070$, $p=0.0321$). Non risultano significative la differenza tra frequenze di risposte corrette nelle due strutture, quando il contrasto era massimo e quando era intermedio.

Per quanto riguarda i confronti tra le frequenze di risposte corrette all'interno delle strutture sono emerse delle significatività. Nella struttura GPG, la frequenza di risposte corrette è inferiore quando il contrasto è intermedio rispetto alla condizione di contrasto massimo ($EST=-1.41042906$, $SE=0.2632948$, $z\text{-ratio}=-5.357$, $p<0.001$). Continuando con i confronti interni alla struttura GPG, le risposte corrette hanno una frequenza minore nelle condizioni di contrasto intermedio con tendenza alla significatività rispetto alla condizione di assenza di contrasto ($EST=-0.42122367$, $SE=0.1442316$, $z\text{-ratio}=-2.920$, $p=0.0524$). Infine, nella struttura GPG, i soggetti hanno risposto correttamente con maggiore frequenza quando il contrasto era massimo rispetto a quando il contrasto era assente ($EST=0.76295630$, $SE=0.1714727$, $z\text{-ratio}=4.449$, $p<0.001$).

Nella struttura PGP i confronti significativi riguardano le condizioni di contrasto intermedio. I soggetti hanno risposto correttamente con minore frequenza nella condizione di contrasto intermedio rispetto al contrasto massimo ($EST=-1.70025431$, $SE=0.1740721$, $z\text{-ratio}=-9.768$, $p<0.001$) e rispetto all'assenza di contrasto ($EST=-1.51419332$, $SE=0.1658370$, $z\text{-ratio}=-9.131$, $p<0.001$). Non sono emerse differenze significative tra le condizioni di massimo contrasto e assenza di contrasto in PGP.

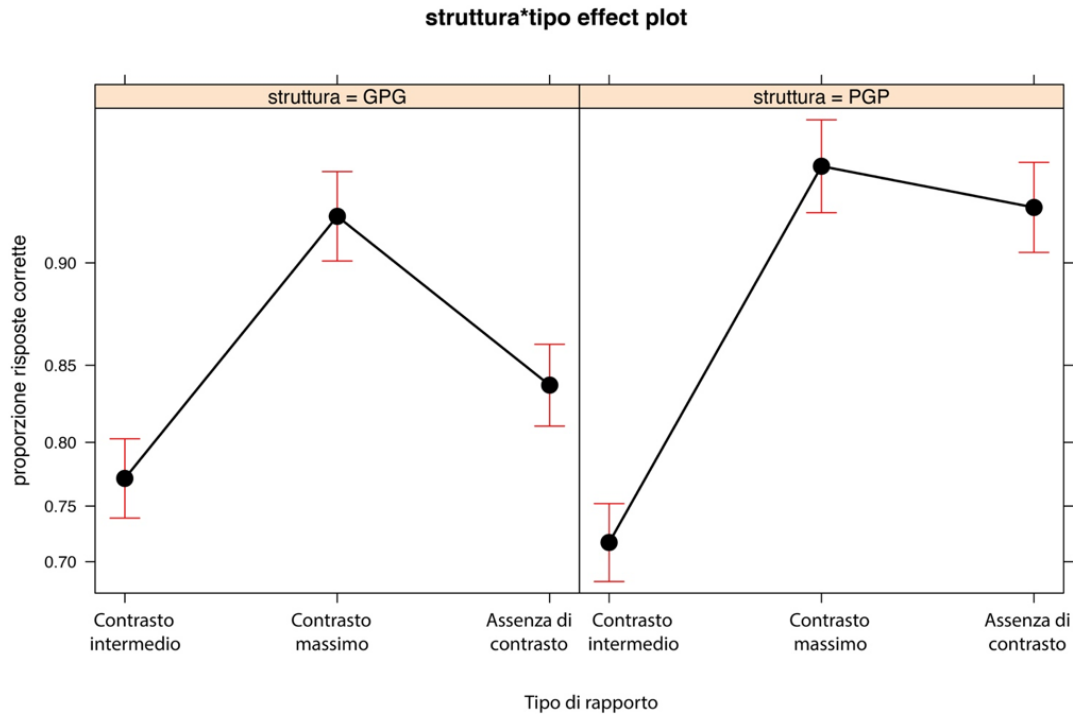


Figura 22. Effetto dell'interazione tra tipo di contrasto e struttura della dimensione sulla proporzione di risposte corrette (su scala logit).

4.4 Sintesi dei risultati dei tre studi

Studio 1. I risultati del primo studio hanno sostanzialmente confermato le ipotesi alla base dello studio. Innanzitutto si può notare che non è emerso un effetto significativo della specifica dimensione PGP (punto-gamma-punto) considerata, ciò significa che quanto segue è valido per tutte le tre dimensioni/storie studiate. Nella condizione in cui sia il commento sia la situazione erano riferiti al Polo A (puntuale) i soggetti hanno attribuito il punteggio di ironia più basso. Nella condizione di massimo contrasto, ovvero con il commento polarizzato (Polo A) e la situazione polarizzata inversamente (Polo B), i soggetti hanno attribuito il massimo punteggio di ironia. Quando la situazione riguardava la gamma di intermedi, i soggetti hanno attribuito un punteggio di ironia al commento polarizzato (Polo A) linearmente crescente: maggiore quando riferito all'intermedio più vicino al polo opposto (i3) rispetto alle situazioni che esemplificavano gli altri due intermedi (i2, i1). Di questi intermedi la condizione per la quale i soggetti hanno indicato un punteggio di ironia più basso era la condizione che prevedeva il commento polarizzato (Polo A) e la situazione intermedia più vicina al Polo A (i1).

Questo a conferma dell'idea che all'aumentare del contrasto tra situazione e commento, aumenta la percezione di ironia.

Studio 2. Anche nelle storie del tipo GPG (gamma-punto-gamma) non è emerso un effetto significativo della variabile dimensione, ciò significa che quanto segue è valido per tutte le tre storie/dimensioni. Quando il commento polarizzato (Polo A) era riferito ad una situazione del Polo A, i soggetti hanno giudicato il commento con punteggi di ironia prossimi allo zero, senza che si evidenziassero differenze significative rispetto alle due gradazioni di intensità del polo (situazioni A2 e A1). Analogamente all'esperimento precedente, al crescere dell'intensità del contrasto tra situazione e commento, è aumentato significativamente il giudizio di ironia dei soggetti. Il commento polarizzato (Polo A) è risultato più ironico quando riferito alla situazione con il grado di polarizzazione inversa maggiore (B2). Il commento polarizzato (Polo A) è stato valutato dai soggetti come più ironico quando riferito ad una situazione con polarizzazione inversa minore (B1) rispetto alla situazione intermedia (i2); quest'ultima ha però ricevuto giudizi di ironia significativamente maggiori di quando il commento era riferito alle due situazioni polarizzate (A2, A1).

Anche in questo caso si può osservare un andamento crescente della percezione di ironia in relazione all'aumento del contrasto tra situazione e commento. Nel caso delle dimensioni GPG, coerentemente alle previsioni avanzate, questa crescita non si applica nelle trasformazioni della situazione all'interno dello stesso polo che continuano ad essere viste come istanze del polo e alle quali il commento si applica quindi in modo letterale (non c'è differenza significativa tra A2 e A1).

Studio 3. Per ciò che concerne i tempi di risposta, lo studio 3 ha confermato che i soggetti impiegano un tempo maggiore a rispondere quando il contrasto tra commento e situazione è di tipo intermedio (commento polarizzato e situazione intermedia) rispetto alle altre condizioni. Quando il contrasto è massimo o assente i tempi di risposta cambiano in base alla struttura. I soggetti impiegano più tempo a rispondere nella condizione di assenza di contrasto quando la struttura percettiva è di tipo GPG rispetto a quando la struttura è PGP. Questa differenza non è apprezzabile nel caso di massimo contrasto dove i tempi di risposta non differiscono significativamente nelle due strutture. Quindi, il tipo di struttura influenza la prontezza di risposta nel caso in cui il commento sia inteso come letterale (non c'è contrasto tra il commento e la situazione) e non invece quando riguarda l'evidenza di un contrasto forte (tra poli).

Per ciò che riguarda il tipo di risposta, due risultati sono validi per entrambe le strutture. I soggetti hanno individuato con più frequenza l'ironia nelle condizioni di maggior contrasto tra situazione e commento rispetto alle condizioni di contrasto intermedio o di assenza di contrasto. Hanno indicato come ironiche con minor frequenza le condizioni di contrasto intermedio rispetto al contrasto massimo. Vi sono però delle differenze per quanto riguarda le risposte nelle condizioni di assenza di contrasto. Per la struttura PGP, i soggetti hanno risposto nel modo atteso (detto "sì" quando

era previsto dicessero “sì”, detto “no” quando era previsto dicessero “no”) con frequenze non differenti tra contrasto massimo e assenza di contrasto. Invece, per la struttura GPG, i soggetti hanno risposto nel modo atteso con maggiore frequenza quando il contrasto era massimo rispetto a quando era assente. Sulla base di questa analisi, analogamente a quanto osservato con i tempi di risposta, i soggetti mostrano delle incertezze maggiori nel caso in cui si commenta in modo letterale una situazione che esemplifica una proprietà gamma. Questo risultato sembra sorprendente, contro-intuitivo. Perché i soggetti risultano più incerti nel riconoscere un commento letterale (assenza di contrasto) rispetto ad uno ironico (contrasto massimo)? Non sarebbe più opportuno aspettarsi il contrario? Nel prossimo capitolo si cercherà di approfondire questi aspetti e discutere alcune implicazioni teoriche cercando di inquadrare questi risultati all'interno del panorama teorico di riferimento.

Capitolo 5 - Conclusioni

5.1 Discussione generale

L'obiettivo della tesi era quello di indagare le possibilità di utilizzare alcune caratteristiche relative alla percezione della contrarietà per meglio comprendere il funzionamento della costruzione e del riconoscimento del messaggio ironico. In particolare, sono stati presi in considerazione aspetti metrici e topologici per selezionare due tipi di strutture percettive dei contrari. La prima struttura percettiva prevede l'opposizione di due proprietà polarizzate puntuali separate da una gamma di intermedi lungo una certa dimensione. È il caso dello stare in cima, in fondo e né in cima né in fondo: in cima e in fondo sono proprietà polarizzate puntuali (stati singoli), mentre né in cima né in fondo copre una gamma di proprietà (più casi). La seconda struttura di cui ci si è serviti per questa ricerca è in un certo senso l'inverso della precedente e prevede l'opposizione di due proprietà polarizzate di tipo gamma e una tipologia puntuale di intermedio. È il caso della salita, della discesa e di né salita né discesa: c'è una gamma di modalità di essere in salita o in discesa (più casi), mentre la proprietà intermedia è puntuale (uno stato singolo, ovvero lo stare in piano).

Sulla base di queste due strutture percettive è stato possibile operationalizzare il rapporto tra situazioni e commenti ad esse riferiti. Nei primi due studi, il rapporto è stato modulato variando la situazione (sulla base delle due strutture percettive). Queste variazioni della situazione sono state associate ad un commento. Sono emersi tre tipi di rapporto tra situazione e commento, definibili come segue:

- Assenza di contrasto (commento e situazione polarizzate allo stesso modo);

- Contrasto intermedio (commento polarizzato e situazione intermedia -né un polo né il polo opposto-);
- Contrasto massimo (commento polarizzato e situazione polarizzata inversamente).

I risultati dei primi due studi mostrano che i soggetti indicano come non ironiche le condizioni dove non è presente un contrasto (assenza di contrasto). Questo risultato sembra essere coerente con i risultati di altre ricerche che assumono il contrasto come elemento alla base dell'ironia (Calmus & Caillies, 2014; Colston, 2002; Colston & O' Brien, 2000a, 2000b). Nelle condizioni di contrasto massimo i soggetti riconoscono al commento un carattere di ironia maggiore che nelle altre due modulazioni di contrasto considerate (Studi 1 e 2); inoltre riconoscono più rapidamente il carattere ironico del commento e lo fanno e con maggior successo rispetto alla modulazione di contrasto intermedia (questi ultimi dati emergono dallo Studio 3).

È interessante notare come anche quando una situazione intermedia è commentata con un commento polarizzato, i soggetti individuano il carattere ironico del commento. Il carattere ironico di un commento polarizzato emerge quando la situazione cui esso si riferisce varia dall'esprimere la stessa proprietà polarizzata del commento all'esprimere la proprietà intermedia, riferita alla stessa dimensione. Come evidenziato nello Studio 1, nelle dimensioni della struttura punto-gamma-punto (PGP) l'ironia non emerge in corrispondenza del caso (unico, vista la struttura puntuale dei poli opposti) in cui commento e situazione sono nello stesso polo. In altre parole, in tal caso potremmo dire che il commento è letterale. Il giudizio di ironia aumenta non appena la situazione diventa intermedia fino a raggiungere il valore massimo quando si realizza la condizione (unica, vista la struttura PGP) di contrasto tra poli opposti. Lo Studio 2 ha mostrato come, nel caso delle dimensioni con struttura gamma-punto-gamma (GPG), non emerge l'ironia in corrispondenza di tutta la gamma di situazioni polarizzate allo stesso modo del commento. La valutazione di ironia aumenta non appena la situazione diventa intermedia con la tendenza ad aumentare per la gamma di situazioni polarizzate inversamente rispetto al commento.

Negli Studi 1 e 2 i soggetti hanno valutato come più ironici i commenti nelle condizioni di contrasto massimo (un caso per la struttura PGP, due casi per la struttura GPG) come era lecito aspettarsi dallo studio della letteratura (Colston & O' Brien, 2000a; Ivanko & Pexman, 2003). Nelle condizioni di contrasto intermedio i soggetti hanno riconosciuto un certo grado di ironia, inferiore al contrasto massimo. Nella struttura PGP, le situazioni nella gamma di intermedi sono state valutate come ironiche in maniera crescente quando ci spostiamo dall'intermedio più vicino a quello più lontano rispetto al polo del commento. Nella struttura GPG, l'unico caso di situazione intermedia, commentata con un commento polarizzato, è risultato ironico in misura inferiore rispetto alle situazioni con le quali si verifica un contrasto massimo.

Una volta stabilito che l'ironia potesse in qualche misura essere riconosciuta anche in riferimento alle situazioni intermedie, lo Studio 3 è servito per accrescere la generalizzabilità dei risultati (lo studio si è esteso infatti a più storie/stimoli), riverificando la comprensione dell'ironia utilizzando un compito si/no, diverso da quello di rating usato nei primi due studi, e aggiungendo l'informazione sulla facilità di comprensione che poteva provenire da un'analisi dei tempi di risposta in relazione ai vari tipo di contrasto. I risultati hanno rivelato che nelle condizioni di contrasto intermedio i soggetti impiegano più tempo per stabilire se il commento è ironico rispetto alle condizioni di contrasto massimo. Inoltre i soggetti mostrano di confondersi maggiormente nelle condizioni di contrasto intermedio rispetto al contrasto massimo, in cui l'ironia risulta più evidente. Queste tendenze valgono per entrambe le strutture percettive senza sostanziali differenze dovute alle estensioni dei poli e degli intermedi.

Il confronto tra i tempi di risposta e i tipi di risposta evidenziano delle differenze legate alla struttura percettiva. L'ipotesi di fondo era che nella condizione di contrasto massimo il commento venisse riconosciuto come ironico con tempi non significativamente diversi da quelli che si ipotizzava venissero richiesti nella condizione di assenza di contrasto per la quale ci si attendeva che i soggetti valutassero il commento come non ironico (letterale). Questo perché il contrasto massimo (qui da intendere come contrasto tra polarità opposte) era la configurazione prototipica dell'ironia e l'assenza di contrasto era la configurazione prototipica del linguaggio letterale. L'effetto della struttura percettiva appare chiaramente in quanto l'ipotesi è stata confermata solo per la struttura PGP dove le polarità erano puntuali. Nella struttura GPG, dove le polarità erano gamma, i soggetti hanno mostrato di riconoscere con maggior frequenza e con maggior successo l'ironia prototipica rispetto al linguaggio letterale prototipico.

Questi risultati sembrano essere compatibili con un approccio interpretativo *one-stage* dell'ironia (cfr. Gibbs, 1986), in quanto i commenti ironici (contrasto massimo) sono stati interpretati tanto rapidamente (struttura PGP), se non più rapidamente (struttura GPG), dei commenti letterali (assenza di contrasto). Questa conclusione va però probabilmente in parte rivista alla luce dei risultati sul contrasto intermedio. Si ricorda che i soggetti hanno indicato le condizioni di contrasto intermedio come ironiche, seppur con intensità inferiore (ciò è emerso dai compiti di rating, negli studi 1 e 2), ma questa forma di ironia risulta più difficile da riconoscere, se interpretiamo i tempi di risposta come un'indicazione di difficoltà di riconoscimento. Ciò sembrerebbe compatibile con l'ipotesi che il processo interpretativo diventi più complesso in questo caso, e questo potrebbe voler dire specificatamente che si articola in più fasi. Il processo interpretativo *one-stage* non sarebbe quindi proprio dell'ironia in assoluto, ma sarebbe condizione dipendente dall'intensità del contrasto. Per verificare questa assunzione, sembrerebbe opportuno osservare i tempi di risposta di un commento

intermedio rispetto a una situazione polarizzata (potenzialmente ironico) e quelli di un commento intermedio rispetto a una situazione intermedia (potenzialmente letterale) per osservare se si ottengono risultati analoghi a quelli ottenuti in questo lavoro e fare le opportune comparazioni. Inoltre si può ipotizzare che dove l'ironia è costruita su un contrasto massimo, il processo interpretativo sia *one-stage*, mentre nel caso di ironia costruita con contrasto intermedio i processi interpretativi diventano molteplici o comunque più complessi. Quando il contrasto è intermedio i soggetti potrebbero trovarsi nella condizione di dover ricercare altri indizi²⁸ nella storia per stabilire se il commento è ironico oppure no. In base ai dati raccolti e a questo livello di analisi non è possibile andare oltre delle semplici ipotesi che potrebbe essere molto interessante poter formulare e verificare in lavori futuri.

Un'ulteriore considerazione nasce in merito ai tempi di risposta delle condizioni di assenza di contrasto nelle due strutture. Come è già stato evidenziato, i soggetti hanno mostrato di confondersi maggiormente (rispondendo più lentamente e producendo risposte inattese con maggiore frequenza) in assenza di contrasto quando la polarità è gamma (struttura GPG) rispetto a quando la polarità è puntuale (struttura PGP). Una lettura ottimistica (dal punto di vista di chi scrive) potrebbe essere che questi risultati siano dovuti ad un effetto della struttura percettiva e alle sue caratteristiche metriche: ad esempio, ci si trova davanti ad una leggera salita e qualcuno esclama: "Salita!", si potrebbe trovare l'esclamazione incongrua perché essa si riferisce genericamente alla gamma del polo *in salita*; ma non specificatamente a quelle porzione di gamma di cui si sta facendo esperienza, e cioè *leggermente* in salita. Ciò non avviene nel caso della struttura PGP dove le polarità sono puntuali. Se qualcuno è in cima ad una scala e si esclama: "In cima!", sembra piuttosto evidente ciò a cui si fa riferimento e non dovrebbero emergere altre interpretazioni se non quella letterale, salvo considerare indici di natura meta-comunicativa. Se letti in questa ottica, questi risultati sarebbero nuovi nel panorama degli studi sull'ironia. I modelli *two-stage* prevedono che il significato letterale venga processato prima rispetto a quello ironico, mentre i modelli *one-stage* prevedono una sostanziale parità negli sforzi cognitivi rispetto all'interpretazione letterale e a quella ironica (cfr. Capitolo 1). In nessun caso è stato previsto che il significato letterale (assenza di contrasto) venisse interpretato più lentamente del significato ironico (in presenza di contrasto massimo).

Una lettura meno ottimistica di questo dato potrebbe suggerire che alcuni altri fattori intervenienti abbiano influenzato le risposte agli stimoli GPG. I soggetti potrebbero essere stati

28. Nel de-briefing dello Studio 3 i soggetti hanno spesso indicato che per riuscire a rispondere nelle situazioni intermedie cercavano informazioni aggiuntive legate ai personaggi, alla loro relazione nella storia, oppure cercavano di trovare esperienze simili nel loro vissuto personale, o semplicemente cercavano di immaginare un tono di voce appropriato in quella situazione.

influenzati dalla domanda andando a cercare l'ironia anche dove non era presente, anche se questo sembra poco probabile visto che la domanda era sempre la stessa; perché avrebbe avuto effetto solo su una condizione? Oppure potrebbe essere che la loro performance sia stata ostacolata da elementi lessicali nei commenti che ne hanno viziato le risposte e rallentato i tempi.

Riflessioni di questo tipo inducono a riflettere sui limiti e le criticità di questa ricerca. Nel prossimo paragrafo ne saranno riportate alcune e saranno proposti dei possibili sviluppi.

5.2 Limiti e sviluppi

La ricerca, come è lecito attendersi, presenta alcune criticità su cui vale la pena soffermarsi e che possono valere come stimolo per lo sviluppo di altri lavori.

Il primo punto riguarda la graduabilità dell'ironia. Nei primi due studi è stata usata una scala Likert chiedendo ai soggetti di dare un punteggio rispetto al grado di ironia percepito nel commento. Si potrebbe obiettare che l'ironia non sia una proprietà graduabile del linguaggio, ma una categoria sotto la quale determinate espressioni cadono e sono classificate. In altre parole, secondo questa logica, non ha molto senso chiedere *quanto* è ironica una frase, ma si dovrebbe chiedere semplicemente di indicare *se* una frase è ironica o no (come è stato fatto nello Studio 3). Si è scelto comunque di “gradualizzare” il giudizio di ironia dei soggetti sulla base dell'esigenza di voler apprezzare le differenze qualitative tra i vari livelli di contrasto. Inoltre, l'utilizzo di scale Likert nello studio dell'ironia non è infrequente nella letteratura (Colston, 1997; Giora, Fein, Ganzi, Levi, & Sabah, 2005; Kumon-Nakamura et al., 1995). Un possibile approfondimento della ricerca sarebbe quello di mantenere invariato il disegno sperimentale usato per i tre studi presentati, ma usare come variabili dipendenti alcune caratteristiche pragmatiche associate all'ironia: ad esempio chiedere ai soggetti se il commento fosse stato pensato per fare umorismo, criticare, rimarcare l'imprevedibilità degli eventi, salvare la faccia ecc. (cfr. Colston & O' Brien, 2000b, 2000a; Dews et al., 1995). In questo modo si potrebbe comprendere se queste caratteristiche pragmatiche possono aver funzionato da variabili intervenienti e quindi se i soggetti hanno usato (o confuso) una o più di esse per gradualizzare l'ironia.

Un secondo aspetto critico rispetto al compito dato ai soggetti nei tre studi è relativo alla domanda stessa. Chiedendo ai soggetti di indicare se il commento fosse ironico oppure no (Studio 3) e di indicare quanto fosse ironico (Studi 1 e 2), si potrebbe avere in qualche modo suggerito l'interpretazione ironica anche in situazioni dove l'ironia non veniva percepita. Una soluzione a questo problema potrebbe essere quella di usare gli stessi stimoli, chiedendo ai soggetti di produrre delle descrizioni del commento attraverso l'uso di aggettivi, e verificare quante volte il termine *ironico* venga associato ad ogni condizione. Altrimenti si potrebbe impiegare un compito di

riconoscimento proponendo ai soggetti una checklist di aggettivi, in cui compare anche il termine “ironico”, per valutare quale è il profilo dei commenti, in relazione alle diverse condizioni di studio. Questo permetterebbe di stabilire se l’ironia sia una proprietà saliente di tutte o solo di alcune particolari condizioni.

Da un punto di vista più generale la ricerca svolta fin qui potrebbe beneficiare di un allargamento del campione non solo numericamente, ma anche per fasce di età (in questa ricerca, 20-25 anni) e per la lingua (tutti i partecipanti erano madrelingua italiani). Potrebbero essere utili approfondimenti nel campo della psicologia dell’età evolutiva per verificare se queste tendenze sono confermate anche nelle prime fasi di costruzione del linguaggio nei bambini, andando ad affiancare altri lavori (Creusere, 2000; Hancock, Dunham, & Purdy, 2000; Harris Glenwright & Pexman, 2003, 2003; cfr. Pexman, Glenwright, Krol, & James, 2005; Winner, 1997) sulla comprensione e l’apprezzamento dell’ironia nei bambini. Infine, oltre ad un accrescimento e differenziazione del campione di soggetti, sarà interessante allargare l’indagine ad altre dimensioni delle due strutture percettive usate e anche allargare l’indagine alle altre possibili strutture percettive dei contrari (cfr. Capitolo 3).

La ricerca offre anche ulteriori vie di sviluppo che non derivano necessariamente da suoi limiti, ma che sembrano più la naturale evoluzione della domanda di ricerca. Una di queste potrebbe essere quella di studiare l’influenza delle strutture percettive nella comprensione di commenti non polarizzati, ovvero intermedi. Un recente studio (Bianchi, Canestrari, & Cori, 2016) mostra come anche commenti intermedi possono essere giudicati ironici se riferiti a situazioni polarizzate e che il grado di ironia attribuito risenta delle strutture percettive (PGP e GPG) su cui l’ironia è costruita. Una volta stabilito che l’ironia si può osservare in situazioni intermedie e con espressioni intermedie sarebbe opportuno, analogamente a quanto si è mostrato in questa ricerca, studiarne i tempi di risposta. In termini di sforzo cognitivo, un commento intermedio rispetto a una situazione polarizzata è più simile alle condizioni di contrasto massimo (tra due poli) oppure alla condizione di contrasto intermedio (commento polarizzato e situazione intermedia)? Il commento intermedio riferito ad uno dei poli, viene compreso con la stessa facilità per entrambi? Quando si sarà risposto a questi interrogativi si potrebbero indagare gli effetti pragmatici e le qualità espressive di questi tipi di ironia. Non è detto infatti che ironia prototipica (ovvero costruita mediante il contrasto fra poli opposti) e ironia intermedia (dal contrasto tra un intermedio e uno dei poli) producano gli stessi effetti e vengano usati per le stesse finalità comunicative. Potrebbe essere utile effettuare queste ricerche attraverso la somministrazione di questionari e/o scale di valutazione, per misurare il grado di apprezzamento di un determinato numero di qualità espressive per ciascun tipo di ironia

Inoltre, da un punto di vista linguistico, sarebbe interessante osservare questi tipi di ironia in una forma più naturale e diretta mediante l'analisi del discorso. Per questo motivo sarebbe molto utile lo studio su corpora. Studiare corpora permetterebbe di fare delle considerazioni più approfondite in merito alle modalità, alla frequenza e ai contesti di utilizzo di forme di ironia intermedia invece che polarizzata.

Ulteriori sviluppi potrebbero scaturire dalla considerazione del fattore *salianza* (Akimoto, Miyazawa, & Muramoto, 2012; cfr. Fein et al., 2015; Giora, 1997, 2003, Giora et al., 2007, 1998, Giora & Fein, 1999a, 1999b; Giora & Gur, 2003) operazionalizzandolo e inserendolo all'interno del disegno sperimentale. Potrebbero esserci coppie di contrari la cui proprietà saliente, familiare, più usata, è in uno dei due poli oppure in uno degli intermedi. Ipotizzando ad esempio che il significato più saliente nella dimensione *salita-discesa* sia nell'intermedio, cioè nello stare né in salita né in discesa (ovvero in piano), che tipo di risposte e di tempi di risposta si potrebbero osservare considerando un commento come "Siamo in piano!" riferito ad una situazione in cui ci trova in discesa? Se il commento ironico (cioè riferito ad una situazione polarizzata) "Siamo in piano!" è più saliente ci si potrebbe attendere che venga processato più rapidamente rispetto al commento ironico che fa riferimento alla situazione polarizzata inversamente ("Siamo in salita!").

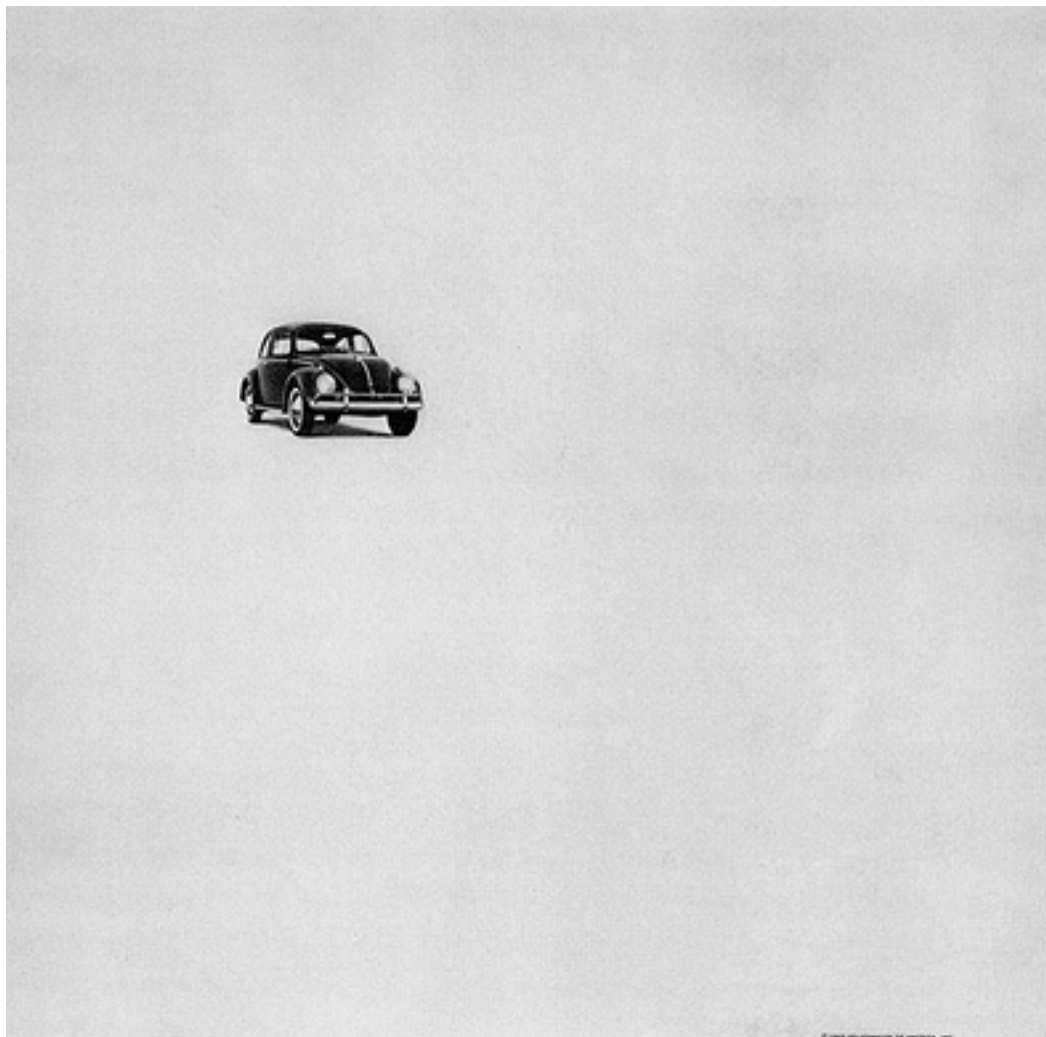
Date le tante questioni di ricerca di base che questa ricerca lascia aperte potrebbe sembrare prematuro un salto sul versante applicativo, ma si possono tuttavia già delineare alcuni ambiti che potrebbero beneficiare dei risultati di questo studio. E' questo l'obiettivo del prossimo paragrafo.

5.3 Cenni a possibili applicazioni

Conoscere e saper interpretare/produrre ironia può essere una competenza spendibile in diversi ambiti. Essendo diverse le funzioni sociali che l'ironia può ricoprire (Dews et al., 1995) ed essendo una forma di comunicazione che può avere i suoi costi e i suoi benefici (cfr. Gibbs & Colston, 2001), è importante usare l'ironia in modo strategico e consapevole, non solo negli ambiti della relazioni umane nella sfera personale/sociale, ma anche dove abilità comunicative specifiche sono apprezzate e richieste, come svariati ambiti lavorativi oppure nella produzione di materiale letterario, cinematografico, fotografico o audiovisivo. In particolare, lo sviluppo di ricerche sulla base dei risultati ottenuti da questa tesi potrebbe essere utile nel campo della pubblicità.

Si possono trovare vari esempi di pubblicità basate sul contrasto di proprietà sensoriali per creare materiale originale, creativo e umoristico. Si pensi alla celebre campagna che William Bernbach ideò per Volkswagen a cavallo tra gli anni '50-'60. Fu una campagna pubblicitaria

universalmente riconosciuta come rivoluzionaria. Il suo scopo era quello di promuovere il celebre “Maggiolino” in un’epoca dove il paradigma del mondo automobilistico era “The bigger, the better”²⁹.



Think small.

Our little car isn't so much of a novelty any more.
A couple of dozen college kids don't try to squeeze inside it.
The guy at the gas station doesn't ask where the gas goes.
Nobody even stares at our shape.
In fact, some people who drive our little

river don't even think 32 miles to the gallon is going any great guns.
Or using five pints of oil instead of five quarts.
Or never needing anti-freeze.
Or racking up 40,000 miles on a set of tires.
That's because once you get used to

some of our economies, you don't even think about them any more.
Except when you squeeze into a small parking spot. Or renew your small insurance. Or pay a small repair bill. Or trade in your old VW for a new one.
Think it over.



Figura 23. Esempio di contrasto di proprietà percettive usato nella campagna pubblicitaria di Volkswagen (vedi testo).

In Figura 23 si può osservare come venga usato un artificio percettivo basato sulla distanza che fa apparire il maggiolino piccolo. La scritta “Think small” rimanda al rovesciamento del paradigma in voga in quegli anni giocando sulla dimensione *grande-piccolo*. Dalla stessa campagna

²⁹ “Più grande è, meglio è.” Trad. mia.

si può trovare anche un esempio di ironia (Figura 24) dove il termine “evolution” è usato ironicamente poiché l’immagine mostra una serie di auto pressoché identiche.



Figura 24. Esempio di ironia verbale costruita sul termine "Evolution" (vedi testo).

La comunicazione pubblicitaria basata sul contrasto di proprietà sensoriali non è caduta in disuso e altri esempi più recenti possono essere facilmente rinvenuti. Si pensi al caso del messaggio promozionale di McDonalds (Figura 25) in cui le proprietà in contrasto sono diverse. *Alto-basso* è la proprietà subito evidente quando si confrontano i due cartelli raffigurati. *Vicino-lontano* è la dimensione che viene espressa dalle due scritte: McDonalds è a 5km (vicino), Burger King, la concorrenza, è a 258km (lontano). Questo contrasto è stato usato per comunicare la capillarità di McDonalds sul territorio francese.



Figura 25. Esempio di contrasto di proprietà percettive usata per promuovere una propria peculiarità a discapito della concorrenza (vedi testo).

Anche in Italia i messaggi promozionali legati al contrasto di proprietà percettive non mancano. Si consideri l'esempio della pubblicità di una crema anticellulite della Nivea (Figura 26).



Figura 26. Esempio di contrasto di proprietà percettive usate per promuovere una caratteristica saliente del prodotto (vedi testo).

Le proprietà in contrasto sono salienti nel prodotto e sono legate alla dimensione *liscio-ruvido* (*butterato, acneico*). Le proprietà in contrasto raffigurate dalla superficie del divano rimandano al contrasto tra pelle liscia (senza cellulite) e pelle ruvida (con cellulite). Il messaggio che si intende comunicare in questo caso riguarda l'efficacia del prodotto in modo creativo.

In Italia il trend della pubblicità creativa è seguito e richiama un crescente utilizzo di pubblicità a carattere ironico (Polesana, 2005). Lo testimoniano campagne pubblicitarie come quelle ideate per la promozione della birra Ceres (Figura 27).



Figura 27. Esempio di ironia usato nella campagna pubblicitaria per la birra Ceres (vedi testo).

I messaggi “Ceres fa schifo”, “Ceres è inabbinabile” e “Ceres è ignorante” sono chiaramente (auto-)ironici e denotano la volontà di comunicare qualcosa di opposto. Questa campagna ha avuto risalto soprattutto nella comunicazione mediata dai social network. Proprio in questo ambito, dove forme nuove e creative sono richieste, si possono trovare esempi di ironia verbale costruita sul contrasto di proprietà percettive. Si consideri il caso della promozione di un evento attraverso un messaggio auto-ironico sulla riuscita dell'evento stesso (vedi Figura 28).

Non c'è proprio nessuno a Milano per la NBA Zone. Piazza Duomo è deserta.

Ah, non siamo ancora nei momenti clou. #Thisiswhyplay



Figura 28. Esempio di ironia verbale utilizzata per promuovere un evento attraverso i social network (vedi testo).

Fonte: www.facebook.com

In figura 28 si vede il campo da basket allestito in Piazza Duomo a Milano per l'evento *NBA Zone* e intorno al campo molta gente assiepata per partecipare a questa manifestazione. I commenti che accompagnano l'immagine, "Non c'è proprio nessuno" e "Piazza Duomo è deserta", sono chiaramente ironici e poggiano sulla dimensione *tanto-poco* (riferito al numero di persone). Questa è una dimensione che prevede la presenza di intermedi gamma e due poli gamma (Bianchi et al., 2011). Il numero di persone ritratte nella foto come viene percepito? Come tante? Come poche? è sufficiente a far comprendere il commento come ironico? Se la piazza venisse riconosciuta essere né piena né vuota, oppure se le persone fossero state percepite come né tante né poche per l'evento, il messaggio risulterebbe ancora ironico? Se quest'ultimo caso venisse preso come un caso di contrasto intermedio, alla luce dei risultati discussi in questa tesi si dovrebbe prevedere una risposta affermativa. Ma a quel punto sarebbe opportuno interrogarsi sull'efficacia del messaggio e sull'inferenza che si intende far compiere a chi osserva l'immagine. Perché non è stata scelta invece una piazza stracolma?

Questo ultimo esempio in particolare può essere considerato un tentativo di far intravedere come, dopo avere ben definito le implicazioni sul versante cognitivo dell'ironia costruita su un contrasto tra poli opposti o piuttosto tra un polo e un intermedio, interrogarsi anche rispetto alle

caratteristiche pragmatiche e comunicative possa essere un incentivo a trovare nuove soluzioni per una comunicazione più efficace. Le ricadute applicative di queste conoscenze nel più ampio contesto del sapere sull'ironia possono essere utili per esperti e professionisti della comunicazione pubblicitaria in sede di elaborazione e valutazione del messaggio veicolato attraverso una determinata campagna sul prodotto.

5.4 Considerazioni conclusive

La tesi di dottorato ha seguito un percorso di ricerca che mirava a integrare due prospettive: quella del linguaggio, nella sua specifica forma dell'ironia, e quella della psicologia della percezione, nella considerazione delle regole percettive della contrarietà. Con il primo capitolo si è cercato di mostrare il grado di ampiezza e complessità che può ricoprire la trattazione del tema dell'ironia, proprio per la sua natura multiforme. Si è mostrato che il filo conduttore della contrarietà/contrasto ha accompagnato la trattazione del tema dell'ironia già a partire dalle prime definizioni classiche e lo si ritrova a più livelli anche nelle teorizzazioni moderne. Si è potuto intuire come la contrarietà nell'ironia può essere considerata a livello semantico, nella contrapposizione dei significati letterale e ironico, o detto e inteso. Si può osservare una contrarietà a livello pragmatico, nel contrasto di una data espressione in relazione al contesto nella quale viene usata. Altrimenti si può osservare la contrarietà dalla prospettiva dell'espressività che sottende il livello semantico e quello pragmatico, nella contrapposizione tra la valutazione (generalmente in termini positivi o negativi) di una data situazione e l'effettivo valore della situazione stessa. Con il secondo capitolo è stato messo in luce il polimorfismo dell'ironia mostrando alcune delle peculiari caratteristiche e sfumature che la rendono pervasiva nel vissuto quotidiano. Ironia della sorte, ironia situazionale, ironia socratica, ironia drammatica, ironia sarcastica, ironia umoristica e ironia verbale, sono fenomeni di cui si fa esperienza quotidianamente in modo più o meno consapevole. Nel dominio dell'ironia verbale, ci si è anche soffermati a considerare quegli aspetti che accompagnano l'ironia, la metacomunicano e la rendono fruibile nel discorso. Era importante tenere presenti questi aspetti legati alla prosodia e alla comunicazione non verbale per poterli isolare e controllare al meglio i livelli delle variabili nei tre studi. Per la ricerca era infatti necessario che i soggetti si focalizzassero esclusivamente sulle proprietà percettive della situazione e quelle espresse attraverso il commento, senza essere indirizzati verso altre componenti del discorso che avrebbero potuto influenzare la loro risposta agli stimoli.

La ricerca è stata progettata sulla base delle regole percettive descritte nel terzo capitolo. La considerazione di queste regole e la loro applicazione all'ironia nasce dall'assunto di fondo che vi sia uno stretto legame tra strutture percettive e linguaggio. I dati raccolti suggeriscono che, in effetti, il riconoscimento dell'ironia risente della struttura percettiva dei contrari che caratterizza la relazione

contrastiva tra il detto e la situazione referente. Sicuramente questa tesi rappresenta solo un primo passo nella direzione di una analisi sistematica del nesso che c'è tra forma percepita del contrasto e comprensione del carattere ironico di un commento, ma delinea una nuova prospettiva di ricerca che può essere interessante anche nell'ottica della multidisciplinarietà.

Bibliografia

- Akimoto, Y., Miyazawa, S., & Muramoto, T. (2012). Comprehension Processes of Verbal Irony: The Effects of Saliency, Egocentric Context, and Allocentric Theory of Mind. *Metaphor & Symbol*, 27(3), 217–242. doi:10.1080/10926488.2012.691750
- Anolli, L., Ciceri, R., & Infantino, M. G. (2002). From “blame by praise” to “praise by blame”: Analysis of vocal patterns in ironic communication. *International Journal of Psychology*, 37(5), 266–276. doi:10.1080/00207590244000106
- Attardo, S. (1993). Violation of conversational maxims and cooperation: The case of jokes. *Journal of Pragmatics*, 19(6), 537–558. doi:10.1016/0378-2166(93)90111-2
- Attardo, S. (1994). *Linguistic Theories of Humor*. Berlin: Walter de Gruyter.
- Attardo, S. (2000). Irony as relevant inappropriateness. *Journal of Pragmatics*, 32(6), 793–826. doi:10.1016/S0378-2166(99)00070-3
- Attardo, S. (2002). Humor and irony in interaction: From mode adoption to failure of detection. In *Say not to say* (pp. 165–185). Amsterdam: IOS Press.
- Attardo, S., Eisterhold, J., Hay, J., & Poggi, I. (2003). Multimodal markers of irony and sarcasm. *Humor - International Journal of Humor Research*, 16(2), 243–260. doi:10.1515/humr.2003.012
- Austin, J. L. (1962). *How to Do Things with Words*. Oxford: Clarendon Press.
- Averbeck, J. M. (2013). Comparisons of Ironic and Sarcastic Arguments in Terms of Appropriateness and Effectiveness in Personal Relationships. *Argumentation and Advocacy*, 50(1), 47–57.
- Bianchi, I., Canestrari, C., & Cori, V. (2016). Shifting the poles to the middle: De-polarizing verbal irony. Manuscript submitted for publication.
- Bianchi, I., & Savardi, U. (2008). *The perception of contraries* (1. ed). Roma: Aracne.
- Bianchi, I., Savardi, U., & Kubovy, M. (2011). Dimensions and their poles: A metric and topological approach to opposites. *Language and Cognitive Processes*, 26(8), 1232–1265. doi:10.1080/01690965.2010.520943
- Boucher, J., & Osgood, C. E. (1969). The pollyanna hypothesis. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 8(1), 1–8. doi:10.1016/S0022-5371(69)80002-2

- Bozzi, P. (1990). *Fisica ingenua. Oscillazioni, piani inclinati e altre storie: studi di psicologia della percezione*. Milano: Garzanti.
- Bozzi, P. (1998). *Fisica ingenua. Studi di psicologia della percezione*. Milano: Garzanti.
- Bozzi, P. (2002). Fenomenologia sperimentale. *Teorie & Modelli*, VII(2–3), 13–48.
- Brandt, L. W., & Metzger, W. (1969). “Reality,” What Does It Mean? *Psychological Reports*, 25(1), 127–135. doi:10.2466/pr0.1969.25.1.127
- Bryant, G. A., & Fox Tree, J. E. (2005). Is there an ironic tone of voice? *Language and Speech*, 48(Pt 3), 257–277. doi:10.1177/00238309050480030101
- Bryant, G. A., & Tree, J. E. F. (2002). Recognizing Verbal Irony in Spontaneous Speech. *Metaphor and Symbol*, 17(2)(909080855), 99–117. doi:10.1207/S15327868MS1702
- Calmus, A., & Caillies, S. (2014). Verbal irony processing: how do contrast and humour correlate? *International Journal of Psychology : Journal International de Psychologie*, 49(1), 46–50. doi:10.1002/ijop.12003
- Camp, E. (2012). Sarcasm, pretense, and the semantics/pragmatics distinction. *Noûs*, 46(4), 587–634. doi:10.1111/j.1468-0068.2010.00822.x
- Camp, E., & Hawthorne, J. (2008). Sarcastic “Like”: a case study in the interface of syntax and semantics. *Philosophy of Language*, 22(4), 1–21.
- Canestrari, C., & Bianchi, I. (2009). The perception of humor: From script opposition to the phenomenological rules of contrariety. In U. Savardi, *The perception and cognition of contraries* (pp. 225–246). Milano: McGraw-Hill.
- Canestrari, C., & Bianchi, I. (2012). Perception of Contrariety in Jokes. *Discourse Processes*, 49(7), 539–564. doi:10.1080/0163853X.2012.710524
- Caucci, G. M., & Kreuz, R. J. (2012). Social and paralinguistic cues to sarcasm. *Humor*, 25(1), 1–22. doi:10.1515/humor-2012-0001
- Clark, H. H., & Gerrig, R. J. (1984). On the pretense theory of irony. *Journal of Experimental Psychology. General*, 113, 121–126. doi:10.1037/0096-3445.113.1.121
- Colston, H. L. (1997). Salting a wound or sugaring a pill: The pragmatic functions of ironic criticism. *Discourse Processes*, 23, 24–53. doi:10.1080/01638539709544980
- Colston, H. L. (2000). On Necessary Conditions for Verbal Irony Comprehension. *Pragmatics and Cognition*, 8(2), 277–324.

- Colston, H. L. (2002). Contrast and assimilation in verbal irony. *Journal of Pragmatics*, 34(2), 111–142. doi:10.1016/S0378-2166(02)80008-X
- Colston, H. L., & Gibbs, R. W. (2007). A brief history of irony. In H. L. Colston & R. W. Gibbs (Eds.), *Irony in language and thought* (Taylor & F, pp. 3–21). London: Lawrence Erlbaum Associates.
- Colston, H. L., & O' Brien, J. (2000a). Contrast and pragmatics in figurative language " Anything understatement can do , irony can do better. *Journal of Pragmatics*, 32, 1557–1583.
- Colston, H. L., & O' Brien, J. (2000b). Contrast of Kind Versus Contrast of Magnitude : The Pragmatic Accomplishments of Irony and Hyperbole, 30(2), 179–199.
- Creusere, M. (2000). A Developmental Test of Theoretical Perspectives on the Understanding of Verbal Irony: Children's Recognition of Allusion and Pragmatic Insincerity. *Metaphor and Symbol*, 15, 29–45. doi:10.1207/S15327868MS151&2_3
- Curcó, C. (2000). Irony: Negation, echo and metarepresentation. *Lingua*, 110(4), 257–280. doi:10.1016/S0024-3841(99)00041-8
- Currie, G. (2011). The Irony in Pictures. *The British Journal of Aesthetics*, 51(2), 149–167. doi:10.1093/aesthj/ayr003
- Cutler, A. (1974). On saying what you mean without meaning what you say. In M. Galy, R. Fox, & A. Bruck (Eds.), *Papers from the Tenth Regional Meeting, Chicago Linguistic Society* (pp. 117–127). Chicago.
- Dews, S., Kaplan, J., & Winner, E. (1995). Why not say it directly? The social function of irony. *Discourse Processes*, 19, 347–367.
- Dynel, M. (2013a). Irony from a neo-Gricean perspective: On untruthfulness and evaluative implicature. *Intercultural Pragmatics*, 10(3), 403–431. doi:10.1515/ip-2013-0018
- Dynel, M. (2013b). When does irony tickle the hearer?: Towards capturing the characteristics of humorous irony. In M. Dynel (Ed.), *Topics in Humor Research* (Vol. 1, pp. 289–320). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Dynel, M. (2014a). Isn't it ironic? Defining the scope of humorous irony. *Humor*, 27(4), 619–639. doi:10.1515/humor-2014-0096
- Dynel, M. (2014b). Linguistic approaches to (non)humorous irony. *Humor*, 27(4). doi:10.1515/humor-2014-0097

- Dynel, M. (2016). Pejoration via sarcastic irony and sarcasm. In Finkbeiner, Rita, J. Meibauer, & H. Wiese, *Pejoration*. John Benjamins Publishing Company.
- Ekman, P. (1979). About brows: emotional and conversational signals. In M. von Cranach, K. Foppa, W. Lepenies, & D. Ploog (Eds.), *Human ethology* (pp. 169–202). Cambridge: Cambridge University Press.
- Ekman, P., & Davidson, R. J. (1990). The Duchenne Smile: Emotional Expression and Brain Physiology. *Journal of Personality and Social Psychology*, 58(2), 342–353.
- Ekman, P., & Friesen, W. V. (1977). Nonverbal Behavior. In P. F. Ostwald (Ed.), *Communication and Social Interaction* (pp. 37–46). New York: Grune and Stratton.
- Enos, T. (2011). *Encyclopedia of Rhetoric and Composition: Communication from Ancient Times to the Information Age*. New York: Routledge.
- Fahnestock, J. (2011). Tropes. In *Rhetorical Style The Use of Language in Persuasion* (pp. 100–126). New York: Oxford University Press.
- Fein, O., Yeari, M., & Giora, R. (2015). On the priority of salience-based interpretations: The case of sarcastic irony. *Intercultural Pragmatics*, 12(1), 1–32. doi:10.1515/ip-2015-0001
- Garavelli, B. M. (2012). *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.
- Garmendia, J. (2014). The Clash: Humor and critical attitude in verbal irony. *Humor*, 27(4), 641–659. doi:10.1515/humor-2014-0094
- Garmendia, J. (2015). A (Neo)Gricean Account of Irony: An Answer to Relevance Theory. *International Review of Pragmatics*, 7(1), 40–79. doi:10.1163/18773109-00701003
- Gentile, F. P. (2012). Teorie dell' ironia. *Aphex: Portale Italiano Di Filosofia Analitica*, 6, 1–32.
- Gerrig, R. J., & Goldvarg, Y. (2000). Additive effects in the perception of sarcasm: Situational disparity and echoic mention. *Metaphor and Symbol*, 15(4), 197–208.
- Gibbs. (1986). On the psycholinguistics of sarcasm. *Journal of Experimental Psychology: General*, 115(1), 3–15. doi:10.1037/0096-3445.115.1.3
- Gibbs, R. (2000). Irony in Talk Among Friends. *Metaphor and Symbol*, 15, 5–27. doi:10.1207/S15327868MS151&2_2
- Gibbs, R., Bryant, G. A., & Colston, H. L. (2014). Where is the humor in verbal irony? *Humor - International Journal of Humor Research*, 27(4), 575–595. doi:10.1515/humor-2014-0106

- Gibbs, R., & Colston, H. (2001). The Risks and Rewards of Ironic Communication. In L. Anolli, R. Ciceri, & G. Riva (Eds.), *Say not to say* (pp. 187–200). Amsterdam: IOS Press.
- Gibbs, R., & O'Brien, J. (1991). Psychological aspects of irony understanding. *Journal of Pragmatics*, *16*(6), 523–530. doi:10.1016/0378-2166(91)90101-3
- Giora, R. (1995). On irony and negation. *Discourse Processes*, *19*(2), 239–264. doi:10.1080/01638539509544916
- Giora, R. (1997). Understanding figurative and literal language: The graded salience hypothesis. *Cognitive Linguistics (Includes Cognitive Linguistic Bibliography)*, *8*(3), 183–206.
- Giora, R. (2000). Irony. In J. Verschueren, J.-O. Östman, J. Blommaert, & C. Bulcaen (Eds.), *Handbook of Pragmatics* (pp. 1–20). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Giora, R. (2002). Masking one's themes. Irony and the politics of indirectness. In *Thematics: Interdisciplinary Studies* (pp. 283–300). Amsterdam: John Benjamins Publishing.
- Giora, R. (2003). *On Our Mind: Salience, Context, and Figurative Language*. Oxford University Press.
- Giora, R., Drucker, A., & Fein, O. (2014). Resonating with default nonsalient interpretations. *Belgian Journal of Linguistics*, *28*, 3–18. doi:10.1075/bjl.28.01gio
- Giora, R., Drucker, A., Fein, O., & Mendelson, I. (2014). Default Sarcastic Interpretations: On the Priority of Nonsalient Interpretations. *Discourse Processes*, *52*(3), 173–200. doi:10.1080/0163853X.2014.954951
- Giora, R., & Fein, O. (1999a). Irony comprehension: The graded salience hypothesis. *Humor - International Journal of Humor Research*, *12*(4), 425–436. doi:10.1515/humr.1999.12.4.425
- Giora, R., & Fein, O. (1999b). Irony: Context and Salience. *Metaphor and Symbol*, *14*(4)(794556823), 241–257. doi:10.1207/S15327868MS1404
- Giora, R., Fein, O., Ganzi, J., Levi, N. A., & Sabah, H. (2005). On Negation as Mitigation: The Case of Negative Irony. *Discourse Processes*, *39*(1), 81–100. doi:10.1207/s15326950dp3901_3
- Giora, R., Fein, O., Laadan, D., Wolfson, J., Zeituny, M., Kidron, R., ... Shaham, R. (2007). Expecting Irony: Context Versus Salience-Based Effects. *Metaphor and Symbol*, *22*(2), 119–146. doi:10.1080/10926480701235346
- Giora, R., Fein, O., & Schwartz, T. (1998). Irony: Graded Salience and Indirect Negation. *Metaphor and Symbol*, *13*(2), 83–101.

- Giora, R., Givoni, S., & Fein, O. (2015). Defaultness Reigns: The Case of Sarcasm. *Metaphor and Symbol, 30*(4), 290–313. doi:10.1080/10926488.2015.1074804
- Giora, R., & Gur, I. (2003). Irony in conversation : salience , role , and context effects. In B. Nerlich, Z. Todd, V. Herman, & D. D. Clarke (Eds.), *Polysemy: Flexible Patterns of Meaning in Mind and Language* (Mouton De Gruyter, pp. 297–316). Berlin, Boston.
- Giora, R., Livnat, E., Fein, O., Barnea, A., Zeiman, R., & Berger, I. (2013). Negation Generates Nonliteral Interpretations by Default. *Metaphor & Symbol, 28*(2), 89–115. doi:10.1080/10926488.2013.768510
- Giora, R., Raphaely, M., Fein, O., & Livnat, E. (2014). Resonating with contextually inappropriate interpretations in production: The case of irony. *Cognitive Linguistics, 25*(3), 443–455. doi:10.1515/cog-2014-0026
- Grandy, R. E., & Warner, R. (2014). Paul Grice. In E. N. Zalta (Ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2014).
- Grice, P. (1975). Logic and Conversation. *Syntax and Semantics, 3*, 41–58.
- Grice, P. (1978). Some further notes on logic and conversation. In P. Cole, *Syntax and Semantics: Pragmatics* (Vol. 9, pp. 113–127). Academic Press.
- Hancock, J. T. (2004). Verbal Irony Use in Face-To-Face and Computer-Mediated Conversations. *Journal of Language and Social Psychology, 23*(4), 447–463. doi:10.1177/0261927X04269587
- Hancock, J. T., Dunham, P. J., & Purdy, K. (2000). Children’s Comprehension of Critical and Complimentary Forms of Verbal Irony. *Journal of Cognition and Development, 1*(2), 227–248. doi:10.1207/S15327647JCD010204
- Harris Glenwright, M., & Pexman, P. M. (2003). Children’s Perceptions of the Social Functions of Verbal Irony. *Discourse Processes, 36*(3), 147–165. doi:10.1207/S15326950DP3603_1
- Haverkate, H. (1990). A speech act analysis of irony. *Journal of Pragmatics, 14*(1), 77–109. doi:10.1016/0378-2166(90)90065-L
- Hirsch, G. (2011). Between irony and humor: A pragmatic model. *Pragmatics & Cognition, 19*(3), 530–561. doi:10.1075/pc.19.3.07hir
- Ivanko, S. L., & Pexman, P. M. (2003). Context incongruity and irony processing. *Discourse Processes, 35*(3)(December 2014), 241–279. doi:10.1207/S15326950DP3503

- Jorgensen, J., Miller, G. A., & Sperber, D. (1984). Test of the mention theory of irony. *Journal of Experimental Psychology: General*, *113*(1), 112–120. doi:10.1037/0096-3445.113.1.112
- Kanizsa, G. (1980). *Grammatica del vedere: saggi su percezione e gestalt*. Bologna: Il Mulino.
- Kanizsa, G. (1984). *Fenomenologia sperimentale della visione*. Milano: Franco Angeli.
- Kaufer, D. (1977). Irony and Rhetorical Strategy. *Philosophy & Rhetoric*, *10*(2), 90–110.
- Koffka, K. (1935). *Principles Of Gestalt Psychology*. New York: Har.
- Köhler, W. (1947). *Gestalt Psychology: An Introduction to New Concepts in the Modern Psychology*. New York: Liveright Publishing Corporation.
- Kotthoff, H. (2003). Responding to irony in different contexts: On cognition in conversation. *Journal of Pragmatics*, *35*, 1387–1411. doi:10.1016/S0378-2166(02)00182-0
- Kreuz, R. J., & Caucci, G. M. (2007). Lexical Influences on the Perception of Sarcasm. In *Proceedings of the Workshop on Computational Approaches to Figurative Language* (pp. 1–4). Stroudsburg, PA, USA: Association for Computational Linguistics.
- Kreuz, R. J., & Glucksberg, S. (1989). How to be sarcastic: The echoic reminder theory of verbal irony. *Journal of Experimental Psychology: General*, *118*(4), 374–386. doi:10.1037/0096-3445.118.4.374
- Kreuz, R. J., & Link, K. E. (2002). Asymmetries in the Use of Verbal Irony. *Journal of Language and Social Psychology*, *21*(2), 127–143. doi:10.1177/02627X02021002002
- Kreuz, R. J., Long, D. L., & Church, M. B. (1991). On Being Ironic : Pragmatic and Mnemonic Implications. *Metaphor and Symbolic Activity*, *6*(3), 149–162. doi:10.1207/s15327868ms0603
- Kreuz, R. J., & Roberts, R. M. (1993). On Satire and Parody : The Importance of Being Ironic. *Metaphor and Symbol*, *8*(2)(909080855), 97–109. doi:10.1207/s15327868ms0802
- Kreuz, R. J., & Roberts, R. M. (1995). Two Cues for Verbal Irony: Hyperbole and the Ironic Tone of Voice. *Metaphor and Symbolic Activity*, *10*(1), 21–31.
- Kumon-Nakamura, S., Glucksberg, S., & Brown, M. (1995). How about another piece of pie: the allusional pretense theory of discourse irony. *Journal of Experimental Psychology. General*, *124*, 3–21. doi:10.1037/0096-3445.124.1.3
- Lee, C. J., & Katz, A. N. (1998). The differential role of ridicule in Sarcasm and Irony. *Metaphor and Symbol*, *13*(1), 1–15.

- Legrenzi, P. (1997). *Manuale di psicologia generale*. Bologna: Il mulino.
- Lucariello, J. (1994). Situational irony: A concept of events gone awry. *Journal of Experimental Psychology: General*, 123, 129–145. doi:10.1037/0096-3445.123.2.129
- Mizzau, M. (1984). *L'ironia: la contraddizione consentita*. Milano: Feltrinelli.
- Muecke, D. (1969). *The compass of irony*. Methuen.
- Muecke, D. (1982). *Irony and the ironic* (2nd ed). London ; New York: Methuen.
- Nilsen, D. L. F., & Nilsen, A. P. (2012). The Significance of Irony as a Master Trope. *Israeli Journal of Humor Research*, 1(2), 4–11.
- Partington, A. (2007). Irony and reversal of evaluation. *Journal of Pragmatics*, 39(9), 1547–1569. doi:10.1016/j.pragma.2007.04.009
- Peleg, O., Giora, R., & Fein, O. (2004). Contextual Strength: the Whens and Hows of Context Effects. In I. A. Noveck & D. Sperber (Eds.), *Experimental Pragmatics* (pp. 172–186). London: Palgrave Macmillan UK.
- Pexman, P. M., Glenwright, M., Krol, A., & James, T. (2005). An Acquired Taste : Children ' s Perceptions of Humor and Teasing in Verbal Irony. *Discourse Processes*, 40(3), 259–288. doi:10.1207/s15326950dp4003
- Poggi, I., Cavicchio, F., & Caldognetto, E. (2007). Irony in a judicial debate: Analyzing the subtleties of irony while testing the subtleties of an annotation scheme. *Language Resources and Evaluation*, 41, 215–232. doi:10.1007/s10579-007-9059-z
- Polesana, M. A. (2005). *La pubblicità intelligente: l'uso dell'ironia in pubblicità*. Milano: Franco Angeli.
- Raskin, V. (1985). *Semantic Mechanisms of Humor*. (D. Reidel, Ed.). Dordrecht: D. Reidel Publishing Company.
- Reale, G. (2000). *Platone. Tutti gli scritti*. Milano: Bompiani.
- Rockwell, P. (2000). Lower, slower, louder: Vocal cues of sarcasm. *Journal of Psycholinguistic Research*, 29(5), 483–495. doi:10.1023/A:1005120109296
- Rockwell, P. (2007). Vocal features of conversational sarcasm: A comparison of methods. *Journal of Psycholinguistic Research*, 36(5), 361–369. doi:10.1007/s10936-006-9049-0
- Savardi, U. (2009). *The perception and cognition of contraries*. Milano: McGraw-Hill.

- Searle, J. R. (1969). *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Shelley, C. (2001). The bicoherence theory of situational irony. *Cognitive Science*, 25(5), 775–818. doi:10.1207/s15516709cog2505
- Sperber, D. (1984). Verbal irony: Pretense or echoic mention? *Journal of Experimental Psychology: General*, 113(1), 130–136. doi:10.1037/0096-3445.113.1.130
- Sperber, D., & Wilson, D. (1981). Irony and the use-mention distinction. In P. Cole, *Radical pragmatics* (pp. 295–318). New York: Academic Press.
- Toplak, M., & Katz, A. N. (2000). On the uses of sarcastic irony. *Journal of Pragmatics*, 32(10), 1467–1488. doi:10.1016/S0378-2166(99)00101-0
- Utsumi, A. (2000). Verbal irony as implicit display of ironic environment: Distinguishing ironic utterances from nonirony. *Journal of Pragmatics*, 32(12), 1777–1806. doi:10.1016/S0378-2166(99)00116-2
- Vlastos, G. (1987). Socratic Irony. *The Classical Quarterly*, 37(1), 79. doi:10.1017/S0009838800031670
- Wertheimer, M. (1912). Experimentelle Studien über das Sehen von Bewegung. *Zeitschrift Für Psychologie*, 61(1), 161–265.
- Wertheimer, M. (1938). Laws of organization in perceptual forms. In W. Ellis, *A source book of Gestalt psychology* (pp. 71–88). London: Routledge & Kegan Paul.
- Wilson, D. (2006). The pragmatics of verbal irony: Echo or pretence? *Lingua*, 116(10), 1722–1743. doi:10.1016/j.lingua.2006.05.001
- Wilson, D. (2013). Irony comprehension: A developmental perspective. *Journal of Pragmatics*, 59, Part A, 40–56. doi:10.1016/j.pragma.2012.09.016
- Wilson, D., & Sperber, D. (1992). On verbal irony. *Lingua*, 87, 53–76. doi:10.1016/0024-3841(92)90025-E
- Winner, E. (1997). *The Point of Words: Children's Understanding of Metaphor and Irony*. Cambridge, MA, USA: Harvard University Press.

Appendice

Le figure seguenti rappresentano delle schematizzazioni riassuntive del materiale usato nello studio 3. In ogni figura sono presenti le tre varianti delle 12 storie. A sinistra la condizione di assenza di contrasto, al centro la condizione di contrasto massimo e a destra la condizione di contrasto intermedio.

Struttura *PGP*

Dimensione: *in cima-in fondo*


<p>Simone è un aspirante Vigile del Fuoco che sta svolgendo il suo periodo di addestramento. Un'esercitazione sulla scala estensibile del camion prevede che lui stia in cima alla scala.</p>		
<p>Simone si ferma in cima scala. (vedi immagine)</p>	<p>Simone si ferma in fondo scala. (vedi immagine)</p>	<p>Simone si ferma a 2/3 della scala. (vedi immagine)</p>
		
<p>Il comandante lo vede ed esclama: <i>"Ecco, proprio in cima!"</i></p>		

Figura 29. Schematizzazione delle tre condizioni della storia del pompiere.

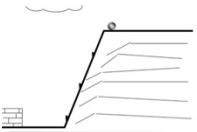
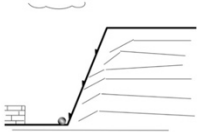
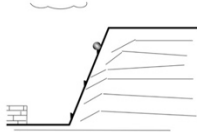
Renato e Diego stanno giocando vicino ad un muretto. Decidono di fare a gara a chi lancia la palla in cima alla scarpata.		
Diego lancia la palla in aria e questa si ferma in cima alla scarpata. (vedi immagine)	Diego lancia la palla in aria e questa si ferma in fondo alla scarpata. (vedi immagine)	Diego lancia la palla in aria e questa si ferma tra la metà e la cima della scarpata. (vedi immagine)
		
Renato dice a Diego: "Mmhm, in cima!"		

Figura 30. Schematizzazione delle tre condizioni della storia della palla.

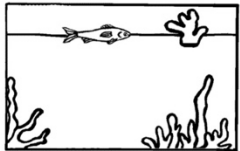
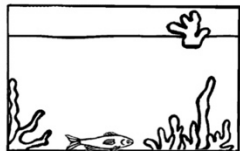
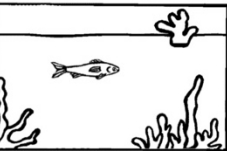
Da qualche giorno Caterina e Dino hanno installato un acquario in salotto. Al negozio hanno preso un pesce tropicale che ha una particolarità: nuota sempre a galla, a pelo d'acqua.		
Caterina e Dino notano come effettivamente il pesce stia nuotando a galla, proprio a pelo d'acqua. (vedi immagine)	Caterina e Dino notano come effettivamente il pesce stia nuotando a fondo, proprio sul fondale. (vedi immagine)	Caterina e Dino notano come effettivamente il pesce stia nuotando tra a metà e a galla. (vedi immagine)
		
Caterina dice: "A galla, eh?!"		

Figura 31. Schematizzazione delle tre condizioni della storia dell'acquario.

<p>Cristiana e Francesco, due ricercatori di fisica, stanno studiando la densità dei liquidi. Immergono una sonda in un liquido e si aspettano che essa resti a galla.</p>		
<p>Danno il via all'esperimento e vedono che la sonda resta a galla. (vedi immagine)</p>	<p>Danno il via all'esperimento e vedono che la sonda resta a fondo. (vedi immagine)</p>	<p>Danno il via all'esperimento e vedono che la sonda resta tra metà e a galla. (vedi immagine)</p>
		
<p>Cristiana si rivolge a Francesco dicendo: "A galla!"</p>		

Figura 32. Schematizzazione delle tre condizioni della storia della sonda.

Dimensione: *orizzontale-verticale*

<p>Geremia si è iscritto ad un corso di scherma. L'istruttore sta spiegando alla classe una fase difensiva e invita Geremia a fare da partner nella dimostrazione. Gli chiede di tenere la spada davanti a sé fissa in posizione orizzontale.</p>		
<p>Dopo essersi voltato a parlare con un partecipante al corso, l'istruttore vede che Geremia sta tenendo la spada orizzontale. (vedi immagine)</p>	<p>Dopo essersi voltato a parlare con un partecipante al corso, l'istruttore vede che Geremia sta tenendo la spada verticale. (vedi immagine)</p>	<p>Dopo essersi voltato a parlare con un partecipante al corso, l'istruttore vede che Geremia sta tenendo la spada a 10°. (vedi immagine)</p>
<p>L'istruttore commenta ad alta voce: <i>"Ecco come si tiene la spada orizzontale!"</i></p>		

Figura 33. Schematizzazione delle tre condizioni della storia dello schermidore.

<p>Paolo lavora presso una ditta di tessuti dove supervisiona il funzionamento di alcuni macchinari. Gli è stato chiesto di fare attenzione che la lancetta di un certo misuratore rimanga orizzontale.</p>		
<p>Si distrae un attimo e quando riguarda la lancetta si accorge che è orizzontale. (vedi immagine)</p>	<p>Si distrae un attimo e quando riguarda la lancetta si accorge che è verticale. (vedi immagine)</p>	<p>Si distrae un attimo e quando riguarda la lancetta si accorge che è inclinata di 10°. (vedi immagine)</p>
<p>Paolo dice tra sé e sé: <i>"Direi che è orizzontale!"</i></p>		

Figura 34. Schematizzazione delle tre condizioni della storia della lancetta.

Struttura: GPG

Dimensione: *salita-discesa*

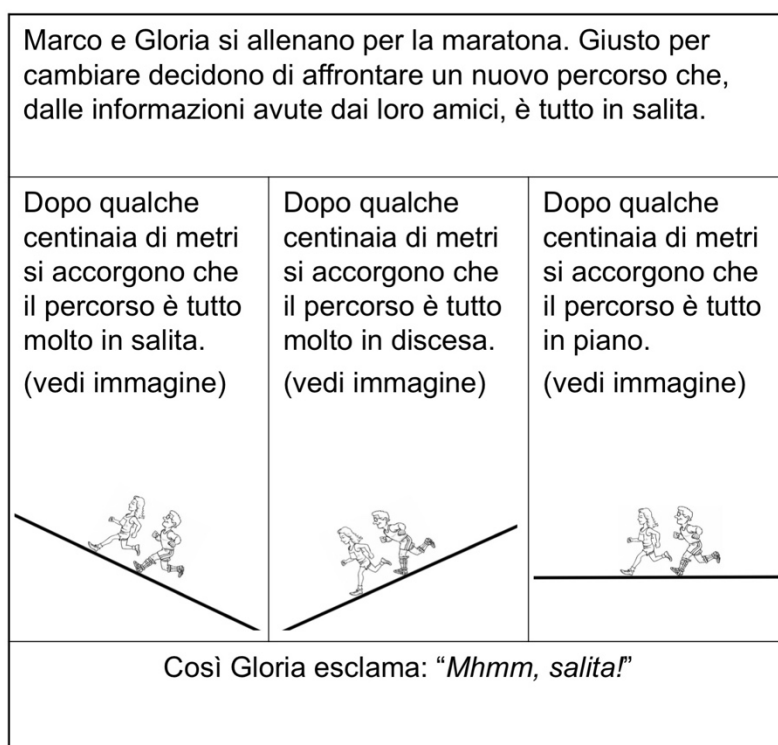


Figura 35. Schematizzazione delle tre condizioni della storia dei maratoneti.

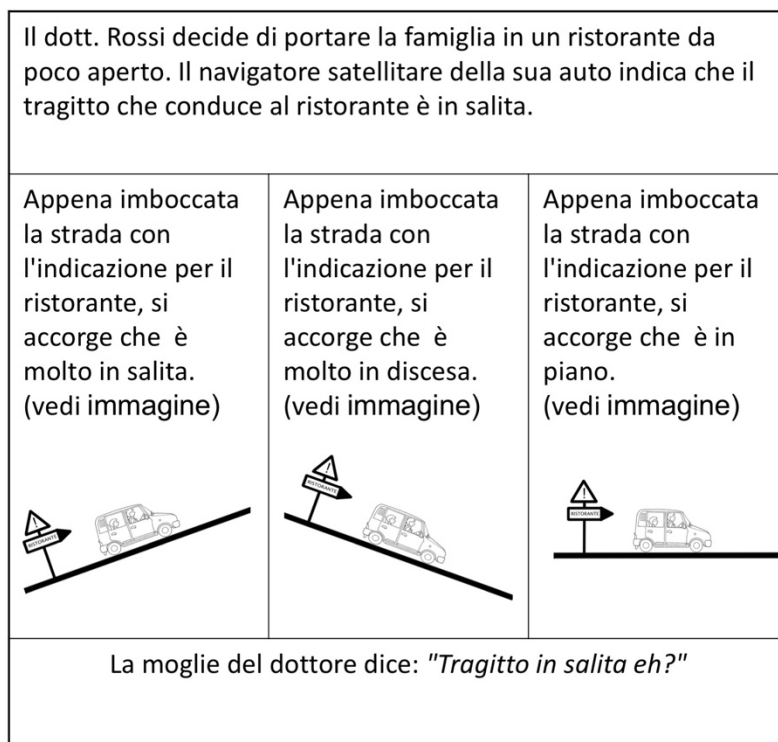


Figura 36. Schematizzazione delle tre condizioni della storia del ristorante.

Dimensione: *davanti-dietro*




<p>Luca e Samuele stanno guardando una corsa di Moto GP. Dopo un'attenta analisi dei tempi fatti in prova, tentano di fare una previsione e concludono che il pilota inglese potrà arrivare davanti allo spagnolo.</p>		
<p>Mancano pochi giri alla fine della gara e il pilota inglese è 10 posizioni avanti allo spagnolo. (vedi immagine)</p>	<p>Mancano pochi giri alla fine della gara e il pilota inglese è 10 posizioni dietro allo spagnolo. (vedi immagine)</p>	<p>Mancano pochi giri alla fine della gara e il pilota inglese viaggia appaiato rispetto allo spagnolo. (vedi immagine)</p>
		
<p>Luca, riferendosi al pilota inglese, esclama: "<i>Davanti, eh?</i>"</p>		

Figura 37. Schematizzazione delle tre condizioni della storia delle moto.

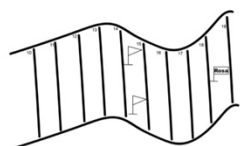
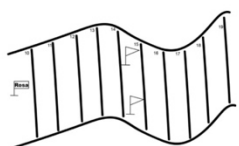

<p>Rosa sta giocando al gioco dell'oca insieme ad altri due amici. Alberto, un loro amico, arriva a partita in corso aspettandosi di trovare Rosa davanti a tutti.</p>		
<p>Guardando il tabellone nota che il segnaposto di Rosa rispetto a quello degli altri è qualche posizione avanti. (vedi immagine)</p>	<p>Guardando il tabellone nota che il segnaposto di Rosa rispetto a quello degli altri è qualche posizione dietro. (vedi immagine)</p>	<p>Guardando il tabellone nota che il segnaposto di Rosa rispetto a quello degli altri è nella stessa posizione degli altri. (vedi immagine)</p>
		
<p>Alberto, rivolgendosi a Rosa, dice: "<i>Caspita, sei avanti!</i>"</p>		

Figura 38. Schematizzazione delle tre condizioni della storia del segnaposto.

Dimensione: *sopra-sotto*




<p>Gianluca sta eseguendo un esperimento di chimica nel quale deve mantenere la temperatura dell'acqua sopra una certa soglia.</p>		
<p>Durante l'ultima misurazione si accorge che la temperatura è sopra di 10 gradi. (vedi immagine)</p>	<p>Durante l'ultima misurazione si accorge che la temperatura è sotto di 10 gradi. (vedi immagine)</p>	<p>Durante l'ultima misurazione si accorge che la temperatura è esattamente nella soglia. (vedi immagine)</p>
		
<p>Gianluca esclama: <i>"Mhmm. L'ho mantenuta sopra!"</i></p>		

Figura 39. Schematizzazione delle tre condizioni della storia del chimico.

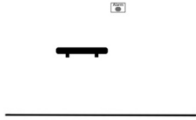
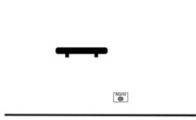
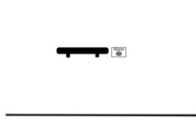
<p>Mirko ha deciso di installare un dispositivo di allarme per la propria casa. La fotocellula in salotto dovrebbe essere installata sulla parete al di sopra della mensola.</p>		
<p>Il tecnico finisce di installare la fotocellula montandola molto sopra rispetto alla mensola. (vedi immagine)</p>	<p>Il tecnico finisce di installare la fotocellula montandola molto sotto rispetto alla mensola. (vedi immagine)</p>	<p>Il tecnico finisce di installare la fotocellula montandola all'altezza della mensola. (vedi immagine)</p>
		
<p>Mirko si rivolge al tecnico dicendo: <i>"Beh, al di sopra della mensola!"</i></p>		

Figura 40. Schematizzazione delle tre condizioni della storia dell'allarme.